SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

ATTI E RASSEGNA TECNICA

Anno 122

XLIII - 6 - 7

NUOVA SERIE

GIUGNO
LUGLIO 1989

SOMMARIO:

POLITECNICO DI TORINO
SISTEMA BIBLIOTECARIO
PER
15
3059
BIBLIOTECA DI INGEGNERIA

ATTI DELLA SOCIETÀ

le dell'Assemblea ordinaria dei soci del 15 maggio 1989 — Relazione annuale del Presidente all'Assemblea del 15 i dei Conti — Bilancio al 31 dicembre 1988 — Conto profitti e perdite — Bilancio preventivo 1989 — Presentazione a Piemontese.

RASSEGNA TECNICA

one di un teologo medievale — A. Grattini, *L'attività edilizia dei progettisti architetti a Torino negli anni dal* **egneria e in Architettura** — P. Carbone, *La tecnica costruttiva nella Torino barocca: il Palazzo delle Segreterie* *rocesso di formazione ed ipotesi di intervento sul padiglione in testa alla Citroniera e Scuderia Grande alla Venaria* *ervativo del Castello di Carmagnola e recupero ambientale della piazza antistante* — M. Lupano, *Villa Cimena* *da - Problemi di recupero.*

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GR. III/70 - MENSILE

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO XLIII - Numero 6-7 - GIUGNO-LUGLIO 1989

SOMMARIO

ATTI DELLA SOCIETÀ

Saluto del nuovo Presidente ..... pag. 149
Verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci del 15 maggio 1989 » 151
Relazione annuale del Presidente all'Assemblea del 15 maggio 1989 ..... » 152
Relazione dei Revisori dei Conti ..... » 155
Bilancio al 31 dicembre 1988 ..... » 155
Conto profitti e perdite ..... » 156
Bilancio preventivo 1989 ..... » 157
Presentazione della Ricerca sulla Cartografia Storica Piemontese ..... » 158

RASSEGNA TECNICA

G. Grasso, *L'architetto nella definizione di un teologo medievale* ..... » 161
A. Grattini, *L'attività edilizia dei progettisti architetti a Torino negli anni dal 1945 al 1953* ..... » 165
Tesi di Laurea in Ingegneria e in Architettura ..... » 187
P. Carbone, *La tecnica costruttiva nella Torino barocca: il Palazzo delle Segreterie di Stato* ..... » 189
B. Gastaudo, *Analisi del processo di formazione ed ipotesi di intervento sul padiglione in testa alla Citroniera e Scuderia Grande alla Venaria Reale* ..... » 197
A. Sardone, *Restauro conservativo del Castello di Carmagnola e recupero ambientale della piazza antistante* ... » 205
M. Lupano, *Villa Cimena e l'esperienza neoclassica di Carlo Sada - Problemi di recupero* ..... » 214

Direttore: **Roberto Gabetti**

Vice-direttore: **Elena Tamagno**

Redattore-capo: **Francesco Barrera**

Comitato di redazione: **Giovanni Bardelli, Guido Bonicelli, Giuseppe Camoletto, Vera Comoli Mandracci, Rocco Curto, Giorgio De Ferrari, Mario De Giuli, Marco Filippi, Piero Gastaldo, Gian Federico Micheletti, Vittorio Nascé, Franco Pennella, Mario Federico Roggero, Cristiana Sertorio-Lombardi, Giovanni Torretta, Giuseppe Varaldo, Anna Maria Zorgno Trisciuoglio.**

Comitato di Amministrazione:
Presidente: **Giuseppe Fulcheri**
Segretario: **Laura Riccetti**
Vice Segretario: **Emanuela Recchi**
Tesoriere: **Giorgio Rosental**

Sede: **Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10125 Torino, telefono 011 - 6508511**

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1887

NUOVA SERIE - ANNO XLIII - Numero 6-7 - GIUGNO-LUGLIO 1989

SOMMARIO

ATTI DELLA SOCIETÀ

Saluto del nuovo Presidente ..... pag. 149
Verbale dell'Assemblea ordinaria dei soci del 15 maggio 1989 » 151
Relazione annuale del Presidente all'Assemblea del 15 maggio 1989 ..... » 152
Relazione dei Revisori dei Conti ..... » 155
Bilancio al 31 dicembre 1988 ..... » 155
Conto profitti e perdite ..... » 156
Bilancio preventivo 1989 ..... » 157
Presentazione della Ricerca sulla Cartografia Storica Piemontese ..... » 158

RASSEGNA TECNICA

G. Grasso, L'architetto nella definizione di un tecnigo medievale ..... » 161
A. Gnattini, L'attività edilizia dei progettisti architetti a Torino negli anni dal 1945 al 1953 ..... » 165
Tesi di Laurea in Ingegneria e in Architettura ..... » 187
P. Carbone, La tecnica costruttiva nella Torino barocca: il Palazzo delle Segreterie di Stato ..... » 189
B. Gastaldo, Analisi del processo di formazione ed ipotesi di intervento sul padiglione in testa alla Cittadella e Stradella Grande alla Pennata Reale ..... » 197
A. Sardone, Restauro conservativo del Castello di Carmagnola e recupero ambientale della piazza antistante ..... » 205
M. Lupano, Villa Cimena e l'esperienza neoclassica di Carlo Sada - Problemi di recupero ..... » 214

Direttore: Roberto Cabelli

Vice-direttore: Elena Tamagno

Redattore-capo: Francesco Barrera

Comitato di redazione: Giovanni Barbelli, Guido Boulcelli, Giuseppe Cianciero, Vera Comoli Mandracci, Rocco Curto, Giorgio De Ferrari, Mario De Giuli, Mauro Filippi, Piero Gastaldo, Gian Federico Mileto Valente, Vittorio Nasi, Franco Pernella, Maria Federica Ruggero, Claudia Serafino-Lombardi, Giovanni Torretta, Giuseppe Varaldo, Anna Maria Zorgno Trucchioglio.

Consiglio di Amministrazione:
Presidente: Giuseppe Fulchieri
Segretario: Laura Bioccati
Vice Segretario: Emanuela Recchi
Tesoriere: Giorgio Rastelli

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10125 Torino, telefono 011 - 6508511

ISSN 0004-7187

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.

NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

Saluto del nuovo Presidente

Viva attenzione alle realtà interna ed esterna al nostro sodalizio ed entusiasmo nell'operare vorrei animassero l'attività del nuovo Consiglio Direttivo che con i due vice-presidenti Piercarlo Poma e Riccardo Roscelli presiederò nel triennio 1989-92.

Porre attenzione alla realtà interna può voler dire ricercare le forme più appropriate per rinnovare, nel rispetto della tradizione della Società, un intenso rapporto fra i Soci ingegneri e architetti, fare della Società un reale punto d'incontro di competenze che nel tempo si sono forse troppo differenziate, coinvolgere ogni Socio nelle iniziative culturali che vengono promosse, ascoltando le sue proposte e verificando il soddisfacimento delle sue aspettative.

Porre attenzione alla realtà esterna può voler dire rafforzare i canali di comunicazione con il mondo accademico, imprenditoriale, politico e professionale, non solo nel ricordo di un sodalizio che alle sue origini volle essere luogo di discussione e confronto sulle «cognizioni utili all'esercizio delle arti meccaniche ed edilizie, del commercio e dell'industria» e che per lungo tempo fu punto di riferimento per le questioni tecniche riguardanti lo sviluppo della città, ma soprattutto nella consapevolezza che esso può essere oggi la sede privilegiata per un dibattito articolato, vivace e costruttivo sulla città e sul territorio, sull'ambiente e sull'energia, sulla produzione industriale e su quella edilizia, in ultima analisi sulla cultura e sulla scienza del progetto.

Operare con entusiasmo è condizione inequivocabile per chi è chiamato a guidare un'associazione culturale: sono importanti l'assiduità, la creatività, l'intervento critico al pari della dedizione, della diligenza e della disponibilità. Spero di trovare tali qualità in me stesso come nei vice-presidenti e nei componenti tutti del nuovo Consiglio Direttivo.

Ringrazio i Consoci per la stima che mi hanno dimostrato e per la fiducia che hanno riposto nella mia persona eleggendomi a presidente.

Ringrazio altresì riconoscente tutti i componenti del Consiglio Direttivo uscente ed un particolare pensiero rivolgo a Roberto Gabetti che mi ha preceduto in questa carica. Sul consiglio suo e di coloro che in passato hanno retto le sorti della Società spero di poter sempre contare.

A ciascun Socio vada un amichevole saluto.

Marco Filippi

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 15 MAGGIO 1989

Il giorno 15 maggio 1989, alle ore 17,30, presso la Sede Sociale di Corso Massimo d'Azeglio 42, Istituto Elettrotecnico Nazionale «Galileo Ferraris», in seconda convocazione, ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria dei Soci, con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del verbale della precedente Assemblea.
2. Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno 1988.
3. Conto Consuntivo 1988 e relazione dei revisori dei conti.
4. Bilancio Preventivo 1989.
5. Elezione del Presidente per il triennio 1989-91.
6. Elezione dei Vice Presidenti.
7. Elezione dei dieci Consiglieri.
8. Elezione dei Revisori dei Conti per il triennio 1989-91.
9. Varie ed eventuali.

Verbale

Prima dell'apertura dell'Assemblea il Socio architetto Francesco Barrera illustra (con una relazione che si riporta integralmente a pag. 158) le parti non edite ancora della Cartografia Piemontese che, grazie alla sponsorizzazione della Camera di Commercio, sarà possibile pubblicare su «Atti e Rassegna Tecnica».

Il Presidente ringrazia il Presidente della Camera di Commercio per il finanziamento del numero monografico 1/3/89 e per la fiducia che dà nel voler presto continuare l'opera intrapresa.

Successivamente il dott. Guido Gentile, Sovrintendente ai Beni Archivistici del Piemonte, delinea, in un quadro critico, i temi emergenti della cartografia piemontese, e li illustra con diapositive.

Al termine il geom. Salza, Presidente della Camera di Commercio, si dice lieto di aver potuto, con il suo intervento, rendere attuabile un'iniziativa così interessante. Gabetti indirizza un caloroso ringraziamento al dott. Gentile, all'arch. Barrera e al Presidente Salza, che con la sua collaborazione ha permesso di concretizzare l'iniziativa.

Subito dopo il Presidente Gabetti legge il Verbale della precedente Assemblea (tenutasi il 21 giugno '88), e la Relazione sull'attività svolta dalla Società nel periodo 21/6/88-15/5/89 (riportata qui di seguito).

Il Tesoriere Rosental presenta all'Assemblea il Conto consuntivo per l'anno 1988 e il Bilancio preventivo (entrambi pubblicati integralmente); il Revisore dei conti, arch. Lusso, legge la Relazione dei Revisori dei conti.

Il Presidente apre quindi la discussione sulla propria relazione e sul Conto consuntivo e preventivo: tali documenti vengono approvati all'unanimità dall'Assemblea dei Soci, che conferma anche la quota sociale dell'anno precedente. Egli dà poi notizia delle domande di ammissione a Socio

sulla cui accettazione il Consiglio Direttivo ha deliberato nelle varie sedute (l'elenco nominativo completo compare nella relazione del Presidente).

Il Socio e Past President ingegner Bonicelli ringrazia calorosamente il Presidente e i Consiglieri uscenti per l'attività svolta nel triennio 1986-1989.

L'Assemblea passa quindi alla elezione del Presidente, dei Vicepresidenti, dei dieci Consiglieri e dei Revisori dei Conti per il triennio 1989-1991. Sono nominati scrutatori i Soci Laura Riccetti e Valerio Rosa.

Al termine dello spoglio delle schede (votanti 45) risultano eletti:

Presidente
ingegner MARCO FILIPPI voti 42

Vicepresidente architetto
architetto RICCARDO ROSCELLI voti 38

Vicepresidente ingegnere
ingegner PIER CARLO POMA voti 38

Consiglieri architetti
architetto BEATRICE CODA NEGOZIO voti 38
architetto CLAUDIO DAPRÀ voti 40
architetto GIORGIO DE FERRARI voti 38
architetto LUIGI FALCO voti 38
architetto ANNA MARIA ZORGNO voti 37

Consiglieri ingegneri
ingegner GIUSEPPE CHIEZZI voti 36
ingegner GIUSEPPE FULCHERI voti 40
ingegner FRANCO MELLANO voti 39
ingegner FRANCO PENNELLA voti 38
ingegner GIANPAOLO ROSSO voti 37

Per acclamazione sono eletti Revisori dei conti il prof. EMILIO CHIRONE, l'arch. MASSIMO LUSSO e l'ing. FERDINANDO PRUNOTTO.

L'Assemblea termina i lavori alle ore 19,15.

Relazione annuale del Presidente all'Assemblea del 15 maggio 1989

Cari Consoci,

desidero assolvere al mio dovere di Presidente nel riferirvi sulle attività svolte, senza ripetere cose avvenute, che già sapete. Mentre per i primi due anni di mia Presidenza ho già riferito nelle precedenti Assemblee di cui avete gli Atti, pubblicati sul n. 9/10 del 1988, richiamerò soltanto alcuni eventi principali, relativi a questo ultimo anno.

Devo con commozione, ricordare un evento tristissimo: la scomparsa di Augusto Cavallari-Murat, che è stato nostro consocio fino dalla rifondazione della Società e che ha assunto la direzione della Nuova Serie di «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», portando la nostra rivista, subito, ad alti livelli culturali, secondo un progetto autenticamente suo, che molti di noi, che ne hanno assunto la Direzione dopo di lui, hanno cercato di imitare. Lascio alla futura Presidenza di mettere in atto una iniziativa adatta a ricordare l'opera. Il Collega Mario Oreglia ha scritto su di lui alcune pagine bellissime: mi auguro che, a partire da queste, che lascio agli Atti della Società, il nuovo Consiglio possa intraprendere un piano meditato e degno di quella figura amica, di quella eredità di alto valore scientifico e di forte incidenza sulla cultura torinese, piemontese, italiana.

Invito i presenti a ricordare con un minuto di

silenzio Augusto Cavallari-Murat, assieme ai Soci deceduti nel 1988: Daniele Boccalatte, Giovanni Cenere, Luigi Fiorini, Graziano Luboz, Primo Nocentini, Ennio Santucci.

Vorre ricordare anzitutto un punto fondamentale del lavoro trascorso in questo triennio ora conlcuso: l'amicizia che ha sempre legato i membri del Consiglio, un'amicizia che ha favorito il confronto reciproco, senza conformismi.

Ringrazio prima di tutti Mario Daprà e Maria Grazia Cerri, i due Vicepresidenti; essi hanno avuto importanti iniziative e hanno anche supplito autorevolmente alle deficenze del Presidente. Ringrazio vivamente il Tesoriere Giorgio Rosental per la sua fedele attività a favore del nostro sodalizio, raggiungendo risultati straordinariamente positivi per la sua vita futura. Ringrazio Laura Riccetti — Segretaria — specie per quei «giovedì» della Società da lei proposti ed attuati con ritmo regolare (un'iniziativa, che vorrei fosse tenuta presente dal nuovo Consiglio); ringrazio tutti gli altri Consiglieri, a partire da Emanuela Recchi (vice segretaria), a Capetti, Dezzani, Falco, Fulcheri, Nascé, Poma, Roscelli. Ringrazio i Revisori dei conti, ing. Chirone, arch. Lusso, ing. Prunotto, per il loro scrupolo e per la loro assiduità.

Del Bilancio vi parlerà il tesoriere: pare che la situazione sia positiva.

Della Rivista vi parlo io come Direttore: sono responsabile di molti ritardi ma non sempre questi sono imputabili alla Società o alla Stamperia: la catena lunga che lega autori (testi, revisione di bozze) e recapito postale, è lenta, e qualche volta si ingarbuglia. Ringrazio vivamente tutti gli Autori, i coordinatori dei numeri speciali; la vice Direttrice Elena Tamagno e Francesco Barrera e ancora i membri del Comitato Consultivo e del Comitato Amministrativo.

Ai ringraziamenti per la carissima Signorina Marchisotti, rituali per queste occasioni, aggiungo il mio grazie per la Signora Evangelisti, e, in generale, per la nostra efficiente Segreteria, che riesce a fare molto, essendo solo formata da tre persone.

Laura Riccetti ha formato un primo elenco di personalità ed enti cui inviare notizie delle nostre manifestazioni: è una iniziativa importante, che avrei voluto curare meglio (il 4 maggio al Piccolo Regio non c'erano nè televisioni, nè giornalisti).

Dalla data dell'ultima Assemblea (21/6/1988) ad oggi abbiamo avuto tre Consigli Direttivi nell'88 e tre nell'89; una seduta del Comitato di Redazione della Rivista nell'88 (per quella dell'89, pur essendo l'89 ancora in carico alla mia direzione, lascio l'iniziativa alla nuova Presidenza).

Ricordo qui per riassunto, le nostre principali iniziative e metto in evidenza, per l'assoluta novità dell'esperimento e per le aperture che può dare al futuro della Società, il Work Shop «Arredo Urbano» svolto da De Ferrari, Jacomussi, Germak e Laurini: Maria Grazia Cerri, come Vice Presidente, ha seguito l'iniziativa in ogni fase di realizzazione.

Ricordo ancora per l'assoluta novità, l'assunzione della concessione da Comune e Provincia delle iniziative facenti capo alla Mostra Carlo Mollino; assunzione il cui merito e onere è tutto di Daprà e di Rosental. Ricordo inoltre che ci siamo impegnati con l'Ordine degli Architetti per la seduta sul traffico a Torino (Pensato-Falco).

Le manifestazioni promosse in questo terzo anno della mia presidenza, riguardano i seguenti temi:

— 22/29 giugno 1988: *Ingegneria impiantistica:* Idee ed esperienze nel settore Gas (Società Ingegneri e Architetti - Enea - Assistal - Aicarr) Relatori: dr. G. Vola, dr. S. Sorassi, ing. M. Michetti, ing. F. Demaria, prof. ing. V. Ferro, ing. F. Fiorio, ing. E. Rosati, p.i. R. Danzeri;

— 18 luglio 1988: incontro del Sindaco e del Presidente della Società degli Ingegneri e degli Architetti con le autorità cittadine per celebrare il centenario del Sodalizio;

— dal dicembre 1988 al marzo 1989: Corso di aggiornamento in Geotecnica (Ordine Nazionale dei Geologi CCR Piemonte e della Valle d'Aosta e Società degli Ingegneri e Architetti);

— 19 gennaio 1989: per i «giovedì della Società», a cura di L. Riccetti: *La città smentita. Torino: ricerca tipologica in ambiti urbani di interesse storico.* Relatori: arch. A. Magnaghi e arch. P.G. Tosoni;

— 8/16 febbraio 1989: *Workshop. Arredo urbano* a cura dello Studio De Ferrari architetti Jacomussi, Germak, Laurini. Le *Forze in gioco nelle operazioni di Arredo urbano* con i contributi di: avv. G. Dondona, prof. A. Guzzini, ing. M. Borini, dott. Bossutto, ing. R. Cecilia. Sperimentazione di metodologie di progettazione ambientale e simulazione di progetto nell'ambito della città di Torino. Presentazione pubblica degli elaborati prodotti durante il Workshop. Lettura critica con i contributi di: prof. arch. R. Gabetti, dott. M. Fazio, prof. arch. G. Klaus Koenig.

— 2 marzo 1989: per i «giovedì della Società» a cura di M.G. Cerri *Il Cantiere Didattico alla Certosa di Casotto: risultati dello scavo archeologico:* prof. M.M. Negro Ponzi;

— 18 marzo 1989: visita ai cantieri dei lavori di costruzione del nuovo Stadio della Continassa.

— 5 aprile 1989: Inaugurazione della Mostra Mollino alla Mole Antonelliana con il patrocinio della Provincia di Torino, della Città di Torino, del Centre Georges Pompidou-Parigi, e della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino;

— 6 aprile 1989: per i «giovedì della Società» a cura di L. Riccetti: *La pratica del restauro in am-*

bito internazionale. Relatore: arch. A. Bruno;

— 26 aprile 1989: Potenziamento Nodo Ferroviario: Visita dei cantieri partendo dal Quadrivio Zappata fino al Ponte sulla Stura. Visita preceduta da una illustrazione.

— 4 maggio 1989: Convegno internazionale «Carlo Mollino» al Piccolo Regio (in collaborazione con il Dipartimento di Progettazione Architettonica del Politecnico).

Per quanto riguarda la Rivista «Atti e Rassegna Tecnica» i fascicoli dell'annata 1988 comprendono i seguenti argomenti:

— n. 1/2/1988: a cura di Pizzetti: Presentazione del libro *Fornaci*. Considerazioni sulla precisione della presentazione topografica-fotogrammetrica (Astori-Masera). Tesi di Laurea in Ingegneria e Architettura: *Teoria della progettazione* (Aiassa - Relatore: Montagnana);

— n. 3/6/1988: Atti del Seminario di Lavoro sulla valutazione economica e sociale degli interventi sui beni culturali ambientali (Bresso-Gambino-Mondini-Roscelli-Zeppetella);

— n. 7/8/1988: L'edificio degli Uffici Tecnici di Piazza S. Giovanni nell'opera di Passanti (Torretta). Rileggere Camillo Sitte in relazione alla crisi dell'architettura della città moderna (Sasso). Tesi di Laurea in Ingegneria e Architettura: Barghini. Relatore: Comoli Mandracci: *Il Palazzo Ducale di Torino*. Giolito. Relatore: Viglino Davico: *C.I.A.M. VI-VII-VIII: I Congressi per una umanizzazione della città e per un rinnovato concetto di monumentalità e di sintesi delle arti*. Boni. Relatori: Palmucci Quaglino, Scolari: *Riuso degli edifici di proprietà religiosa in Asti: Il Convento di S. Bernardino*. Gron. Relatore: Magnaghi: *Isolato di S. Domenico. Analisi di una singolare preesistenza nel centro storico di Torino, finalizzata ad un orientamento progettuale di recupero*.

— n. 9/10/1988 — Miscellanea: Varaldo: Una dimensione teologica nel dibattito architettonico? — Allegati — Tesi di Laurea in Ingegneria e Architettura: E. Re. Relatore: A.M. Zorgno, Correlatore: G. Ciribini: Le coperture metalliche nelle grandi stazioni ferroviarie europee ottocentesche.

— n. 11/12/1988: Corso di perfezionamento-progettazione e Barriere Architettoniche.

I fascicoli dell'annata 1989 comprendono:

— 1/3/1989: Il Piemonte nella Cartografia degli Stati Sardi tra restaurazione e unità d'Italia (Già edito).

— n. 4/5/1989: Il nodo Ferroviario di Torino (in stampa);

In previsione: Atti del Workshop «Arredo Urbano»; Museo di Scienze naturali: S. Giovanni; Atti del Convegno su «Carlo Mollino»; 2ª parte della Cartografia piemontese; Miscellanea e tesi di Laurea; Cartografia torinese (edito dal Politecnico di Torino a nostra cura).

Passo quindi a fornire un dato statistico sulla composizione della Società: al 31/12/1988 risultano 536 soci regolarmente iscritti. Ma molti sono i Nuovi Soci, n. 32 per l'anno 1988 e n. 22 per questo inizio dell'anno 1989.

Dò ora il benvenuto ai nuovi Soci, con il nostro augurio affettuoso e prego l'Assemblea di ratificarne l'iscrizione.

Per il 1988 essi sono: Amirante arch. Paolo, Baldizzione ing. Gianni, Barbero ing. Monica, Bartolozzi arch. Carla, Borini ing. Carlo, Bozzo ing. Florindo, Camera ing. Michele, Camoletto ing. Giuseppe, Camussa ing. Gianfranco, Carbone arch. Cesare, Colombatto arch. Giancarlo, Contardi arch. Antonella, Dutto arch. Gianni, Gambera arch. Claudia, Giorgis arch. Massimo, Giudici ing. Alfio, Lusso arch. Anna, Mattina arch. Paolo, Moncalvo arch. Enrico, Monte ing. Armando, Operti arch. Gioachino, Pasqualini ing. Erio, Peloso arch. Maria Paola, Porzio arch. Maria Grazia, Previgliano arch. Giovanni, Rivetti arch. Lucia, Ronchetta arch. Chiara, Sasso arch. Laura, Sirchia arch. Gemma, Tessiore arch. Luigi, Turvani arch. Cosimo, Vitale arch. Daniele;

e per questi primi mesi del 1989 essi sono:

Bovero arch. Ilario, Brao arch. Pier Giuseppe, Costanzia di Costigliole arch. Danilo, D'Anna ing. Claudio, Demarchi ing. Enrico, De Pascali ing. Roberto, Enrione ing. Gian Piero, Ferraris arch. Giorgio, Filippin arch. Oscar, Giordano arch. Giacinto, Giriodi arch. Sisto, Levis ing. Giuseppe, Magnaghi arch. Agostino, Mazzon arch. Emilio, Pagano arch. Maria Grazia, Pisanu ing. Clelia, Simone arch. Cinzia, Stura arch. Rosalba, Tosoni arch. Piergiorgio, Ubertalli ing. Domenico, Viano arch. Carlo, Vitagliani arch. Sergio.

Invito ancora una volta vecchi e nuovi Soci a farsi elementi attivi della nostra compagine sociale, con proposte, raccomandazioni, critiche.

Relazione dei Revisori dei Conti

I sottoscritti componenti del Collegio dei Revisori dei Conti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, in conformità delle disposizioni dell'Art. 9 dello Statuto della Società stessa, si sono riuniti venerdì 14 aprile 1989 presso la Sede Sociale di Corso Massimo d'Azeglio 42 - Torino, hanno preso in esame il bilancio ed il conto economico 1988 ed i relativi documenti di gestione nonché il Bilancio Preventivo 1989.

Sono state collegialmente eseguite le verifiche delle scritture contabili e dei corrispondenti documenti giustificativi, accertando la perfetta regolarità e conformità della gestione.

Inoltre è stato accertato che i valori e i fondi della Società corrispondono alle annotazioni risultanti dai conti correnti presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino - Sede Centrale e dal conto corrente postale nonché dal deposito amministrato presso l'Istituto Bancario per quanto concerne i C.C.T. tutti intestati: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, e le somme corrispondono alle registrazioni contabili.

Si rileva che l'apparente riduzione dell'utile di esercizio rispetto all'anno precedente in realtà rivela una migliore situazione finanziaria in quanto non figura tra i profitti una voce «Geotecnica» di ammontare pari a quella dell'esercizio 1987.

La situazione positiva è dovuta soprattutto ad entrate per contributi di Enti e privati.

Rimane ancora da sottolineare quanto segnalato nella relazione dell'anno precedente riguardo alla possibilità di incremento delle entrate per pubblicità, legate alla puntualità nell'uscita dei numeri della rivista «Atti e Rassegna Tecnica».

Va sottolineato ancora infine il miglioramento formale e sostanziale della situazione contabile dovuto in particolare all'impegno del Tesoriere.

Il Collegio dei Revisori dei Conti
ing. Emilio CHIRONE
arch. Massimo LUSSO
ing. Ferdinando PRUNOTTO

Bilancio al 31 dicembre 1988

ATTIVO

Disponibilità liquide	
Cassa	982.265
Banca C/C	38.277.767
Banca C/C	55.942.856
C/C postale	992.963
Titoli C.C.T.	48.251.332
Crediti	
Crediti v/Erario	2.667.780
Clienti società	22.858.080
Clienti Geotecnica	970.000
Crediti v/associati	5.650.000
Fornitori c/anticipi	9.778.900
Credito v/IRPEF	17.921
Cauzioni attive	
Cauzioni attive	1.500.000
Immobilizzazioni	
Mobili e arredi	13.497.246
Macchine ufficio	3.953.000
Spese incrementative locali	1.350.000
Impianti	450.000
Totale attivo	207.140.110

PASSIVO

Debiti v/fornitori Società	14.467.080
Clienti c/anticipi	98.750
Erario c/IVA	2.477.341
Risconti passivi	100.000
Fondi di ammortamento	
Mobili e arredi	5.346.690
Macchine ufficio	2.134.620
Spese incrementative locali	675.000
Impianti	270.000
Fondo indennità fine rapporto	1.270.103
	26.839.584
Patrimonio netto	159.884.917
	186.724.501
Utile d'esercizio	20.415.609
Totale passivo	207.140.110

Conto Profitti e Perdite

PROFITTI	
Quote sociali intassabili	25.380.000
Contributi	36.899.909
Contributi fondo perduto	25.000.000
Ricavi per abbonamenti	2.169.000
Ricavi per convegno	34.644.185
Ricavi convegni Geotecnica	5.487.645
Ricavi vendita rivista	463.000
Ricavi pubblicità	13.090.000
Interessi su titoli esenti	5.328.000
Interessi attivi C/C	6.872.547
Interessi attivi C/C postali	20.050
Interessi attivi C/C postale es. prec.	11.828
Sopravvenienze attive	266.070
Arrotondamenti attivi	10.884
Differenza attiva su cambio	4.795
Totale profitti	155.647.913

PERDITE	
Costi per stampa rivista	35.434.735
Spese per convegni	17.780.255
Compensi per terzi	26.077.930
Prestazioni professionali	2.775.000
Spese cancelleria e stampati	2.959.786
Spese ufficio	3.279.207
Affitti passivi	6.217.186
Spese telefoniche	812.974
Spese per rappresentanza	3.531.416
Riscaldamento	1.351.016
Stipendi	7.895.205
Contributi	4.410.704
Spese viaggi	1.303.448
Spese installazione	400.000
Manutenzioni e riparazioni	120.000
Spese postali	3.195.340
Spese varie	1.612.487
Assistenza macchine ufficio	1.322.333
Canone leasing	9.840.000
IVA indeducibile	242.079
Oneri bancari	791.198
Beni strumentali minuti	389.916
Ammort. mobili e arredi	1.782.230
Ammort. macchine ufficio	711.540
Ammort. spese incrementative	225.000
Ammort. impianti	135.000
Accanton. indennità licenziamento	626.057
Arrotondamenti passivi	10.262
	135.232.304
Utile d'esercizio	20.415.609
Totale perdite	155.647.913

Bilancio preventivo 1989

ENTRATE

Quote sociali 1989	L. 25.500.000
Quote arretrate 1988	L. 4.650.000
Contributi	L. 15.000.000
Ricavi per abbonamenti	L. 2.500.000
Ricavi per Mostra Mollino e Convegno	L. 496.000.000
Ricavi per XIV Ciclo Conferenze Geotecnica	L. 200.000.000
Ricavi per Seminario Workshop	L. 30.000.000
Ricavi per vendita «Atti e Rassegna Tecnica»	L. 1.000.000
Interessi su C.C.T.	L. 5.000. 000
Interessi su Certificati Deposito Ist. S. Paolo e conti correnti bancari	L. 6.980.000
Interessi su c.c. postale	L. 20.000
Pubblicità	L. 10.000.000
Totale entrate	L. 796.650.000

USCITE

Costi per stampa rivista	L. 65.000.000
Spese per Mostra Mollino e Convegno	L. 446.400.000
Spese per Seminario Workshop	L. 10.000.000
Compensi a terzi	L. 3.500.000
Prestazioni professionali	L. 17.000.000
Spese Cancelleria e Stampati	L. 5.000.000
Spese Ufficio (sede)	L. 3.500.000
Affitti passivi	L. 6.500.000
Spese telefoniche	L. 5.000.000
Spese rappresentanza	L. 1.000.000
Riscaldamento	L. 1.500.000
Stipendi	L. 8.000.000
Contributi e ritenute d'acconto	L. 8.700.000
Spese XIV Ciclo Conferenze Geotecnica	L. 162.000.000
Spese postali	L. 3.000.000
Spese varie	L. 1.000.000
Contratti assistenza macchine ufficio	L. 6.000.000
Oneri bancari	L. 1.000.000
Accantonamento indennità licenziamento	L. 750.000
Eventuali Soci morosi 1988 (incerto il recupero)	L. 1.800.000
IVA	L. 30.000.000
Mostra Architettura	L. 10.000.000
Totale Uscite	L. 796.650.000

Presentazione della Ricerca sulla Cartografia Storica Piemontese

Francesco BARRERA (*)

Le immagini che ora verranno qui proiettate, nella sede della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino in occasione dell'Assemblea annuale dei Soci, sono la presentazione per capisaldi di una ricerca di archivio effettuata sulla intera iconografia a stampa del «Piemonte» — cioè dell'entità territoriale corrispondente ai confini del Piemonte attuale, ovviamente con le aggregazioni territoriali corrispondenti alle diverse realtà statali nelle varie epoche storiche (specie Savoia, Nizzardo, Genovesato, Milanese) —: quindi cartografia «sul Piemonte» e non solo cartografia «piemontese» nel senso limitativo del termine, ossia solo quella redatta da scuole piemontesi; anche se, a ben considerare, le scuole cartografiche storiche hanno sempre esercitato forti influenze reciproche, e la produzione piemontese ha spesso avuto connotazioni di grande originalità, tali da ispirare le carte coeve redatte all'estero.

La ricerca, finanziata con fondi del Consiglio N.R., è stata condotta tra il 1976 e il 1980 per conto della biblioteca Centrale della Facoltà di Architettura al fine di costituire presso la Biblioteca un fondo cartografico sul territorio piemontese.

L'elevato costo di riproduzione delle carte non ha sinora consentito — nonostante svariati tentativi — la pubblicazione della ricerca nella sua interezza: solo l'appoggio incisivo di Enrico Salza, Presidente della Camera Commercio Industria e Agricoltura di Torino, ha permesso l'edizione di una prima parte di carte, distribuita di recente ai Soci in un numero monografico della Rivista «Atti e Rassegna Tecnica»: si tratta delle carte inerenti la sezione storica compresa tra la Restaurazione (1815) e l'unità d'Italia (1860).

Confidiamo che l'iniziativa avviata possa essere proseguita sì da consentire, con la stampa delle restanti sezioni storiche, la pubblicazione completa di tutto il repertorio cartografico.

La ricerca è estesa infatti ad un arco temporale di più di tre secoli: partendo dalle prime carte della metà '500 della scuola di Gastaldi arriva sino al 1860, quando con la fondazione del Regno d'Italia l'entità territoriale aggregata attorno al Piemonte — i cosiddetti Stati di Terraferma, dunque anche Savoia e Genovesato — perdono le proprie connotazioni specifiche nel divenire una provincia del Regno.

Le carte schedate, ordinate in serie cronologica, sono circa 300, per un repertorio complessivo di circa 600 riproduzioni a colori (infatti tutte le carte più importanti sono articolate in numerosi fogli — la maggiore in assoluto come numero di fogli e dimensioni è la carta del CSM Sardo del 1852-67, in scala 1:50.000, composta di 91 fogli).

I criteri di selezione delle fonti iconografiche prese in esame sono i seguenti:

A - sono state schedate solo le carte a stampa (xilografie, incisioni in rame o in acciaio, litografie) ossia l'iconografia cartografica per sua natura finalizzata alla diffusione della conoscenza e della «cultura» del territorio;

B - sono state schedate solo le carte che raffigurano l'intero territorio preso in esame, con esclusione quindi di quelle parziali (che in genere tra l'altro sono manoscritte), quali le topografiche — relative in genere a porzioni di territorio —, le mappe e carte catastali, le iconografie militari di dettaglio;

C - tra le carte tematiche, ossia realizzate per esprimere la diffusione territoriale di un fenomeno specifico, oppure le carte ottocentesche di ricostruzione storica, sono state schedate solo quelle estese a tutto l'ambito territoriale in esame.

Per motivi di tempo verranno presentate, della ricerca, solo le carte più significative di ogni periodo storico, in sequenza cronologica a partire dal 1500; accanto a queste carte, veri «capisaldi» cartografici che hanno «fatto scuola» nella loro epoca, saranno illustrate anche alcune carte «minori», di derivazione o di aggiornamento delle precedenti: questo sia per dare un quadro generale della produzione cartografica di ogni specifico periodo, sia per evidenziare l'influenza reciproca delle varie scuole e la durata nel tempo — in alcuni casi anche più di un secolo — delle più importanti carte.

Ringrazio il dott. Guido Gentile, Sovrintendente per i Beni Archivistici del Piemonte e Valle d'Aosta, e autore di apprezzati saggi sulla carto-

(*) Architetto, già Coadiutore Laureato presso l'Istituto di Critica e Progettazione Architettonica, collaboratore esterno al Corso di Composizione Architettonica, 2ª annualità, Indirizzo di Tutela, presso il Dipartimento Casa-Città della Facoltà di Architettura.

S. Sanson d'Abbeville - *1665*. Milano, Civica Racc. Bertarelli, Cart. 5/6.

grafia (basti qui ricordare il saggio sullo sviluppo della cartografia in Piemonte nei secc. XVII e XVIII all'interno del Catalogo della Mostra su «I rami incisi dell'Archivio di Corte» del 1982) sia per l'aiuto accordatomi nel selezionare il materiale cartografico oggetto di questa presentazione, sia per avere acconsentito ad illustrarlo con la sua profonda cultura e la sua specifica competenza.

RASSEGNA TECNICA

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

L'architetto nella definizione di un teologo medievale

Giacomo GRASSO (*)

Incontrare Tommaso d'Aquino con l'aiuto di M. Dominique Chenu ([1]) è una singolare fortuna. Singolare fortuna accessibile a tutti perché le principali opere di Chenu sono facilmente reperibili ([2]).

Questo «catholicae veritatis doctor», come ritiene d'essere Tommaso per il compito che gli è stato affidato all'Università di Parigi, nella Facoltà di teologia, una volta conosciuto, coinvolge ([3]).

A me è successo appena entrato nell'Ordine dei Frati Predicatori, i Domenicani, di cui faccio parte da quasi trent'anni, e continua ogni giorno a succedermi, avendolo adottato come silenzioso ma vivacissimo maestro ([4]).

Tommaso d'Aquino coinvolge per l'armonia del suo pensiero ma soprattutto per il suo metodo rigoroso che gli permette di essere audacemente libero nella ricerca scientifica ([5]). Discepolo fedele di Gesù, l'Aquinate sapeva dell'importanza della

(*) Dell'Ordine Frati Predicatori.

([1]) M.-D. Chenu (Parigi 1895, vivente), domenicano della Provincia di Francia, professore e Reggente delle Facoltà di Le Soulchoir, poi della Sorbonne, è un grande medievista e un acuto teologo. Per la sua visione quanto al «far teologia» cfr.: M.-D. Chenu, *Le Soulchoir, una scuola di Teologia*, Casale M., Marietti, 1982. L'originale francese è del 1937. L'opera fu condannata dall'allora Suprema Sacra Congregazione del Santo Uffizio e padre Chenu sospeso dall'insegnamento fino al Concilio Vaticano II cui partecipò — restava in qualche modo la punizione — non come Perito del Concilio ma come perito privato di un suo antico studente, vescovo in Madagascar. Ma diversi documenti del Vaticano II risentono della sua collaborazione.

([2]) Consiglio per l'immediatezza: M.-D. Chenu, *San Tommaso d'Aquino e la teologia*, Torino, Gribaudi, 1989, che permette di farsi un'idea del modo di procedere di questo maestro medievale.

([3]) Più esatto chiamarlo così che non «theologus», cfr.: *Summa theologiae*, Prima pars, *Prologus*. Assai interessante A. Patfoort, *Tommaso d'Aquino. Introduzione a una teologia*, Genova, Marietti 1988, pp. 9-20 dedicate a cos'è per Tommaso d'Aquino la teologia.

([4]) I Domenicani di Piemonte e di Liguria hanno ancor oggi nel Convento di San Domenico in Chieri un *Istituto di Filosofia*, affiliato alla Facoltà di Filosofia della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino in Urbe (Roma) e una pubblicazione annuale, *Annali Chieresi*, nonché un'ottima *Biblioteca* che permette approfonditi studi storico-teoretici. L'*Istituto* gestisce pure, col *Centro Teologico* dei Padri Gesuiti di Torino, una *Scuola di Filosofia* che offre quattro semestri istituzionali, e corsi di specializzazione a chi desideri, senza pretese accademiche, conoscere il pensiero di san Tommaso.

([5]) Un esempio indicativo si ha là dove affronta i problemi relativi all'eucaristia. Si tratta di un sacramento, e i sacramenti per Tommaso appartengono al «*genere del segno*». Nella fede è per l'Aquinate chiaro che il pane e il vino sono specie visibili, ma la sostanza è quella del corpo e del sangue di Gesù. Avviene un miracolo. Il prete spezza l'ostia, ne esce sangue. Era accaduto ai suoi tempi a Bolsena. Tommaso non nega la possibilità che tale evento sia miracoloso. Non è contraddittorio alla somma intelligenza e forza di Dio operare un tal tipo di miracolo. Lo studioso si interroga, però, su quel sangue. Di chi è? La risposta è rigorosa: «*Non è sangue di Cristo*». Cfr. *Summa theologiae*, Tertia pars, quaestio 76, art. 8. Vedi G. Grasso, *Tra teologia e architettura*, Roma, Borla, 1988, pp. 142-145.

strada, convinto come era che se Gesù aveva detto di sé, nel racconto del *vangelo secondo Giovanni*: «Io sono la strada...», la strada deve pur avere una qualifica di per sé positiva ([6]).

Aiutato dalla felice congiuntura storica ([7]); da un *milieu* famigliare che coniugava il mondo mitteleuropeo con quello mediterraneo ([8]); da un Ordine religioso che manifestava nella seconda generazione dei discepoli di Domenico di Guzman tutta la sua vivacità ([9]); da un maestro della tempra di Alberto Magno ([10]); dall'aver studiato da ragazzino a Montecassino, da adolescente a Napoli, da giovane a Colonia e a Parigi ([11]); da collaboratori che gli permettevano di attingere senza altri intermediari le fonti originarie del pensiero greco e arabo ([12]), Tommaso d'Aquino è indubbiamente uno dei pensatori più maturi e profondi che la storia dell'umanità conosca ([13]).

Tante cattedrali alzavano verso l'alto le loro agili strutture mentre lui attraversava l'Europa per recarsi nelle sedi del suo insegnamento ([14]). Si viaggiava molto a piedi, allora, anche se la possibilità data ai docenti, seppur frati, di spendere un po' di denaro, faceva sì che giunto al Rodano da Parigi potesse imbarcarsi fino al Mediterraneo e di qui in nave giungere non lontano da Roma. Solo un mese di viaggio, invece dei tre di chi faceva tutto il tragitto a piedi. Ma dalle vicinanze di Napoli a Colonia aveva camminato a piedi; così da Parigi al Rodano, da Roma ad Orvieto, e poi ancora a Napoli e di nuovo verso il nord, e non una volta sola ([15]). Osservare quello che avveniva nei cantieri edili non doveva essergli stato difficile. Così aveva notato il comportamento degli architetti.

Gli scritti di Tommaso d'Aquino sono numerosi e tutti attentamente studiati ([16]). In essi i riferimenti all'architetto, all'architettura, all'architettonico e all'architettonicamente, sono numerosissimi ([17]).

Ho appena detto che il nostro dovette rendersi direttamente conto del lavoro degli architetti suoi contemporanei che guidavano la costruzione delle cattedrali. Gente — fa notare lo storico della filosofia medievale Etienne Gilson — che ha potuto realizzare delle autentiche «preghiere» in pietra perché conosceva bene la geometria ([18]). Annotazione sobria e profonda, da far risuonare alle orecchie di tanti integristi, nostrani e no, che tendono a far credere che sia sufficiente l'evangelo per risolvere ogni problema, anche quelli nei cui confronti non si possiede nessuna professionalità.

Devo comunque aggiungere che l'uso del termine e degli aggettivi o avverbi derivati è un uso

([6]) Il tema della «strada» è tema caro alla teologia di molti libri della Scrittura; cfr.: G. Grasso, *Sulle strade. Una spiritualità per chi cammina,* Torino, Gribaudi, 1986², con ampia *Bibliografia*. Metodo — dal greco *metà odos* — significa letteralmente «per la strada».

([7]) Tommaso vive dal 1225 (circa) al 1274: anni interessanti per il consolidarsi della civiltà urbana, e borghese, in Europa.

([8]) Il padre, Landolfo d'Aquino, piccolo signore feudale legato all'Impero; sua madre Teodora di famiglia forse napoletana, realizzavano questa congiunzione.

([9]) Tommaso entrò nell'Ordine ai tempi del Maestro Giovanni Teutonico, nel 1244. San Domenico era morto a Bologna nel 1221. Durante il magistero del suo primo successore, Giordano di Sassonia, l'Ordine si era affermato in tutta Europa, ed era presente nei Regni latini del Medio Oriente. Era giunto fino a Kiev, e aveva consolidata la sua presenza nei grandi centri di studio in Europa: da Parigi a Bologna; da Oxford a Colonia.

([10]) Sant'Alberto Magno (1206 c.-1280) fu maestro di Tommaso a Colonia. Teologo e filosofo, accanito ricercatore, fu inteso nel Medio Evo come lo «scienziato» per eccellenza. Le sue opere sono fitte di constatazioni tratte soprattutto dall'osservazione accurata della natura. Difese le posizioni di Tommaso che, dopo la morte, fu condannato per alcune sue tesi, dall'arcivescovo di Parigi e da quello di Oxford. Le condanne furono ritirate con la sua canonizzazione (1323).

([11]) Tutti luoghi di grande rilevanza ai suoi tempi. A Montecassino fu offerto come «donato» a cinque anni. Il padre si preparava un «abate» alleato. A Napoli studiò all'Università studi giuridici. A Colonia e a Parigi studiò «sacra pagina» (teologia), secondo il metodo medievale, ben descritto da Chenu nell'opera citata.

([12]) Fu soprattutto Guglielmo di Morbecke che lo aiutò per il greco. Sulle fonti di san Tommaso, cfr.: C. Pera, *Le fonti del pensiero di Tommaso d'Aquino nella Summa Teologica*, Casale M., Marietti, 1979. Padre C. Pera è stato uno dei più insigni studiosi di san Tommaso. Nato in Toscana nel 1889, morì a Torino, dove aveva trascorso quasi tutta la vita, nel 1967. Umberto Eco molto gli deve per il suo lavoro giovanile sull'estetica di san Tommaso. Cfr.: G. Grasso, *Contributo alla biografia di padre Ceslao Pera*, in *Quaderni del Centro Studi C. Trabucco* (Torino), pp. 27-45.

([13]) Né valgono le critiche di E. Kant e di tanti altri che le ripresero, perché Kant non conobbe direttamente il pensiero di Tommaso d'Aquino. Lo conobbe attraverso l'esasperazione razionalista e riduttiva di C. Wolf che a sua volta conobbe Tommaso attraverso Giovanni di San Tommaso (un Poinsot, di Lisbona, 1589-1644), autore di commentari geniali quanto... gelidi, rispetto alla *verve* medievale dell'Aquinate.

([14]) Ricordo quello di Orvieto, e gli architetti domenicani suoi coetanei, fra Sisto e fra Ristoro, operosi a Firenze, e anche a Roma, cfr.: V. Marchese, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani*, Bologna, Romagnoli, 1878, pp. 54-81.

([15]) I suoi itinerari sono stati attentamente studiati; cfr.: A. Walz, *Luoghi di san Tommaso*, Roma, Herder, 1961.

([16]) È ancora in corso l'edizione critica, detta *Leonina* (perché voluta da Leone XIII), curata dall'Ordine dei Frati Predicatori (Santa Sabina, Roma); particolarmente importanti gli studi di p. Busa che hanno concluso nella pubblicazione dell'*Index Thomisticus* e soprattutto nella *Operum St. Thomae Concordantiam Primam*, Series II, voll. 1-23, Vienna, Frommann-Holzboog, 1974-1980.

([17]) Basti riferirsi all'*Index* appena citato. Noi ci limiteremo a qualche riferimento riguardante specificamente l'*architector*.

([18]) E. Gilson, *L'intelligence au service du Christ-Roi*, in *Christianisme et philosophie*, Parigi, Vrin, 1936, p. 156, citato da J.-H. Nicolas, *Histoire du salut et histoire universelle,* in «Nova et Vetera», 4, 1980, p. 301.

frequente in tanta letteratura che Tommaso ben conosceva. Da quella biblica ([19]) a quella filosofica ([20]) a quella della latinità classica ([21]). Amo però pensare, in riferimento ad alcuni particolari che segnalerò, che la sua non sia stata solo una notizia letteraria, quanto agli architetti, e che davvero sia stato pensoso ad osservare il loro agire.

Se il fare architettura è un fare che dice sapiente, dunque coraggiosa, capacità di inserire nella storia — che è anche spazio — pieni e vuoti nella consapevolezza, sapiente e coraggiosa, della storia (tutto ciò che l'uomo tocca diventa, come l'oro per re Mida, storia anche se chi fa è uno strutturalista o uno che a questa storicizzazione mai ha pensato, come mai vi pensavano forse gli antichi, medievali compresi), si può dire, con un'analogia ravvicinata, che Tommaso d'Aquino è stato un architetto del pensare filosofico e teologico ([22]).

Di più, sulla strada di Aristotile, egli riteneva che *sapientis est ordinare* ([23]) e che la realtà stessa è pregna di un ordine da scoprire: è questo il compito della fisica e della metafisica ([24]); anche se può intervenire l'uomo a porre un ordine sia nell'ambito del «fare»: e questo è il campo di ogni arte o tecnica; sia in quello dell'«agire»: e questo è il campo della morale. Tanto in questo campo, come in quello della logica, cioè della costruzione del discorso, l'uomo è materialmente in grado di porre disordine o coscientemente, e si è allora nel male morale o nel sofisma, o erroneamente e si è allora nell'errore invincibile che non costituisce una colpa ma comunque inserisce nella storia il male e nel discorso uno sbaglio ([25]).

Sulla strada di Gesù, poi, strada che percorreva senza reticenze anche in compagnia di pensatori del mondo pagano o di quello islamico — perché ben gli era chiaro che non si trattava, così facendo, di annacquare il buon vino della sapienza divina, posto che a Cana di Galilea l'acqua era divenuta vino e che al «catholicae veritatis doctor» questo compete ([26]) — lo stesso *ordinare* si manifestava innanzi a lui in maniera ancor più entusiasmante perché non più ad un qualsiasi sapiente questo spettava bensì alla stessa Sapienza divina, e in particolare allo Spirito santo la cui grazia è nel tempo della storia, cioè per il credente nel tempo della Chiesa, la legge stessa di questa società-comunione che riguarda tutto l'universo, quella legge nuova o evangelica che come legge è ordinamento della ragione, e in quanto evangelica di quella ragione che è Dio stesso ([27]).

Tornando alla sua «filosofia», anche se lui non si sente *philosophus* (e forse come domenicano non poteva neppur immaginare di essere inteso come tale) ([28]), ma *catholicae veritatis doctor*, esemplifico rapidamente della sua antropologia e della sua filosofia morale (ambito in cui viene richiamata l'arte architettonica a proposito della prudenza politica dei capi) ([29]), che riescono a dare un'idea di come Tommaso d'Aquino, partendo sempre e solo dall'esperienza, perché nell'ambito del pensiero fi-

([19]) La *Vulgata* usa *architectus* («*sapiens architectus*») in 1 Cor 3,10.

([20]) Aristotile si rifà ampiamente all'architettura, usandone i termini per es. nell'*Etica a Nicomaco* (nell'ed. Bekker in 1141, b, 25-29).

([21]) Così cita Vegezio nella *Summa theologiae*, Pars prima Secundae, questione 40, art. 5; Secunda Secundae, questioni 123, art. 1 ad 2m; 153, art. 5 ad 2m.

([22]) Un architetto che ha sempre dato importanza alla «direzione lavori» perché, accanto ad opere di sottilissima e solitaria indagine teoretica, Tommaso ha lasciato anche opere che mostrano il suo faticare coi suoi Studenti. Le *Quaestiones disputatae* con quelli più maturi negli studi; la *Summa theologiae* con gli «incipientes», cfr. *Summa theologiae*, Pars prima, *Prologus*; la *Summa contra Gentes* per essere anche lui coi suoi confratelli missionari nell'Islam; cfr. A. Patfoort, *Tommaso d'Aquino...*, o.c., pp. 87-110.

([23]) Cfr. *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, cura et studio R. Spiazzi, Torino-Roma, Marietti, 1949, L.1, lect. 1, n. 1, p. 3.

([24]) *Ivi*, nn. 1-3.

([25]) *Ivi*. Qui si potrebbe aprire il problema del «male» quando non è male morale (causato dunque dall'uomo), ma male fisico che aggredisce l'innocente. È una questione complessa che Tommaso d'Aquino affronta con rigore. Cfr.: S. Vanni Rovighi, *Elementi di filosofia*, II, pp. 192-199.

([26]) Qualcuno lo accusava di annacquare il buon vino della Sapienza di Dio con l'acqua della sapienza pagana. Ma lui vede nell'opera del teologo cattolico la capacità di convertire in vino quest'acqua; cfr.: M.-D. Chenu, *San Tommaso d'Aquino...*, o.c., pp. 37-38.

([27]) Cfr. *Summa theologiae*, Pars prima Secundae, questione 106, art. 1. Il trattato sulla «legge» ha tutta la ricchezza di una riflessione che rifiuta sia l'autorità che la convenzione — basi di ogni etica nominalistica e dunque metaforica che nasconde ogni violenza e proietta verso Auschwitz — per far riferimento alla ragione, sia eterna, Dio, che creata, l'uomo. Tutto il pensiero di Tommaso è ben organizzato, e mai nella pretesa illuminata di chi «definisce tutto», ma nel metodo «debole» di chi usa ad ogni passo il «*quasi*» (come se), il «*quodammodo*» (in qualche modo).

([28]) Cfr.: A. Iszak, *Gli studi filosofici secondo la primitiva legislazione domenicana*, in *Annali Chieresi*, 1987, pp. 61-71. Le *Consuetudines* del 1220, il testo legislativo più antico dei Frati Predicatori, recitavano al cap. XXVIII: «in libris gentilium et philosophorum non studeant». Testo che l'Iszak interpreta anche positivamente ma che comunque così suonava. Ancora ai tempi di Alberto Magno questi dovette sperimentare le ostilità contro la filosofia da parte di diversi maestri domenicani come l'inglese Giovanni di Saint Giles, i francesi Vincenzo di Beauvais e Gerardo di Frachet; cfr. sempre il già citato Iszak.

([29]) Cfr.: *Summa theologiae*, Pars Secunda Secundae, questione 47, art. 12, *corpus*. Quello della prudenza è inoltre uno stile che deve caratterizzare anche le altre virtù, sia perché la prudenza è a cavallo delle virtù intellettuali e di quelle morali, sia perché avendo come soggetto l'intelligenza che a sua volta caratterizza a fondo l'uomo, non può non esservi là dove l'uomo agisce bene, cioè moralmente bene.

losofico ricorrere alle Autorità non paga ([30]), cioè partendo dalla storia, adegui la definizione del «fare architettura» di cui ho detto sopra ([31]).

Per lui l'uomo è un'unità complessa, il sinolo aristotelico, l'*animacorpo*, caratterizzato dalla razionalità che non è solo intelletto, ma anche appetito razionale; ove la corporeità non è un peso ma un coessenziale le cui espressioni a livello di pulsioni (le passioni, o appetiti sensitivi), sono di per sé positive in quanto misurate dalla ragione ([32]).

E il vivere morale, cioè l'agire libero per un fine, trova nel marchingenio altrettanto complesso delle virtù, ossia delle abitudini operative buone, una spinta dall'interno che fa riferimento — come a loro soggetto — via via all'intelletto (virtù della prudenza), alla volontà (virtù della giustizia), alla corporeità che pulsa nel concupiscibile e nell'irascibile (temperanza e fortezza) ([33]) .

Tanto ancora si potrebbe dire ma ritorno all'architetto da lui conosciuto e dunque amabilmente utilizzato come esempio.

Mi limito ai quattro testi della *Summa theologiae* e a quello della *Contra Gentes* che usano il termine *architector*.

Vado in ordine cronologico e riferisco per primo quello della *Contra Gentes* ([34]). È un testo che descrive il compito del sapiente. Dopo aver ricordato che vi sono arti che ne guidano e dirigono altre, per esempio la medicina che guida e dirige l'arte del farmacista, o la nautica rispetto alla cantieristica, dice che queste sono dette «principali», o architettoniche e i rappresentanti di queste arti sono detti architetti e in quanto tali rivendicano il nome di sapienti o periti. Come si può notare siamo ancora ad un uso del termine a livello puramente linguistico, giocando sul termine greco e il suo significato letterale ([35]).

Per gli altri quattro testi preferisco un ordine interno che permette un crescendo.

Un primo, collocato nello studio sugli atti dell'intelletto e della volontà, ricorda che l'*intentio* riguarda anzitutto ciò che muove verso il fine «per cui diciamo che l'architetto e chiunque dà ordini muove con il suo comando gli altri perché realizzino quello che lui vuole» ([36]). Un secondo, nel trattato sulla legge eterna, prova che tutte le leggi derivano da essa allo stesso modo in cui «nelle attività edili la ragion d'essere stessa delle singole attività del costruire passa dall'architetto agli operai che operano manualmente» ([37]).

Ma sono il terzo e il quarto testo che raggiungono un livello per così dire conclusivo. Il terzo si trova proprio all'inizio della *Summa*, dove ci si chiede cosa sia la «sacra doctrina» e si afferma che è «sapienza». È sapienza perché questa dottrina è quella che, tra le diverse dottrine, considera la realtà causale più alta, così come «nel costruire un edificio il tecnico (in latino è più bello: l'*artifex*) che dà forma alla casa si dice sapiente e architetto, rispetto agli operai che squadrano le travi o preparano le pietre» ([38]). Il quarto infine serve addirittura a Tommaso per spiegare perché gli angeli che appartengono alla seconda gerarchia (e sono le *Dominazioni* che seguono i *Troni*) non siano tutti inviati a compiere un servizio. L'obbiezione faceva notare che gli angeli o «assistono» o «sono inviati a servire»; ma le *Dominazioni* non assistono e sono illuminate dai *Troni*. Dunque sono tutte inviate a servire. La replica dice che le Dominazioni svolgono un ministero celeste non perché eseguono un servizio ma perché dispongono e ordinano ciò che altri compiono, come «gli architetti nel costruire: non fanno nulla colle loro mani ma dispongono e indicano quello che altri devono compiere manualmente» ([39]).

Così viene descritto il lavoro dell'architetto, descrizione adeguata specialmente al momento più alto del fare architettura, la «direzione lavori» ([40]).

([30]) Cfr.: *Summa theologiae*, Pars Prima, questione 1, art. 8 ad 2m, dove si dice «infirmissimus» il ricorso all'Autorità che si fonda sulla ragione umana.

([31]) Intendo qui «storia» non già come storiografia ma come insieme di eventi sperimentati, eventi da misurare anche con l'ispezione metafisica; cfr.: G. Grasso, *Perché la metafisica è più evangelica della storia*, in *Annali Chieresi*, 1988, pp. 87-104.

([32]) Cfr.: *Summa theologiae*, Pars. Prima, questioni 75-119. Tante altre osservazioni, ma in chiave di agire umano, si trovano nella Prima Secundae e nella Secunda Secundae che riguardano non più l'*exitus a Deo*, come la Pars prima, ma il *reditus ad Deum*.

([33]) Cfr.: *Summa theologiae*, Pars Prima Secundae che parte dall'indagine sul fine ultimo e sulla beatitudine per trattare poi degli atti umani e quindi degli abiti, e perciò delle virtù, senza tralasciare le pulsioni, e arrivare infine alle leggi e, teologicamente, alla grazia; e la Pars Secunda Secundae che considera in particolare le virtù teologali e quelle cardinali, accanto alle quali come virtù potenzialmente o virtualmente collegate vengono esaminati altri grappoli di virtù con una fine indagine sia psicologica che filosofica. Qui il testo è intriso di filosofia e di teologia.

([34]) Opera iniziata probabilmente verso il 1259, a Parigi; continuata in Italia, forse ad Anagni nel 1260-61 e conclusa prima del 1265 forse ad Orvieto. Buona edizione italiana, a cura di T.S. Centi, nella *Quarta Sezione* dei *Classici della Religione* dell'U.T.E.T., *Somma contro i Gentili* di San Tommaso d'Aquino, Torino, UTET, 1975.

([35]) Cfr.: *Summa contra Gentes*, Liber Primus, cap. I.

([36]) Cfr.: *Summa theologiae*, Pars Prima Secundae, questione 12, art. 1, *corpus*.

([37]) Cfr.: *Ivi*, questione 93, art. 3 *corpus*.

([38]) Cfr.: *Summa theologiae*, Pars Prima, questione 1, art. 6, corpus.

([39]) Cfr.: *Ivi*, questione 112, art. 4, ad 1m.

([40]) È il testo appena citato che manifesta, a mio dire, l'aver osservato in funzione un cantiere edile. Quanto al «momento più alto» è detto anche in riferimento a quanto talora avviene — colpa della committenza? — riducendo il fare architettura ad un fare metaforico. Vittoria del nominalismo?

L'attività edilizia dei progettisti architetti a Torino negli anni dal 1945 al 1953

Alfonso GRATTINI (*)

Alfonso GRATTINI (*) espone qui in maniera essenziale i risultati di un paziente lavoro d'archivio sui documenti presentati alla Città di Torino per ottenere la licenza edilizia su progetti redatti da architetti nel periodo compreso fra il 1945 e il 1953.

«Una difficile dialettica fra il conoscere e l'agire si impone, all'indomani della Liberazione, agli architetti impegnati a dare risposte alla nuova realtà italiana (...). Difficile a causa delle contradditorie basi su cui poggiava la tradizione disciplinare, ma anche a causa delle molteplicità di livelli imposta da quel conoscere.

Tanto più che sembrava scontato, alle forze più qualificate, che non potesse esistere un conoscere sganciato dall'agire (...). *Così Manfredo Tafuri inizia la sua* Storia dell'architettura italiana 1945-1985 *(Torino, Einaudi, 1986, p. 5).*

Su quanto avvenne all'indomani della Liberazione a Torino, A. Grattini fornisce i dati raccolti, alcune loro prime elaborazioni, alcuni necessari riferimenti al dibattito sui periodici dell'epoca; il suo contributo si inserisce nell'ambito della «storia materiale», attenta a ricostruire la «quotidianità» piuttosto che a rilevare le emergenze del fare architettura.

In questo senso, da alcuni anni presso gli atenei torinesi si svolgono lavori ben più ampi e ponderosi, che utilizzano strumenti più sofisticati di elaborazione dei dati, metodi più rigorosi di verifica e controllo delle fonti, riferimenti critici più estesi e meglio articolati (in particolare presso i Dipartimenti Casa-Città e di Progettazione architettonica del Politecnico sono stati svolti e sono in corso lavori di docenti, ricercatori, laureandi sul mercato edilizio torinese e sulle domande di licenza edilizia presentate alla Città in epoche precedenti da quella qui considerata, per i quali sono stati essenziali mezzi e competenze informatici presenti all'Ateneo).

Nonostante la sua connotazione «artigianale» il lavoro di A. Grattini pare interessante da pubblicare in questa sua prima stesura, senza attendere ulteriori affinamenti, più attente verifiche, più ampi riferimenti bibliografici. L'oggetto dell'indagine appartiene al più recente capitolo di storia della città, dove sono evidenti aspirazioni e contraddizioni ancora tutte da indagare; mentre i suoi protagonisti sono ancora ben presenti: molti nella vita professionale e culturale, altri nella memoria di allievi e collaboratori. A tutti si rivolge questo lavoro per avere precisazioni, smentite, completamenti intesi ad approfondire lo studio di un periodo della storia dell'architettura italiana, durante il quale anche da Torino è giunta qualche voce essenziale al dibattito nazionale sull'architettura della città e del territorio.

(E. T.)

Negli anni dell'immediato dopoguerra, qui considerati come quelli compresi fra il 1947 e il 1953, sono attivi nell'edilizia torinese in qualità di progettisti, architetti, ingegneri e tecnici diplomati di varia formazione.

Un panorama completo del periodo, pertanto, dovrebbe essere riferito, da questo punto di vista, all'insieme dei progetti presentati per ottenere licenza edilizia. La limitazione ai soli architetti riflette la precisa intenzione di verificare nel modo più completo possibile (non realizzabile per la totalità dei progettisti) il significato e le caratteristiche dell'attività di questa categoria professionale. A questo fine sono stati esaminati documenti d'archivio, per gli anni dal 1945 al 1953, riguardanti seicentosessanta degli oltre seimila fascicoli totali, con la sola eccezione di quelli non disponibili per motivi d'ufficio. Sono state inoltre consultate, per i relativi periodi di pubblicazione e per quanto reperibile nelle biblioteche, le riviste: «Architetti», «L'Architettura», «Domus», «Metron», «Prospettive», fino al 1958; nell'ipotesi di una possibile presentazione sulle stesse di progetti e realizzazioni sia nel periodo considerato sia entro i cinque anni successivi. Gli elementi risultanti dall'insieme di queste ricerche sono stati riportati su schede nominative e, quindi, organizzati in semplici prospetti, elenchi, grafici e tabelle: con particolare riferimento alle destinazioni d'uso (totali e per i vari anni) degli edifici, e alla più o meno intensa attività dei vari progettisti.

Sulla base di questi dati è possibile individuare, in linea di massima, insieme alle caratteristiche generali del periodo, quelle dei singoli anni.

Gli anni del periodo 1945-53 sono stati, ovviamente, caratterizzati dai primi, pressanti problemi della riedificazione, intesa sia come ripristino degli edifici sinistrati (ricostruzioni parziali) sia come ampliamento o totale sostituzione degli stessi, in genere nel rispetto delle volumetrie consentite dai regolamenti; sovente però, in considerazione della caratteristica di pubblica utilità riconosciuta alla realizzazione di edifici per abitazione, in dipendenza della estrema carenza degli stessi, si registrano per questa destinazione frequenti e significative deroghe rispetto ai limiti volumetrici al tempo vigenti.

L'attività edilizia interessa nel suo insieme: edifici di civile abitazione, per interventi di vario tipo dovuti alla iniziativa privata (A), libera ed agevolata (73%), e pubblica (C) (5%); edifici per uffici e per attività religiose, sportive, dello spettacolo od aziendali (B) (8%); edifici industriali (nuove costruzioni ed ampliamenti) od assimilabili (D) (12,5%); edifici vari (E) (1,5%).

(*) Architetto, Socio S.I.A.T.

All'interno delle prime due categorie (A) e (B) l'incidenza dei vari tipi di interventi è così individuata:

(A): edifici fino a 5 p.f.t., 30%; edifici da 6 a 10 p.f.t., 20%; casette e ville, 18%; sopraelevazioni e varianti, 32%.

(B): uffici, 33%; edifici per attività religiose e collegate, 40%; edifici per lo spettacolo e lo sport, 12,0%; edifici per uso sociale ed aziendale, 15,0%.

L'attività edilizia nei singoli anni è così caratterizzata:

1945. Sono concessi alcuni permessi per la esecuzione di opere progettate negli anni prebellici (1935, 1937) o nel periodo di guerra (1941) e riguardanti interventi: di sistemazione interna di edifici destinati ad attività sociali (O. Aloisio) od aziendali; di ripristino di alcuni edifici industriali. Inoltre si trovano alcuni progetti di ampliamento e di nuova costruzione di edifici industriali o commerciali. Fra gli altri: autorimessa Vigo (N. Renacco) in corso Italo Balbo; stabilimento Pastore (O. Aloisio) in corso Altacomba.

1946. Sono licenziati alcuni progetti di ricostruzione di stabili sinistrati (sopraelevazioni, in prevalenza, riedificazioni parziali o totali) interessano le vie: Sarre (casa di sette piani di A. Beveresco), Frinco, Avigliana, Carlo Alberto, Ormea, S. Teresa ed i corsi Regina Margherita e Galileo Ferraris. È anche data licenza per costruire ad un progetto del 1939, di E. Decker, in via Arcivescovado, per gli uffici della Compagnia Anonima di Assicurazione, mentre di G. Casalegno è il progetto di un edificio di civile abitazione in corso Duca degli Abruzzi. Progetti per edifici industriali riguardano le vie Monginevro, Pietro Cossa, Elba, Leynì (C. Acrome) ed i corsi Brunelleschi e Peschiera (ampliamento dello stabilimento Sicmat, di M. Passanti). Di G. Rigotti è il progetto, in via Bava, di una costruzione con diverse destinazioni d'uso (laboratorio pianoforti, uffici, alloggi).

1947. Si hanno, in netta prevalenza, licenze per opere di sopraelevazione e di ricostruzione parziale o totale che interessano le vie S. Francesco da Paola (A. Morbelli), Roppolo, Porpora, Vittorio Amedeo II, Torricelli, Ormea, Cherubini, Sarre, Artisti, Matera, Marco Polo, Lamarmora, Sacchi, Somis, Valgioie ed i corsi Giulio Cesare (A. Melis), Stupinigi (L. Buffa e P. Perona), Galileo Ferraris (sopraelevazione di E. Sottsass). Dello stesso anno sono le autorizzazioni su progetti di O. Aloisio per la ricostruzione del cinema Massimo in via Montebello, e, per la sistemazione del teatro Gianduja in via Des Ambrois e via Principe Amedeo II. Alla collina torinese si riferiscono due progetti per piccoli edifici di civile abitazione, rispettivamente in Strada del Nobile (P. Perona) ed in Strada Santa Margherita (C.A. Bordogna). La SNIA affida all'architetto milanese De Min il progetto di un asilo infantile in corso Vercelli, mentre G. Valotti, salesiano, si interessa del rifacimento della facciata del Santuario di Maria Ausiliatrice. Il progetto dell'autorimessa Vigo in corso Casale è di N. Renacco, ed U. Cuzzi progetta, come suo unico lavoro nel periodo, la sopraelevazione per uffici di un fabbricato industriale in via Alpignano. Notevolmente attivi sono gli architetti C.A. Bordogna, A. Morbelli e, in modo particolare, L. Buffa.

1948. Le autorizzazioni concesse, probabilmente per il minore numero di progetti presentati, subiscono una leggera flessione rispetto all'anno precedente. Fra queste notiamo quelle relative a due cinematografi: la costruzione del Lamarmora, di Annibale e Giorgio Rigotti e la ricostruzione del Fortino, di G. Lorini e E. Nizzi. La maggioranza delle licenze si riferisce ad opere di sopraelevazione, ricostruzione, ampliamento di edifici per abitazioni. Il progetto di ricostruzione ed ampliamento di un edificio a nove piani, in corso Stati Uniti angolo corso Duca degli Abruzzi, è firmato da A. Ressa in rappresentanza dello studio Becker-Pifferi-Ressa. Per la SNIA Viscosa è il progetto di ricostruzione d'un fabbricato (via Cesana) del milanese (?) L. Mellini; di G.G. Aliberti, con studio a Roma, Torino ed Asti, quello di una casa popolare a due piani in via Beaulard. G. Veneziani progetta la ricostruzione e l'ampliamento del fabbricato a 8-10 piani di Corso Cairoli angolo via Cavour, per il quale otterrà variante nel 1950. In collina (strada Val Salice), A. Morbelli progetta una fattoria, che comprende edifici rurali e di civile abitazione. Di N. Mosso sono gli edifici del complesso edilizio prospettante sulle vie Garibaldi, Bligny e della Cittadella (con vista sulla piazza Arbarello), mentre M. Passanti firma gli elaborati di un fabbricato a due piani per la nuova sede SIMU in via Lamarmora all'altezza della via C. Colombo.

1949. Con il timbro «*Decker e Ressa, architetti ingegneri*» sono i disegni, firmati da E. Decker, di uno stabilimento industriale in via S. Marino vicino al corso Unione Sovietica, che verrà in seguito demolito. Dell'INCIS di Roma, su progetto dell'architetto Maschio, sono i fabbricati per abitazioni a sei piani sulle vie Barletta, Cadorna, Vernazza, in zona Pozzo Strada; «*case per i senzatetto*» a cinque piani sono previste in via Giacomo Dina, in zona Mirafiori, su progetto di M. Valente. Di O. Aloisio è la casa a due piani, in via Petrarca 40 [1]. In via Cantore è situato un edificio residenziale a tre piani progettato da D. Morelli in sostituzione di quello distrutto; mentre di G. Becker e di A. Romano è una sopraelevazione in via Assarotti. M. Burzio firma il progetto di sopraelevazione di una casa in corso Orbassano, G. Veneziani quello di un'opera analoga, con netta impronta personale, in corso Massimo D'Azeglio,

all'angolo con via Baretti, mentre di P. Cassarino (di cui la rivista «Architetti» pubblicherà una villa sulla collina torinese [17]) è una sopraelevazione in via S. Quintino.

1950. Si conferma la costante attività di alcuni progettisti, fra cui C.A. Bordogna e L. Buffa, riferita ad edifici di vario tipo. Nel campo della edilizia abitativa di tipo economico (INA casa, INCIS,...) si registra l'impegno di M. Dezzutti, M. Passanti e P. Perona, S. Beveresco, G. Wittinch, rispettivamente in corso Antonelli angolo corso Voghera, in via Medail angolo via Principessa Clotilde, in corso Sempione ed in via D. Bertolotti. Si tratta, in genere, di edifici rigorosamente rispettosi delle prescrizioni ufficiali e caratterizzati, con la sola eccezione dell'edificio INCIS di G. Wittinch, da forti analogie nelle soluzioni distributive, pur nella diversità dei presupposti strutturali. Da notare sono le casette per i dipendenti SIP di A. Albertini in via Mombasiglio.

B. Foà e R. Ferrero, per lo «*Studio Ferrero, Foà, Veneziani*», firmano il progetto di una casa a 5 piani, in via Tonco, che la rivista «Architetti», con attribuzione a R. Ferrero e B. Foà, pubblicherà nel 1952 [18]. O. Aloisio progetta la ricostruzione di alcune parti distrutte in periodo bellico dell'edificio a quattro piani dell'«Istituto Missioni Consolata» in corso Ferrucci e via Cialdini, nel rispetto di quanto pre-esistente. A. Melis progetta un fabbricato a due piani ad uso uffici, magazzino e alloggio in via G. Barrili, un edificio di civile abitazione a dieci piani in corso Duca degli Abruzzi, mentre L. Buffa, derogando dai suoi prevalenti temi, elabora il progetto per la «Centrale del latte» comunale di via Filadelfia.

Al marzo 1950 risale la prima autorizzazione del dopoguerra per la costruzione di un edificio per «*negozio e uffici*» a tre piani in corso Bramante di G. Becker e A. Romano per la «*Società Edizioni Minerva Medica*»; il progetto poi portato ad otto piani e in quest'ultima stesura pubblicato sulla rivista «Domus» [54], presenta già nell'impostazione gli elementi della soluzione finale. Si segnala subito per le caratteristiche del progetto, che sarà pubblicato sulla rivista «Prospettive» nel 1952 [38], la casa a dieci piani di D. Morelli, in corso Galileo Ferraris angolo via Governolo, che prevede appartamenti di contenuta estensione.

1951. Si segnalano, all'inizio dell'anno, i progetti di P. Perona per un fabbricato a due piani in corso Alberto Picco, di G. Levi Montalcini per uno stabilimento in Via Passo Buole, di G. Becker e A. Romano per la sopraelevazione dell'edificio per la «*Edizioni Minerva Medica*» in corso Bramante. G. Salvestrini firma il progetto di una villa a due piani in via Baltimora angolo corso Orbassano e B. Foà, per conto dello studio Clavarino, Ferrero, Foà, quello di una villetta sul corso Monte Grappa. Di Ivan Dabiancoff sono una casa a due piani in corso Regina Margherita ed un'altra a cinque piani in via Cigna. Per il «*Piano INA Casa*» sono attivi: A. Morbelli per le case SIP in corso Regina Margherita, A. Beveresco per le case SIP in via Medail e le case RAI in via Mombasiglio; G. De Min per le case SNIA, sull'area omonima; N. Rosani per le case LANCIA, in via Monginevro. Per l'Istituto per l'Edilizia Economica e Popolare di Torino, A. Torello-Viera progetta due case nell'area fra il corso Ferrucci e le vie Vinadio e Polonghera. G. Casalegno ed O. Aloisio progettano la sede della SET (Società Editrice Torinese) in corso Bramante angolo via Giordano Bruno. Di G. Levi Montalcini e P. Ceresa è l'edificio, a dieci piani, in corso Duca degli Abruzzi (ex Stadium). B. Foà progetta una villetta in Strada Santa Margherita, e G. Casalegno una villa in corso Alberto Picco ed un insieme di casette-laboratorio a schiera per la «Società Fraterno Aiuto Cristiano», nell'area fra le vie Luini, Cognetti, De Martiis. Altri progetti sono di N. Vairano: per una casa in via Saluzzo, di Morelli (e F. Bardelli) per la ricostruzione di stabile nell'area fra le vie Garibaldi, Cittadella, ed Assarotti, in arretrato rispetto al filo di quest'ultima, di A. Morbelli per la casa a nove piani prospettante le vie Meucci, Confienza, Giannone e per il restauro ed ampliamento del Teatro Lirico ex Vittorio, Auditorium RAI in via Rossini; di C.A. Bordogna: cinema Lutrario. L. Buffa rimane sempre molto attivo.

1952. F. Grassi elabora il progetto per un esteso edificio a sette piani in via Manzoni, mentre G. Becker elabora quello di una casa a cinque piani in via Nazzaro angolo via Barbaro. M. Burzio progetta la casa a dieci piani di corso Sebastopoli angolo corso IV Novembre, subito pubblicata sulla rivista «Architetti» con presentazione di Carlo Mollino [14], e quella a sei piani di via Saluzzo angolo via Galliari per «*Istituto dei Catechisti di Torino*». Di G. Lorini e E. Nizzi è l'edificio del «*Foro frumentario*» in via Andrea Doria, di Pio Cassarino una casa ad otto piani in corso Orbassano angolo corso Sebastopoli, di F. Grassi il fabbricato di edilizia popolare a sette piani in piazza S. Gabriele. Situati in collina sono i progetti per una casetta ed una casa a tre piani in corso A. Picco di G. Lorini e E. Nizzi, due casette di F. Mondino in Strada del Nobile e sul viale XXV Aprile, una villa a tre piani di G. Casalegno in corso Alberto Picco. C. Bairati progetta la casa a tre-cinque piani di via Febo con affaccio anche sul corso Moncalieri, e D. Morelli quella in via Grattoni per una cooperativa edilizia di dipendenti statali. Per l'edilizia impiantitisco-industriale, E. Ratti si interessa della Centrale di distribuzione «Agip metano» in via Botticelli. A. Melis progetta in via Plava in zona Mirafiori Sud tre casette a due piani. Di O. Aloisio è una casa a sette piani in corso Svizzera, di G. Cento quella a tre piani in Strada del

Bellardo in zona Madonna del Pilone, di F. Gallo e R. Paschetto l'edificio a 8 piani in corso Monte Grappa e via Romagnano.

1953. L.B. Belgioioso per lo studio B.P.R. firma il progetto per il Cotonoficio Valle Susa di un gruppo di fabbricati industriali al fondo di corso Peschiera. Altri esempi di edilizia industriale si hanno: in via Don Bosco con un fabbricato di F. Campo e C. Graffi, in via Botticelli con due capannoni di B. Foà, in via Airasca con una autorimessa di G. Levi Montalcini, in via Paruzzaro con altra autorimessa di A. Beveresco; in via Passo Buole con un fabbricato per modelli di fonderia di N. Renacco. D. Morelli progetta una casa a sei piani all'inizio di corso Tassoni, G. Casalegno quella a dieci piani di corso Cairoli angolo via Dei Mille, A. Melis un insieme di quattro case contigue a sei piani, in via Mombarcaro e via Emanuele. D. F. Gallo e C. Paschetto sono gli edifici a sei, otto e nove piani di via Tripoli e via Buenos Aires, di corso Sebastopoli e via Castagnevizza, di corso Francia angolo via Rosta. I. Dabiancoff progetta, oltre ad altre opere, il fabbricato di via Artisti angolo via Napione. In collina sono situati i progetti di C.A. Bordogna per una villetta in Strada Val San Martino Inferiore e per una casa a due piani in Strada Comunale San Vito, di M. Dezzutti per la ricostruzione di una villa a tre piani in Strada Vicinale Sant'Anna, nel rispetto di quanto ancora esistente. Ad altre zone della città si riferiscono i progetti per una villetta a due piani di G. Rosental in via Exilles e per gli uffici della società Carello, di M. Dezzutti al fondo di corso Unione Sovietica, per una casa a otto piani di G. Fasana in corso Regina Margherita, per una casa a sei piani di P. Perona in via Grassi e via Drovetti; per una casa a tre piani di T. Trabucco in via P. Paoli; per una casa a otto piani di N. Renacco in corso Dante e via Nizza; per una casa a sei piani di F. Mondino in via Principi d'Acaja; per le case di I. Dabiancoff in via Artisti e via Napione e in via Cialdini e via Caprie; per le case, in prevalenza a molti piani, di L. Buffa, in vari punti della città.

Per il complesso della Falchera, sulla base delle soluzioni urbanistiche del gruppo Astengo, Molli-Boffa, Passanti, Renacco, Rizzotti, i progetti edilizi della prima parte del programma di edificazione sono elaborati da: E. Sottsass sr., S. Molli-Boffa, Mario Passanti in collaborazione con P. Perona per alcuni edifici e con Grossi per altri, N. Renacco e F. Grassi; G. Astengo, G. Becker e A. Romano; G. Becker e F. Fasana; A. Rizzotti con la collaborazione di M. Oreglia [4, 5, 6, 7, 10, 11, 30, 40, 47, 48, 49, 55].

BIBLIOGRAFIA ESTRATTA DALLE RIVISTE: «ARCHITETTI»; «L'ARCHITETTURA»; «CASABELLA»; «DOMUS» E «PROSPETTIVE», CON RIFERIMENTO AL PERIODO 1945-1958

(in ordine alfabetico per architetti e quindi per ordine di pubblicazione).

[1] Aloisio, Ottorino, *Una casa a Torino. Architettura di Ottorino Aloisio*, in: «Prospettive», n. 2, marzo 1952, pp. 5-8.

[2] *Casa lungo il Po. Massimo Amodei, Roberto Gabetti, Giorgio Raineri, arch.tti*, in: «Domus», n. 283, 1953, p. 13.

[3] *Case nel paesaggio. Amodei, Gabetti, Raineri, INA Casa a S. Maurizio Canavese*, in: «Domus», n. 291, 1954, pp. 1-3.

[4] Astengo, Giovanni, *Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 13-63.

[5] Astengo, Giovanni, *Edifici a Falchera*, in: «Metron», N. 53-54, 1954, pp. 44-47.

[6] Astengo, Molli Boffa, Renacco, Rizzotti, *Progetto urbanistico dell'unità residenziale Falchera a Torino*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 22-23.

[7] Astengo, G., Mosso, L., *Nido asilo di quartiere a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, p. 60.

[8] Bairati, Cesare, *Una casa a Torino ed una casa ad Acqui. Architetture di Cesare Bairati e Luigi Giay*, in: «Prospettive», n. 5 marzo 1953, pp. 9-11.

[9] *All'ippodromo di Mirafiori. Arch. Gino Becker*, in: «Domus», n. 232, 1949, pp. 8-9.

[10] Becker, G., Fasana, G.F., *Edifici a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 55-57.

[11] Becker, G., Romano, A., *Edifici a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 52-54.

[12] Astengo, Giovanni, *Due architetti torinesi: Gino Becker e Augusto Romano*, in: «L'Architettura», n. 8, 1956, pp. 96-103.

[13] Berlanda, Franco, *Due piccole case e un arredamento di Franco Berlanda*, in: «Prospettive», n. 3, giugno 1952, pp. 25-26.

[14] Mollino, Carlo, *Una casa per abitazioni a Torino. Architetto Mario Burzio*, in: «Architetti», n. 17, 1952, pp. 21-30.

[15] *Una casa del tutto isolata. Franco Campo e Carlo Graffi, arc.tti*, in: «Domus», n. 281, 1953, pp. 35-37.

[16] Red., *Tre palazzine al parco del Valentino a Torino. Architetto Gualtiero Casalegno. Architetto Amedeo Clavarino. Architetto Renato Ferrero. Architetto Bruno Foà*, in: «Architetti», n. 18-19, 1953, pp. 19-24.

[17] *Una villa sulla collina torinese. Architetto Pio Cassarino*, in: «Architetti», n. 17, 1952, pp. 31-32.

[18] R., *Una casa per appartamenti in via Tonco a Torino. Architetto Renato Ferrero. Architetto Bruno Foà*, in: «Architetti», n. 17, 1952, pp. 33-34.

[19] *Sulle Langhe (Casetta a Belvedere Langhe). Roberto Gabetti, architetto*, in: «Domus», n. 318, 1956, p. 21.

[20] Roberto Gabetti e Aimaro d'Isola, «*Bottega d'Erasmo*». *Un edificio per una libreria antiquaria e per appartamenti a Torino (1953-56)*, in: «Casabella», 1957, n. 215, p. 62.

[21] Roberto Gabetti e Aimaro d'Isola, «*Bottega d'Era-*

smo» (1953-56), Casa ad alloggi in Torino (1955-56), Fabbrica per televisori a Napoli (1954), Tintoria a Rivoli (1955-56), in: «Casabella», 1957, n. 215, pp. 63-72.
[22] Da Feltre, Vittorino, *Abitazioni economiche a Torino. Architetti Roberto Gabetti e Aimaro Oreglia d'Isola.* «L'Architettura», n. 37, 1958, pp. 442-449.
[23] Roberto Gabetti, Aimaro d'Isola, Giorgio Raineri, *Palazzo della Borsa Valori in Torino, 1953-56,* in: «Casabella», 1957, n. 215, pp. 73-76.
[24] Roberto Gabetti e Giorgio Raineri, *INA Casa a Orbassano, 1954-55*, in: «Casabella», 1956, n. 212, pp. 34-35.
[25] Roberto Gabetti e Giorgio Raineri, *INA Casa a Mazzè, 1950-55*, in: «Casabella», 1956, n. 212, pp. 38-39.
[26] *Una casa a Torino, Carlo Graffi, arch.*, in: «Domus», n. 256, 1951, pp. 24-27.
[27] Graffi, Carlo, *Una casa a Torino. Architettura e arredamento di Carlo Graffi*, in: «Prospettive», n. 2, marzo 1952, pp. 17-20.
[28] *Caratteri di un architetto. Gino Levi-Montalcini, arch.*, in: «Domus», n. 286, 1953, pp. 11-14.
[29] *Forme per la pubblicità (XXXIII Fiera di Milano). Menghi, Mollino, Campo, Graffi,* in: «Domus», n. 310, 1955, pp. 51-55.
[30] *Molli-Boffa, S., Edifici a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, p. 38.
[31] *Casa al mare. Costruzione dell'architetto Carlo Mollino*, in: «Domus», n. 229, 1948, pp. 4-5.
[32] *Casa in montagna. Costruzione dell'architetto Carlo Mollino*, in: «Domus», n. 230, 1948, pp. 2-3.
[33] *La stazione della Funivia del Fürggen. Architettura di Carlo Mollino*, in: «Prospettive», n. 1, 1951, pp. 32-37.
[34] *Albergo-ristorante-club in Piemonte. Carlo Mollino, architetto*, in: «Domus», n. 278, 1953, pp. 2-5.
[35] *Casa per riposo sull'altopiano di Agra. Carlo Mollino, architetto*, in: «Domus», n. 278, 1953, pp. 6-7.
[36] *Una casa di montagna (Bardonecchia). Architettura di Carlo Mollino*, in: «Prospettive», n. 9, 1954, pp. 24-26.
[37] *La casa al mare è una tribuna per assistere al mare. Carlo Mollino, Mario F. Roggero, architetti*, in: «Domus», n. 243, 1950, pp. 1-11.
[38] Morelli, Domenico, *Una casa a Torino. Architettura di Domenico Morelli*, in: «Prospettive», n. 3, giugno 1952, pp. 3-5.
[39] Renacco, Nello, *Il palazzo uffici della Sip a Torino. Architetto Domenico Morelli*, in: «L'Architettura», n. 11, 1959, pp. 730-737.
[40] Passanti, M., Grossi, Perona, P., *Edifici a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 30-39.
[41] Passanti, M., Levi Montalcini G., Ceresa, P., *La centrale termoelettrica di Chivasso*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 78-85.
[42] *Perché presentiamo una centrale. M. Passanti, G. Levi Montalcini, P. Ceresa, architetti*, in: «Domus», n. 294, 1954, pp. 1-7.
[43] Giorgio Raineri, *Una sopraelevazione a Torino*, in: «Casabella», 1956, n. 212, p. 32.
[44] Giorgio Raineri, *Casa R. a Eremo Torinese*, in: «Casabella», 1956, n. 212, p. 36.
[45] Giorgio Raineri, *Casa D. a Serravalle Scrivia*, in: «Casabella», 1956, n. 212, p. 43.
[46] Renacco, Nello, *Strutture: impianto sul fiume Stura, presso Torino. Architetto Giuseppe Raineri,* in: «L'Architettura», n. 26, 1957, pp. 565-568.
[47] *Renacco, Nello, Edifici a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 40-43.
[48] *Rizzotti, Aldo, Centro sociale a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 60-64.
[49] *Rizzotti, A., Oreglia, M., Edifici a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 50-54.
[50] *Casa ad appartamenti in montagna. Mario F. Roggero, architetto*, in: «Domus», n. 287, 1953, pp. 12-13.
[51] *Casette in montagna. Augusto Romano, architetto*, in: «Domus», n. 232, 1949, pp. 10-11.
[52] Levi Montalcini, Gino, *Monoblocco cellulare in corso Tassoni, a Torino. Architetto Augusto Romano,* in: «L'Architettura», n. 30, 1958, pp. 800-805.
[53] *Casa a Torino. Augusto Romano, Cesare Acrome, arch.tti*, in: «Domus», n. 279, 1953, pp. 35-37.
[54] *Architetti a Torino. Augusto Romano e Gino Becker, arch.tti*, in: «Domus», n. 264-65, 1951, pp. 30-33.
[55] Sottsass, Ettore sr., *Edifici a Falchera*, in: «Metron», n. 53-54, 1954, pp. 34-37.
[56] *Una casa di città. Arch. Guido Veneziani. Arch. Renato Ferrero*, in: «Domus», n. 230, 1948, p. 6.

Tabella 1

	Categorie di edifici secondo la loro destinazione d'uso			Valori % riferiti ai singoli anni Fatto = 100 ogni singolo totale di categoria									
		Tot. N.	%	1945	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	Tot. N. %
A	Edifici di civile abitazione di iniziativa privata	487	73,0	2	10	20	13	26	66	103	123	124	487
				0,5	2,0	4,0	3,0	5,5	13,5	21,5	25,0	25,0	100
B	Edifici per uffici e attività varie	52	8,0	1	2	5	6	3	12	9	9	5	52
				2,0	4,0	9,5	11,5	6,0	23,5	17,0	17,0	9,5	100
C	Edifici di civile abitazione di iniziativa pubblica	31	5,0	—	—	—	1	2	12	6	5	5	31
				—	—	—	3,0	6,0	39,5	19,5	16,0	16,0	100
D	Edifici industriali ed assimilabili	82	12,5	4	7	2	2	4	12	20	14	17	82
				5,0	8,5	2,5	2,5	5,0	15,0	24,0	17,0	20,5	100
E	Edifici vari	8	1,5	—	1	—	1	—	1	3	—	2	8
				—	12,5	—	12,5	—	12,5	37,5	—	25,0	100
		660	100										

Tabella 2

Anni	A. Edifici ad uso civile abitazione di iniziativa privata od assimilabile				
	Edifici fino a 5 pft.	Edifici da/oltre 6 pft.	Casette Ville	Sopraelevazioni Varianti	Totale
1945	1	—	—	1	2
1946	2	6	—	2	10
1947	7	2	2	9	20
1948	4	5	—	5	13
1949	7	3	6	9	26
1950	18	4	17	25	66
1951	35	17	24	20	102
1952	44	26	26	32	121
1953	31	36	16	49	124
	148	93	88	158	487
	30%	20%	18%	32%	100%

Tabella 3

Anni	B. Edifici per uffici, attività religiose, spettacoli, attività sportive, usi sociali o aziendali				
	Uffici	Attività religiose e coll.te	Spettacolo	Uso sociale o aziendale	Totale
1945	—	—	—	1	1
1946	2	—	—	—	2
1947	1	1	—	3	5
1948	1	1	4	—	6
1949	1	2	—	—	3
1950	6	5	1	—	12
1951	2	6	1	—	9
1952	1	5	—	3	9
1953	3	1	—	1	5
	17	21	6	8	52
	33%	40%	12%	15%	100%

Tabella 4

Anni	C. Edifici di civile abit. di iniziativa pubblica-aziendale	D. Fabbricati industriali e misti	E. Edifici vari
1945	—	4	—
1946	—	7	1
1947	—	2	—
1948	1	2	1
1949	2	4	—
1950	12	12	1
1951	6	20	3
1952	5	14	—
1953	5	17	2
	31	82	8

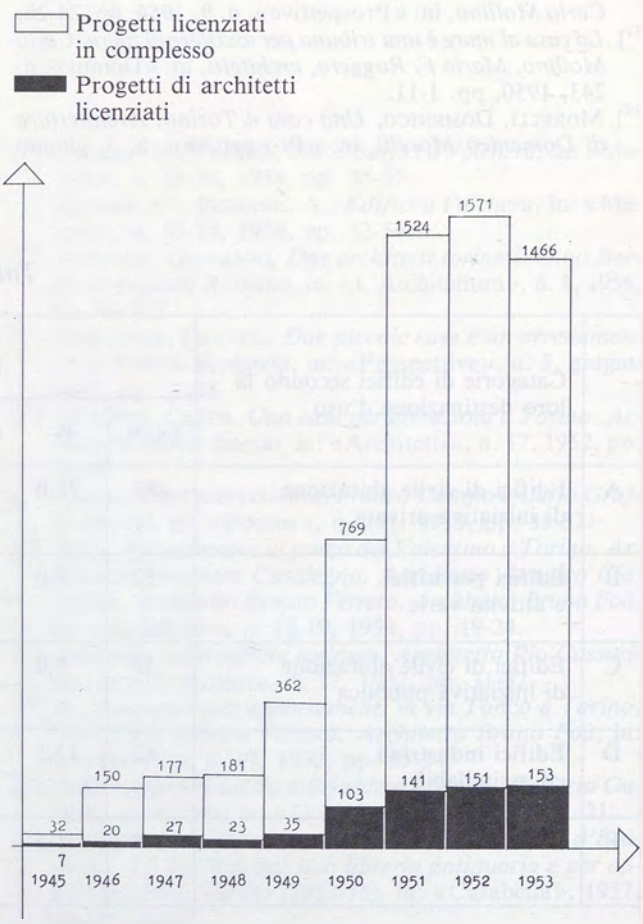

Fig. 1

Elenco A: Licenze edilizie per edifici di civile abitazioni di iniziativa privata

Progettisti	Edifici fino a 5 p.f.t.	Edifici da/oltre 6 p.f.t.	Casette e ville	Sopraelevazione e varianti
ACROME, C.	1953/202		1950/197 1953/535 1953/557 1953/1439	1953/202
ADORNO, L.		1950/316		1951/965
ALLIATA, A.			1953/276	
ALOISIO, O.		1952/1476	1949/122 1951/961	1953/1357
ASTENGO, G.				1953/1416
BARDELLI, F.		1951/1310 (11)		
BAIRATI, C.	1952/842			
BECKER, G.	1952/194	1948/19 (1)		1949/221 (2) 1952/194
BELLEI, F.	1952/497 1952/760 1952/1106 1952/1197		1950/703 1951/146 1951/324 1951/881	1952/131 1952/144 1952/975 1952/1005 1953/154 1953/1098
BERLANDA, F.			1951/731	
BERNAZZI				1952/281
BERTERO, G.	1951/45 1951/1190 1952/665 1952/697 1952/714		1949/354 bis 1950/408 1950/472 1953/939	1953/1108
BERTINO, G.				1950/162
BEVERESCO, A.	1946/28 1951/1356			
BIAGI, R.	1950/327 bis			
BIGLIANI, A.	1949/40 + (3) 1953/822 (3)			1949/40 + (3) 1952/928 (3) 1953/1354
BORDOGNA, C.A.	1950/27 1951/998 1952/1265 1953/868	1951/675 1951/850 1952/1208	1947/150 1950/177 1951/1201 1952/1047 1953/191 1953/1148	1947/138 1949/261 1950/100 1950/210 1951/627 1952/88 1952/256 1953/82 1953/116 1953/444 1953/512
BOTTINELLI, R.		1953/677 (4)		1953/699 (5)
BRACCI, B.	1951/873			

Progettisti	Edifici fino a 5 p.f.t.	Edifici da/oltre 6 p.f.t.	Casette e ville	Sopraelevazione e varianti
BUFFA, L.	1945/11	1946/109	1952/350	1947/25
	1946/93	1946/110	1952/722	1947/77
	1948/62	1946/133		1947/168
	1948/72	1947/60		1949/102
	1950/190	1947/126		1950/259
	1950/259	1949/243		1950/328
	1950/328	1950/24		1951/332
	1951/187	1951/55		1952/204
	1951/270	1951/321		1953/452
	1951/418	1951/530		1953/1412
	1952/61	1951/1330		
	1952/400	1951/1449		
	1952/692	1952/53		
	1952/761	1952/466		
	1952/772	1952/499		
	1952/1211	1952/624		
		1952/989		
		1952/1160		
		1952/1511		
		1953/451		
		1953/453		
		1953/648		
		1953/723		
		1953/771		
		1953/888		
		1953/1119		
		1953/1388		
BURZIO, M.		1952/468		1949/335
CALOSSO, G.	1947/121		1951/779	1948/81
	1952/239		1951/936	1952/744
	1952/274			1952/923
CAMINATI, O.			1953/88	
CANESTRI, G.	1949/194	1952/795		1952/396
CANTELMO, G.	1950/76			1946/106
	1950/91			1947/161
CARENA, M.				1950/83
CASALEGNO, G.		1946/146	1950/751	1947/171
		1953/846	1951/1114	
			1951/1202	
			1952/1062	
CASSARINO, P.		1952/588	1950/503	1949/9
			1952/588	
			1952/883	
CAVALLERO, S.			1953/823	
CENTO, G.	1952/1484		1953/1381 (9)	
CERESA, P.		1951/761 (6)		1953/1112 (6)
CHARBONNET			1949/268	
CHIAPPINI, E.				1951/525
CHIARAMELLA, E.	1950/759			
	1950/768			

Progettisti	Edifici fino a 5 p.f.t.	Edifici da/oltre 6 p.f.t.	Casette e ville	Sopraelevazione e varianti
CLEMENTE, G.		1952/616		
CRACCHI, M.		1952/1513		
DABIANCOFF, I.	1951/375 1951/1059 1951/1402 1952/293 1953/100 1959/216 1953/1197	1953/1459		1950/64 1951/1334 1953/100 1953/595 1953/1909
DE BERNARDI, A.		1951/1192 1952/845		1953/44 1953/716
DE BERNARDI, O.				1951/952
DE FRANCISCO, F.	1948/132 1950/303 1951/182 1951/241 1951/420 1951/1142 1951/1402 1952/462 1952/540 1952/1169 1952/1255 1953/1257		1951/640 1951/743 1952/1549	1950/303 1951/952 1952/225 1953/448 1953/1271
DEORSOLA, M.	1953/1074	1953/1130 (7)	1953/301 1953/1189	1953/1169
DEZZUTTI, M.		1951/413	1947/51 1953/671	
DOLCI, E.	1952/141 1952/1067			
DOLZA, F.		1952/1279		1953/200
D'URSO, C.		1953/1130 (7)	1953/301	
FASANA, G.		1953/162		
FASANO, F.		1953/677 (4)		
FERRERO, R.	1950/99 (12) 1951/526 (12)			
FOÀ, B.	1950/99 (12) 1951/526 (12)		1950/613 1951/360 1951/1145	
FONTANA, L.	1953/426+			1953/426+
GABETTI, R.				1953/1292
GALLI DEL DRAGO	1951/1116			1953/112
GALLINO, M.	1953/261	1953/733 1953/1104		1951/1147 1951/1361
GALLO, F.	1951/396	1952/1170 (10) 1953/758 (10) 1953/1904 (10) 1953/1107 (10)		

Progettisti	Edifici fino a 5 p.f.t.	Edifici da/oltre 6 p.f.t.	Casette e ville	Sopraelevazione e varianti
GARDANO, G.	1953/83 1953/143		1952/369	1951/1095 1952/524 1952/1108 1953/83 1953/276 1953/1339
GARELLI, S.	1951/674 1951/1365 1952/506 1952/703 1952/1349 1952/1380 1953/259 1953/263 1953/268 1953/475 1953/602 1953/894 1953/926 1953/969 1953/1120	1953/917 1953/1117	1950/603 1950/761 1951/1166 1952/619	1949/30 1949/196 1950/212 1950/341 1950/344 1950/437 1951/702 1951/1317 1951/1318 1952/264 1952/430 1952/620 1953/263 1953/268 1953/272 1953/388 1953/670 1953/841 1953/960 1953/1226 1953/1323 1953/1324
GIAY, L.		1952/598		
GIUFFRÈ, C.M.	1951/1081			
GRASSI, F.				1949/180
GUGLIELMINOTTI, A.			1951/155	
IMMORMINO, F.		1951/1158	1950/465	
LATTUCA, S.			1950/136 1950/587	
LAVAZZA, E.			1952/583	1952/875
LAVINI, A.	1952/974			1952/442
LEVI MONTALCINI, G.		1951/761 (6)		1951/1289 1953/1112 (6)
LORINI, G.		1952/405 (8)	1952/115 (8) 1952/638 (8) 1952/1465 (8)	
MELIS, A.	1947/83	1950/188 1953/929	1952/1010	1951/608 1952/483
MIDANA, A.	1951/611	1953/1097		1950/172
MOMO, G.	1950/313 1952/943	1951/506 1953/901		

Progettisti	Edifici fino a 5 p.f.t.	Edifici da/oltre 6 p.f.t.	Casette e ville	Sopraelevazione e varianti
MONDINO, F.	1949/267 1951/562 1952/242	1953/506	1952/372 1952/1007	1950/235 1950/605 1952/1176
MONTALENTI, F.	1950/115 + 1952/116			1950/115 + 1950/564
MORBELLI, A.	1947/164 1951/127	1951/1204		1945/10 1947/17 1947/169 1948/79 1948/108 1949/64
MORELLI, D.		1950/232 1951/1310 (11) 1956/56		
MOROZZO D. ROCCA, R.				1948/3
MOSSO N.	1948/157 1950/421	1949/77		
MUSSO, P.	1947/177	1952/616		
NAPIONE, P.	1950/93 1951/718	1946/40 1946/46 1948/77 1952/737	1951/599	1946/46 1950/739 1951/2 1952/1243
NEGRO, N.			1953/1381 (9)	
NELVA, F.	1949/265 1951/728 1951/911		1949/361	1950/60 1952/105
NICOLA, S.			1952/1410	
NIZZI, E.		1952/405 (8)	1952/115 (8) 1952/638 (8) 1952/1465 (8)	
OREGLIA, M.		1952/720		
PASCHETTO, R.		1952/1170 (10) 1953/758 (10) 1953/1094 (10) 1953/1107 (10)		
PELLEGRINI, E.		1951/264 1951/1010		1950/542 1951/264 1951/1471 1953/638
PERONA, P.	1947/31 1951/1308	1953/135	1950/170	
PIFFERI, E.		1948/19 (1)	1951/101	
PIOLA, M.			1953/1422	1951/1267
POGATSNIG, A.			1950/205	
POZZO, L.			1951/391	
POZZO, P.			1951/826	1953/1176

Progettisti	Edifici fino a 5 p.f.t.	Edifici da/oltre 6 p.f.t.	Casette e ville	Sopraelevazione e varianti
RENACCO, N.	1950/642 1952/1531	1949/145 1951/1204 1952/1171 1953/436	1949/133 1952/1537	1952/312 1952/1502
RESSA, A.		1948/19 (1)		
REVIGLIO, N.	1947/33	1951/1335	1950/628	1948/176 1950/229 1950/724 1952/779
RICCI, G.	1949/24 1952/1154 1953/780			1951/249 1951/1051
ROMANO, A.				1949/221 (2)
RONCHETTA, C.	1952/1287			
RONDELLI, A.				1953/189
ROSANI, N.		1951/1049		
ROSENTAL, G.	1953/1011 +			1952/453 1953/874 1953/1011 + 1953/1133
ROSSI, E.	1950/692			
ROSSINI, F.			1952/447	
SALVESTRINI, G.			1951/328	
SARDI, A.	1949/33 1951/382 1951/1119 1951/1522 1952/387			1950/232 1950/274
SERRA, U.				1953/699 (5)
SIFFREDI, C.	1953/936		1951/298	1952/1548 1953/67 1953/1413
SOLARI, E.	1953/215 1953/489 1953/886			
SOTTSASS, E.				1947/134
TARONE, G.	1949/40 + (3) 1953/822 (3)			1949/40 + (3) 1952/928 (3)
TORELLO-VIERA, A.	1951/574	1953/928		1951/1221 1952/119
TRABUCCO, T.	1953/50 1953/183			1953/458
TRINCHERO, V.	1951/771			
VAIRANO, N.	1951/1224	1953/34		
VALENTE, M.				1951/591

Progettisti	Edifici fino a 5 p.f.t.	Edifici da/oltre 6 p.f.t.	Casette e ville	Sopraelevazione e varianti
VALLETTI, V.				1953/327
VAUDETTI, F.			1953/1215	
VAY, S.	1950/752 1952/368 1952/586 1952/1017 1952/1210 1953/510	1953/360	1952/1016 1952/1065 1952/1066 1952/1165	1950/672 1951/820
VENEZIANI, G.		1948/128 1950/58	1949/165	1949/349
VENTURELLI, E.	1947/107 1953/854			
VERINO, E.	1952/111 1952/496		1950/681 1951/68 1951/1383	1950/325
VERNERO, R.		1953/1128		
ZUCCOTTI, G.M.		1952/1542		
ZUNINI, B.				1947/151

Elenco B: Licenze edilizie per edifici ad uso uffici, attività religiose, dello spettacolo, sportive, sociali e aziendali

Progettisti Coll.ni	Uffici	Edifici attività religiose e collegate	Edifici per lo spettacolo e per attività sportive	Edifici ad uso sociale pubblico od aziendale e di esercizio tecnico
ALBERTINI, A.	1950/563			
ADORNO, L.	1950/403			
AUDISIO, G.		1949/226 1951/238		
BARDELLI, F.		1952/1500		
BECKER, G.	1950/178 (1) 1951/323 (1)			
BORDOGNA, C.A.			1951/850	
BURZIO, M.		1952/724		
CANESTRI, G.				1945/11 bis
CASTAGNOLI, U.	1950/367			1947/75 1952/43 1952/807 1953/787
CELEGHIN				1947/174
CENTO, G.		1950/501		
CHIAPPINI, E.		1951/109		

Progettisti Coll.ni	Uffici	Edifici attività religiose e collegate	Edifici per lo spettacolo e per attività sportive	Edifici ad uso sociale pubblico od aziendale e di esercizio tecnico
CHIARAMELLA, E.	1950/768	1948/177		
CIARLINI	1946/71			
DECKER, E.	1946/93			
DE FRANCISCO, F.		1952/601		
DE MIN, G.				1947/162
DEZZUTTI, M.	1953/722			
GARELLI, S.		1952/415		
GRASSI, F.	1949/184			
LORINI, G.	1952/405 (2)		1948/36 (2) 1950/229	
MELLINI, L.	1948/30			
MORBELLI, A.			1951/1069	
MUSSO, P.	1951/680			
NELVA, F.	1953/404	1952/1478		
NIZZI, E.	1952/405 (2)	1950/550	1948/36 (2)	
PASSANTI, M.				1945/16 bis
PROTTO, A.	1953/526			
RAINERI, G.	1951/1430			
RENACCO, N.				1952/1171
REVIGLIO, N.		1951/317 1951/1458		
RIGOTTI, A.			1948/29 (3)	
RIGOTTI, G.			1948/29 (3)	
ROMANO, A.	1950/178 (1) 1951/323 (1)			
ROSSI, E.	1950/692			
RUBATTO, G.		1953/558		
VALOTTI, G.		1947/79 1949/52 1950/196 1950/366 1950/766 1951-216		
VERINO, E.	1947/155			

Elenco C: Licenze edilizie per edifici di civile abitazione di iniziativa pubblica o aziendale

Progettisti	Edifici ad uso civile abitazione di iniziativa pubblica od aziendale	Annotazioni	Collaborazioni
ALBERTINI, A.	1950/394	INA CASA STIPEL	
ALIBERTI, G.	1948/109	CASA POPOLARE	
BECKER, G.	1953/1291	INA CASA IACP FALCHERA	(1)
BEVERESCO, A.	1950/124	INA CASA	
	1950/534	INA CASA	
	1951/395	INA CASA SIP	
	1951/817	INA CASA RAI	
CHIARAVIGLIO	1950/514	INA CASA BNL	
DE MIN, G.	1950/391	INA CASA SNIA	
	1951/1497	INA CASA SNIA	
DEZZUTTI, M.	1950/21	INA CASA AEM	
	1950/69	INA CASA CEAT	
	1950/363	INA CASA CEAT	
FASANA, G.	1953/1291	INA CASA IACP FALCHERA	(1)
GRASSI, F.	1952/165	FINEDIL (Roma)	
	1953/1290	INA CASA IACP FALCHERA	(2)
MASCHIO, G.	1949/57	INCIS (Roma)	
MORBELLI, A.	1951/127	INA CASA SIP	
MORELLI, D.	1952/920	COOP. EDILIZIA DIP.TI STATALI	
OREGLIA, M.	1950/405	INA CASA CIR	
	1953/1293	INA CASA IACP FALCHERA	(3)
PASSANTI, M.	1950/35	INA CASA SIP	(4)
	1953/1298	INA CASA IACP FALCHERA	(4)
PECORELLI, A.	1952/539	INA CASA FIAT	
	1953/295	INA CASA FIAT	
PERONA, P.	1950/35	INA CASA SIP	(4)
	1953/1298	INA CASA IACP FALCHERA	(4)
RENACCO, N.	1953/1290	INA CASA IACP FALCHERA	(2)
REVIGLIO, N.	1952/779	COOP. EDILIZIA DIR.TI IND.LI	
RIZZOTTI, A.	1953/1293	INA CASA IACP FALCHERA	(3)
ROSANI, N.	1950/574	COOP. EDILIZIA DIP.TI LANCIA	
	1951/1055	INA CASA LANCIA	
	1952/450	INA CASA LANCIA	
TORELLO VIERA, A.	1951/518	CASA POPOLARE IEEP	
VALENTE, M.	1949/204 bis	CASE PER I SENZA TETTO (Ministero Lavori Pubblici)	
WITTINCH, G.	1950/278	INCIS (Roma)	

Elenco D: Licenze edilizie per fabbricati industriali e assimilabili

Progettisti	Fabbricati industriali ed assimilabili o misti (con uffici...)	Annotazioni	Collaborazioni
ACROME, C.	1946/126		
	1951/740		
ALBERTINI, A.	1951/827	Officine Musso	
ALOISIO, O.	1945/4	Stabilimento Pastore	
	1951/585	SET	(1)
BELGIOIOSO, L.B.	1953/6	Cotonificio Valle Susa	
BEVERESCO, A.	1953/1089	Autorimessa	
	1953/1430	Misto abitazione	
BUFFA, L.	1950/671	Centrale del Latte	
	1951/351		
CAMPO, F.	1953/440		(2)
CANTELMO, G.	1946/122		
CARENA, M.	1950/102		
	1951/645		
CASALEGNO, G.	1951/585		(1)
CERESA, P.	1953/1118		
CHARBONNET, C.	1953/1182		
CUZZI, U.	1947/163	Sopr.ne per uffici	
DABIANCOFF, I.	1950/64	Sopr.ne	
	1951/34	Laboratorio uffici abitazione	
DE BERNARDI, O.	1951/563	Officina abitazione	
DECKER, E.	1949/27	Stabilimento (demolito)	
DE FRANCISCO, F.	1951/1023		
	1952/176		
	1953/604		
DEZZUTTI, M.	1952/603	Ampliamento	
	1953/171	Ampliamento	
DOLCI, E.	1951/385		
	1952/544		
FERRATO, S.	1953/819	Con abitazione	
FOÀ, B.	1950/402		
	1953/601		
	1953/1296	Ampliamento magazzino	
GALLINO, M.	1951/1432	Sopr.ne stabilimento	
GARDANO, G.	1952/227		
	1952/412		
	1952/422		
	1952/524	Sopr.ne e tettoia	
	1953/692	Ampliamento	
GARELLI, S.	1950/283		
	1951/730	Box auto	
	1953/692	Ampliamento	

Progettisti	Fabbricati industriali ed assimilabili o misti (con uffici...)	Annotazioni	Collaborazioni
GRAFFI, C.	1953/440		(2)
GYRA, G.	1951/769	Autorimessa con vendita ricambi	
LAVAZZA, E.	1946/38	Ricostruzione ampliamento	
LEVI MONTALCINI, G.	1951/215		
	1953/1051	Autorimessa	
MARAINI, O.	1945/24	Sist.ne ampl.to stab.to M. Zegna	
MARINO, M.	1950/155	Laboratorio uffici abitazione	
MELIS, A.	1950/143	Magazzini uffici alloggi	
	1952/483	Sopraelevazione	
MOMO, G.	1951/925	Ampliamento	
MUSSO, P.	1950/110	Stab.to Birra Bosio & Caratsch	
	1953/1380		
NAVALE, G.	1946/1		
	1946/63		
	1946/82		
	1951/115	Ampliamento	
	1952/1089		
NELVA, F.	1949/141		
PASSANTI, M.	1946/132	Ampl.to SICMAT Corso Peschiera	
	1948/179	Nuova sede SIMV Via Lamarmora	
	1951/1200	Manifattura di Moncalieri	(3)
PERONA, P.	1951/1200	Manifattura di Moncalieri	(3)
RATTI	1952/916	Centrale Distr.ne Soc. Piemontese	
		AGIP Metano Via Botticelli	
RENACCO, N.	1945/17	Rimessa ed abitazione	
	1945/93	Autorimessa VIGO	
	1953/769	Laboratorio mobili	
	1953/1245	Fonderia Quarello	
ROSANI, N.	1948/88	S.C. LANCIA	
	1949/257	S.C. LANCIA	
SARDI, A.	1950/7	Mag.no aperto alloggio custode	
	1951/289	Autorimessa	
SOTTSASS, E. sr	1950/30	Magazzino alloggio custode	
TORELLO VIERA, A.	1951/1253	Autorimessa	
VAIRANO, N.	1950/414	Stab.to ind.le farmaceutico	
	1951/1418		
VALENTE, M.	1952/371	Ampliamento sopraelevazione	
VALLETTI, V.	1952/250		
VAY, E.	1949/67	F.to ind.le Soc. FAGA	
	1950/562	F.to ind.le Soc. FIAP	
	1951/619		
	1952/963	Capannone	
VENTURELLI, E.	1952/898	Capannone	
VERINO, E.	1947/155	F.to ingresso Soc. Michelin	

Elenco E: Licenze edilizie per edifici con altre destinazioni

Progettisti	Edifici vari	Annotazioni	Collaborazioni
CACCIANOTTI, A.	1951/136	Basso fabbricato box auto	
GARDANO, G.	1953/507	Casa laboratorio	
GARELLI, S.	1951/730	Basso fabbricato box auto	
MORBELLI, A.	1948/140	Casa colonica in collina	
RIGOTTI, G.	1946/18	Laboratorio abitazioni uffici	
VAIRANO, N.	1951/621	Ampl.to riatt.to edifici vari	
VAY, S.	1953/206	Copertura terrazzo	
VENTURELLI, E.	1950/39	F.to spogliatoio uffici abitazione custode	

Elenco F: Elenco degli architetti secondo il numero di progetti di cui alle elencate licenze

N. Progetti	Architetti
1	Aliberti, Alliata, Astengo, Bairati, Belgioioso, Berlanda, Bernazzi, Bertino, Bracci, Caccianotti, Caminati, Campo, Cavallero, Celeghin, Chiaraviglio, Ciarlini, Clemente, Cracchi, Cuzzi, Fasano, Ferrato, Fontana, Gabetti, Giay, Giuffrè, Graffi, Guglielminotti, Gyra, Marino, Maschio, Mellini, Morozzo della Rocca, Negro, Nicola, Pifferi, Pozzo L., Protto, Raineri G., Ratti, Ressa, Rigotti A., Rizzotti, Ronchetta, Rondelli, Rossi E., Rossini, Rubatto, Salvestrini, Serra, Trinchero, Vernero, Viano, Zuccotti G.M, Zunini, Wittinch
2	Audisio, Bardelli, Bottinelli, Charbonnet, Chiappini, De Bernardi A., De Bernardi O., Decker E., Dolza, D'Urso, Fasana, Ferrero, Galli-Del Drago, Immormino, Lattuca, Lavini, Maraini, Pecorelli, Piola, Pogatsnig, Pozzo P., Rigotti, G., Sottsass sr., Verino
3	Adorno, Albertini, Burzio, Carena, Cento, Ceresa, Chiaramella, De-Min, Grassi, Lavazza, Midana, Montalenti, Mosso N., Oreglia, Romano, Solari, Tarone, Trabucco, Valente, Vaudetti
4	Bigliani, Canestri, Cassarin, De Bernardi, Dolci, Morelli, Paschetto, Rosental, Veneziani
5	Cantelmo, Castagnoli, Deorsola, Foà, Gallo, Levi-Montalcini, Momo, Musso, Navale, Pellegrini, Ricci, Siffredi, Torello-Viera, Vairano, Valletti, Venturelli
6	Becker, Lorini, Nizzi, Passanti
7	Acrome, Melis, Valotti
8	Calosso, Casalegno, Perona, Rosani
9	Beveresco, Dezzutti, Mondino, Nelva, Reviglio, Sardi
10	Aloisio, Gallino, Napione
11	Bertero, Morbelli
12	Gardano
14	Dabiancoff
15	Renacco
17	Bellei
19	Vay
24	Bordogna, De-Francisco
45	Garelli
55	Buffa

Elenco G: Elenco nominativo degli architetti attivi nel periodo a Torino, con riferimento alle elencate licenze

Progettisti	Luogo / Anno nascita		Luogo / Anno Laurea		Iscrizione Albo	Note
ACROME, Cesare	Castellamonte (TO)	1909	TO	1943	1945	
ADORNO, Sauro	Torino	1917	TO	1945	1946	
ALBERTINI, Amedeo	Torino	1916	TO	1939	1942	
ALIBERTI G., Gastone						(*)
ALLIATA, Alessandro						(*)
ALOISIO, Ottorino	Udine	1902	TO	1934	1934	
ASTENGO, Giovanni	Torino	1915	TO	1938	1939	
AUDISIO, Giuseppina	Torino	1906	TO	1930	1949	
BAIRATI, Cesare	Torino	1910	TO	1937	1938	
BARDELLI, Felice						(*)
BECKER, Gino	Udine	1913	TO	1939	1947	
BELGIOIOSO L.B.	Milano	1909	MI		1953	
BELLEI, Felice	Moncalieri (TO)	1907	TO	1949	1950	
BERLANDA, Franco	Trento	1921	TO	1948	1950	
BERNAZZI						(*)
BERTERO, Giovanni	Torino	1909	TO	1937	1938	
BEVERESCO, Alberto	Milano	1918	TO	1944	1945	
BIAGI, Roberto						(*)
BIGLIANI, Alessandro	Torino	1917	TO	1946	1958	
BORDOGNA, Carlo A.	Torino	1913	TO	1945	1946	
BOTTINELLI, Roberto	Nizza M.ma (Francia)	1920	TO	1951	1952	
BRACCI, Bruno	Cascina (PI)	1919	TO	1950	1951	
BUFFA, Luigi	Torino	1893	TO	1920	1928	
BURZIO, Mario	Torino	1909	TO	1936	1938	
CACCIANOTTI, Antonio	Biandrate (TO)	1891	TO DPDA			Legge 1923
CALOSSO, Giuseppe	Nizza M.to (AT)	1902	TO	1939	1945	
CAMINATI, Olga	Torino	1916	TO	1942	1951	
CAMPO, Franco	Torino	1926	TO	1950	1951	
CANESTRI, Giuseppe	Sezzadio (AL)	1907	TO ISA	1932	1935	
CANTELMO, Giuseppe	Lecce	1900	TO	1929	1937	
CARENA, Michele	Cambiano (TO)	1920	TO	1947	1947	
CASALEGNO, Gualtiero	Alpignano (TO)	1912	TO	1938	1940	
CASSARINO, Pio	Torino	1912	TO	1936	1938	
CASTAGNOLI, Ubaldo						(*)
CAVALLERA, Sergio	Torino	1925	TO	1950	1951	
CELEGHIN, Carlo Mario	Torino	1907	TO ISA	1932		
CENTO, Giuseppe	Torino	1899	TO DPDA	1922	1929	Legge 1923
CERESA, Paolo	Bardonecchia (TO)	1911	TO	1935	1936	
CHARBONNET, Carlo	Eaux Vives (Svizzera)	1874	TO	1935	1936	

Progettisti	Luogo / Anno nascita		Luogo / Anno Laurea		Iscrizione Albo	Note
CHIARAVIGLIO	Roma	1910	NA		1937	
CHIAPPINI, Enrico	Piacenza	1907	TO	1938	1939	
CHIARAMELLA, Enrico	Semiana	1891	TO	1932	1938	
CIARLINI						(*)
CLEMENTE, Giovanni	Sassari	1884			1929	Legge 1923
CRACCHI, Mario	Baveno (NO)	1923	TO	1950	1950	
CUZZI, Umberto	Parenzo (Pola)	1891	TO	1921	1926	
DABIANCOFF, Ivan	Varna (Bulgaria)	1913	TO	1921	1948	
DE BERNARDI, Attilio	Torino	1923	TO	1950	1951	
DE BERNARDI, O.						(*)
DECKER, Emilio	Torino	1892	TO	1919	1926	
DE FRANCISCO, Ferdinando	Torino	1916	TO	1941	1945	
DE MIN, Giuseppe	Pesaro	1890			1930	
DEORSOLA, Mario	Torino	1925	TO	1952	1953	
DEZZUTTI, Mario	Torino	1892	TO	1920	1926	
DOLCI, Enzo	Torino	1926	TO	1949	1950	
DOLZA, Francesco	Torino	1925	TO	1950	1951	
D'URSO, Corrado	Catania	1928	—	1951	1952	
FASANA, Gianfranco	Melegnano (MI)	1924	TO	1950	1951	
FASANO, Francesco	Murialdo (SV)	1920	TO	1951	1952	
FERRATO, Sergio	Torino	1926	TO	1952	1953	
FERRERO, Renato	Berlino	1922	TO	1942	1952	
FOÀ, Bruno	Torino	1919	TO	1948	1949	
FONTANA, Leonardo	Manouba (Tunisia)	1919	TO	1948	1949	
GABETTI, Roberto	Torino	1925	TO	1949	1950	
GALLI DEL DRAGO, G.	Ferrara	1887	TO DPDA	1915		Legge 1923
GALLINO, Mario	Torino	1922	TO	1948	1949	
GALLO, Fulvio	Genova	1918	TO	1946	1947	
GARDANO, Giovanni B.	Torino	1924	TO	1950	1951	
GARELLI, Sergio	Torino	1912	TO	1938	1939	
GIAY, Luigi	Torino	1903	TO ISA	1929	1934	
GIUFFRÈ, Carlo Maria	Torino	1926	TO	1949	1954	
GRAFFI, Carlo	Torino	1925	TO	1950	1951	
GRASSI, Ferruccio	Fiume	1899	TO	1923	—	
GUGLIELMINOTTI, Aldo	Torino	1921	TO	1949	1950	
GYRA, Giuseppe	Gorizia	1892	Vienna ISA	1922 1933	1934	
IMMORMINO, Francesco	Ostiglia (MN)	1918	TO	1945	1948	
LATTUCA, Salvatore	Aragona (AG)	1919	TO	1947	1947	
LAVAZZA, Ercole	Torino	1913	TO	1937	1945	
LAVINI, Amedeo	Torino	1894	TO	1920	1926	

Progettisti	Luogo / Anno nascita		Luogo / Anno Laurea		Iscrizione Albo	Note
LEVI MONTALCINI, Gino	Milano	1902	TO	1925	1926	
LORINI, Giuseppe	Milano	1908	TO	1935	1936	
MARAINI, Otto	Savigliano (CN)	1904	TO ISA	1930	1932	
MARINO, Meo	Venezia	1910	VE	1935	1936	
MASCHIO, Gino	Padova	1908	ROMA	1938	1939	
MELIS, Armando	Cagliari	1889	TO	1920	1926	
MELLINI						(*)
MIDANA, Arturo	Torino	1898	TO	1922	1926	
MOMO, Giulio	Torino	1912	TO	1937	1946	
MONDINO, Filippo	Torino	1912	TO	1944	1947	
MORBELLI, Aldo	Orsara (AL)	1903	ROMA ISA	1928	1933	
MORELLI SOLDIERO, D.co	Napoli	1900	TO	1925	1933	
MOROZZO D. ROCCA, R.do						(*)
MOSSO, Nicola	Graglia (VC)	1899	TO DPDA	1923	1929	Legge 1923
MUSSO, Paolo	Torino	1887	TO	1913	1926	
NAPIONE, Paolino	Torino	1889	TO DPDA	1921	1929	Legge 1923
NAVALE, Gabriele	Torino	1906	TO	1944	1945	
NEGRO, Nicolao	Torino	1926	TO	1952	1953	
NELVA, Francesco	Paterson (USA)	1909	TO	1938	1939	
NICOLA, Sergio	Torino	1920	TO	1950	1951	
NIZZI, Elvio	C. Bormida (AL)	1908	TO	1939	1946	
OREGLIA, Mario	Fossano (CN)	1916	TO	1941	1946	
PASCHETTO, Riccardo	Cossato (VC)	1915	TO	1948	1948	
PASSANTI, Mario	Rosario S. Fé (Arg.)	1901	TO POL.	1924	—	
PECORELLI, Annibale	Catania	1898	TO DPDA	—	1938	Legge 1923
PELLEGRINI, Enrico	Torino	1912	TO ISA	1934	1935	
PERONA, Paolo	Roma	1902	TO	1924	1929	
PIFFERI, Emilio	Torino	1907	TO ISA	1931	1932	
PIOLA, Mario	Torino	1911	TO	1938	1938	
POGATSNIG, Antonio	Parenzo (Pola)	1899	TO	1924	1938	
POZZO, Luciano						(*)
POZZO, Pietro	Occhieppo (VC)	1925	TO	1951	1951	
PROTTO, Alessandro	Biella (VC)	1889	TO DPDA	1927	1934	Legge 1923
RAINERI, Giorgio	Torino	1927	TO	1949	1951	
RATTI, (Enrico?)	Milano	1900			Albo st. MI?	
RENACCO, Nello	Torino	1915	TO	1937	1938	
RESSA, Alberto	Torino	1902	ROMA SAI	1924	1939	
REVIGLIO, Natale	Torino	1895	TO	1920	1926	
RICCI, Giovanni B.	Torino	1895	TO	1923	1926	
RIGOTTI, Annibale	Torino	1870	TO DPDA		1929	Legge 1923
RIGOTTI, Giorgio						(*)

Progettisti	Luogo / Anno nascita		Luogo / Anno Laurea		Iscrizione Albo	Note
RIZZOTTI, Aldo	Novara	1913	TO	1938	1944	
ROMANO, Augusto	Torino	1918	TO	1944	1945	
RONCHETTA, Clemente	Torino	1902	TO ISA	1934	1935	
RONDELLI, Aldo	Torino	1894	TO POL.	1919	1951	
ROSANI, Antonino	Torino	1909	TO	1947	1947	
ROSENTAL, Giuseppe	Lodz (Polonia)	1916	TO	1939	1947	
ROSSI, Ettore	Fano (PS)	1894			1928	
ROSSINI, Franco	Rimini	1927		1951	1951	
RUBATTO, Giovanni	Torino	1907	TO	1952	1953	
SALVESTRINI, Gino	Foligno (PE)	1877	BO DPDA	1904	1929	Legge 1923
SARDI, Amedeo						(*)
SERRA, Uberto	Torino	1926	TO	1952	1954	
SIFFREDI, Carlo	Rivoli (TO)	1914	TO	1947	1948	
SOLARI, Erminia	Imperia	1926	TO	1951	1951	
SOTTSASS, Ettore sr.	Nove S. Rocco (TN)	1892	VIENNA ABA		1927	Legge 1923
TARONE GIGLIO, R.	Murisengo (AL)	1918	TO	1946	1947	
TORELLO VIERA, Angelo	Torino	1913	TO	1940	1942	
TRABUCCO, Teresio	Carignano (TO)	1918	TO	1943	1946	
TRINCHERO, Vincenzo	Govone (CN)	1920	TO	1946	1947	
VAIRANO, Norberto	Modena	1913	TO ISA	1935	1936	
VALENTE, Mario	Genova	1915	ROMA	1939	1940	
VALLETTI, Vittorio	Torino	1912	TO	1946	1947	
VALOTTI, Giulio	Quinzano (BS)	1881	TO DPDA		1929	Legge 1923
VAUDETTI, Flavio	Torino	1918	TO	1945	1951	
VAY, Enrico	Torino	1913	TO	1938	1939	
VENEZIANI, Guido	Savona	1921	TO	1945	1946	
VENTURELLI, Vincenzo	Torino	1910	TO	1941	1943	
VERINO, Edoardo	Torino	1914	TO	1937	1938	
VERNERO, Renzo	Torino	1926	TO	1949	1950	
VIANO, Leonardo	Torino	1914	TO	1939	1951	
ZUCCOTTI, Giovanna M.	Gemona (UD)	1926	TO	1951	1951	
ZUNINI, B.						(*)
WITTINCH, Giuseppe	Roma	1897	TO	1921	1932	

(*) Nominativi di progettisti (riportati sui fascicoli d'archivio e/o sugli elaborati di progetto con la qualifica di «architetto», «ingegnere», «studio ingegneri architetti»,...) per i quali non è stato possibile rintracciare i dati di iscrizione all'ordine degli architetti.

ABA Accademia Belle Arti; DPDA Diploma di professore di disegno architettonico; ISA Istituto Superiore di Architettura; SAI Scuola di Applicazione per gli Ingegneri. Nessuna indicazione significa Politecnico o Università (secondo le sedi).

ABA, DPDA, ISA, SAI - Sigle desunte da indicazioni Albo Architetti Torino, 1951.

TESI DI LAUREA IN INGEGNERIA E IN ARCHITETTURA

I temi delle tesi di Laurea, quando si tratta del Restauro Architettonico, affrontano lo studio di edifici che, appartenendo ad un passato recente o lontano, sono il prodotto di modi di costruire diversi e, generalmente, di trasformazioni che hanno più o meno vistosamente inciso sulla loro sostanza originale. Quanto più illustre e ricco di stratificazioni è l'oggetto di studio tanto più complessa diventa la ricerca dei dati utili a comprendere il perché ed il come l'edificio sia sorto e sia mutato nel tempo per giungere fino a noi nell'immagine che oggi presenta. Conoscere le ragioni che ne hanno plasmato la forma o variato le funzioni, i materiali e le tecniche costruttive, porta a comprendere sia le esigenze ed i significati che l'uomo ha inteso esprimere nei diversi momenti storici, sia i rapporti tra le tecnologie impiegate ed i fenomeni di degrado cui occorrerà porre rimedio.

Le tesi di cui di seguito si pubblicano brevi sintesi si riferiscono ad architetture di spicco, rilevate direttamente dagli estensori. Le prime due riguardano opere molto note che rientrano nel percorso ufficiale della storia dell'architettura: si tratta infatti del Palazzo delle Segreterie di Stato — ora sede della Prefettura in piazza Castello a Torino — che ha coinvolto l'opera di architetti illustri quali Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri, e del fabbricato della Citroniera e delle Scuderie costruito dallo stesso Juvarra nella reggia di Venaria. La terza tesi riguarda il Castello di Carmagnola, resto di un'architettura fortificata di origine medievale la cui lettura è resa complessa da consistenti trasformazioni successive. La quarta sintesi infine si riferisce ad una villa dell'Ottocento, esercitazione neoclassica di Carlo Sada su un impianto preesistente.

Nei testi pubblicati si è privilegiato il contenuto dell'indagine storica per illustrare una proposta di metodo che tende a dimostrare come l'esperienza di un'accurata ricerca preliminare, affiancata al riscontro diretto sul costruito, possa non solo arricchire il quadro di conoscenze sull'architettura indagata, ma anche e soprattutto guidare la mano a progetti di restauro consapevoli dei valori di conservazione.

Maria Grazia Cerri

TESI DI LAUREA IN INGEGNERIA E IN ARCHITETTURA

STATO DELLE TESI DI LAUREA

				Laurea	Aggr.
RIZZOTTI, Aldo	Napoli	1913	TO	1938	1944
ROMANO, Augusto	Torino	1918	TO	1940	1945
RONCHETTA, Giuseppe	Torino	1905	TO ISA	1934	1935
RONDELLI, Aldo	Torino	1899	TO POL	1919	1931
ROSANI, Antonino	Torino	1929	TO	1957	1957
ROSENTAL, Giuseppe	Lodz (Polonia)	1916	TO	1938	1947
ROSSI, Ettore	[illegible]	1934			1938
ROSSINI, Franco	[illegible]	1937		1961	1971
RUBATTO					
SALVETTI					
SARDI, A					
SERRA, U					
SIFFREDI					
SOLARI, E					
SOTTSAS					
TARDNE					
TORELLO					
TRABUCC					
TRINCHE					
VAIRA					
VALENTI					
VALLETT					
VALLOTT					
VAURO					
VAY					
V					
VERNIN				1941	1943
VERONE				1940	1938
VIA				1949	1950
VIANO				1949	1951
ZACCA				1954	1961
ZIRIPIN					
WITO				1942	1942

(*) Nomina [illegible] la qualifica di «a[illegible] di iscrizione all'[illegible]

ABA Accademia [illegible] Superiore di Ar[illegible]

SAI Scuola di [illegible] secondo le [illegible]

ABA, DPDA, [illegible]

LA TECNICA COSTRUTTIVA NELLA TORINO BAROCCA IL PALAZZO DELLE SEGRETERIE DI STATO

Pasqualino CARBONE

Relatore: Maria Grazia CERRI

Anno Accademico: 1984-85

PRESUPPOSTI, FINALITÀ E METODOLOGIE DELLA RICERCA

Dire con Viollet-le-Duc che: «*La bellezza di un edificio non risiede nei perfezionamenti arrecati da una civiltà o da un'industria molto sviluppate, ma nell'impiego giudizioso dei materiali e dei mezzi a disposizione del costruttore*» ([1]) può forse apparire riduttivo nei confronti delle complesse valenze contenute in un'opera di architettura. Tuttavia una simile affermazione ha l'indubbio pregio di sottolineare l'importanza della fase realizzativa dell'idea architettonica, con i necessari mezzi espressivi (i materiali) e metodi d'impiego degli stessi (le tecniche costruttive).

Di conseguenza l'assunzione di una posizione fattiva nei confronti dei problemi di restauro architettonico comporta inevitabilmente la necessità di affiancare alle scontate cognizioni storiche, artistiche, critiche, formali ed architettoniche anche una altrettanto approfondita conoscenza delle tecniche costruttive e di cantiere impiegate, soprattutto se lo scopo è quello d'intervenire materialmente sull'edificio indagato ([2]).

([1]) Cfr.: EUGÈNE VIOLLET-LE-DUC, *Entretiens sur l'architecture,* Paris 1860.

([2]) Tale esigenza, d'altra parte, era già stata sentita da Viollet-le-Duc, anche se poi veniva messa al servizio di teorie d'intervento restaurativo (e ricostruttivo) oggi assolutamente inaccettabili: «*Innanzitutto, prima di essere archeologo, l'architetto incaricato di un restauro deve essere costruttore abile ed esperto, non solamente da un punto di vista generale ma anche da un punto di vista particolare; vale a dire che egli deve conoscere i procedimenti costruttivi usati nelle diverse scuole*». *Cfr.:* EUGÈNE VIOLLET-LE-DUC, *Dictionnaire raisonné de l'architecture française,* Paris 1869, voce «Restauration» (tradotta e parzialmente riportata in: CARLO CESCHI, *Teoria e storia del restauro,* Mario Bulzoni editore, Roma 1970, pp. 80-86).

A maggior ragione, rileva Maria Grazia Cerri «... *i problemi che sorgono oggi con tanta frequenza per gli interventi di restauro o di manutenzione, quando si tratti anche solo di ritinteggiature o di puliture dei paramenti in cotto, aggrediti dall'azione degli agenti atmosferici associata ai fenomeni d'inquinamento, pongono molti interrogativi cui si potrà rispondere solo con la conoscenza più accurata delle tecniche edilizie seguite nel tempo*». Cfr.: MARIA GRAZIA CERRI, *Costruire una città: note sulle fortificazioni di Torino tra 1632 e 1637,* in. «Atti del Convegno di Storia dell'Architettura», Roma 1983.

Da tale convinzione, unitamente alla constatazione di una complessiva carenza d'indagini e studi sistematici sull'argomento, è nata l'idea di questa ricerca. Infatti, ed in generale, ad un'ampia messe di pubblicazioni riguardanti i caratteri storici, distributivi, formali, artistici, ecc. dell'architettura dei vari periodi storici, fa riscontro un'assoluta mancanza di materiale organizzato riguardante i caratteri costruttivi più spiccioli e minuti, ma non per questo meno importanti e significativi, sia nell'ottica di un discorso globale di cultura storico-architettonica, sia in quella, meno universale ma più pragmatica, degli interventi operativi diretti a conservare o recuperare l'esistente.

Alla luce delle attuali conoscenze tecnico-scientifiche è possibile, mediante opportuni sondaggi ed analisi di laboratorio, riconoscere i materiali costituenti un manufatto edilizio, con le relative caratteristiche chimiche, fisiche e meccaniche, e attraverso tali dati ricostruire, in alcuni casi, le tecniche a suo tempo adottate nell'uso degli stessi. Questa proposta non si colloca quindi in antitesi a tali procedimenti, insostituibili per stabilire gli eventuali stati patologici della materia ed il livello di recuperabilità funzionale delle varie parti costituenti l'organismo architettonico, ma ne diventa ideale complemento, con funzione addirittura propedeutica rispetto a sondaggi ed indagini in loco, spesso almeno parzialmente distruttive; mettendo a disposizione una serie di dati preliminari, consente, infatti, un approccio più puntuale e «mirato» a tutti gli eventuali problemi a cui si deve dare una risposta operativa.

Mediante la generalizzazione di tali procedure diventa inoltre realisticamente raggiungibile l'obiettivo ideale di costituire una banca dati sulle tecniche costruttive adottate nei vari periodi della storia dell'architettura e, per gli edifici di particolare rilievo storico-artistico, di corredare le rispettive schede disponibili presso le Soprintendenze di riferimenti precisi e dettagliati sui materiali e sui modi d'impiego degli stessi; informazioni, come già detto, utilissime nella malaugurata, ma purtroppo frequente, necessità di intervenire con urgenza per salvaguardare o recuperare un'architettura altrimenti destinata al degrado definitivo ed irreversibile.

Le fonti utili per una ricerca di questo genere

possono essere di natura diversa, ed esattamente di tre tipi: diretta, bibliografica ed archivistica.

La fonte diretta è, ovviamente, l'edificio considerato che, se ancora esistente è un preziosissimo ed insostituibile serbatoio di informazioni, date dal rilievo grafico e dall'esame delle tessiture murarie, dei particolari costruttivi e di tutto ciò che è direttamente visibile dell'organismo edilizio. Di notevole interesse sono i raffronti tra il rilievo dell'esistente ed il progetto originale, se rinvenuto e disponibile; altri disegni di carattere tecnico, redatti in occasione di lavori di riparazione o ristrutturazione previsti ed eseguiti durante la vita dell'edificio, sono elementi di riscontro utilissimi per ricostruirne la storia tecnologica. Si consideri inoltre che lavori di ripristino ripetuti nel tempo o effettuati a breve scadenza dall'ultimazione della costruzione, possono essere la spia di carenze tecnologico-costruttive di base, dovute a tecniche ed a materiali impropriamente adottati durante la realizzazione dell'opera.

Le fonti bibliografiche, per quanto riguarda l'oggetto di questa ricerca, sono di parziale utilità per la già lamentata carenza di studi e pubblicazioni specifiche; eventuali riferimenti possono ritrovarsi nella manualistica, riferimenti però insufficienti e generici, e quindi non probanti, nell'esame di un determinato edificio. Tali fonti sono invece molto utili per effettuare un preciso inquadramento storico, artistico e critico dell'opera e per averne descrizioni più o meno dettagliate e notizie sull'autore: elementi che consentono di individuare quasi perfettamente l'arco temporale in cui sono avvenute le fasi di costruzione, che è il dato fondamentale per attingere con sicurezza e proficuamente alla terza fonte, quella archivistica.

Quest'ultima è la miniera vera e propria da cui estrarre notizie ed informazioni utili a delineare il quadro dei materiali e delle tecniche di cantiere in uso in un preciso momento storico (entro certi limiti naturalmente) o per un determinato oggetto architettonico, grazie a una vasta serie di documenti originali conservati e consultabili nei vari archivi.

Per quanto riguarda in particolare questa ricerca, il lavoro si è articolato in tre fasi principali: la conoscenza diretta dell'oggetto attraverso il rilievo grafico e fotografico, a cui ha fatto seguito lo studio delle fonti bibliografiche esso riguardanti, propedeutico alla successiva ricerca archivistica per il reperimento e l'individuazione dei documenti di interesse specifico.

La ricerca bibliografica si è avvalsa, oltre che delle pubblicazioni più note e diffuse di carattere storico, architettonico e biografico-critico (per quanto riguarda gli architetti), di tutta una serie di testi settecenteschi ed ottocenteschi (pubblicati e manoscritti) riguardanti la storia della città e in particolare del suo sviluppo edilizio, per definire con la maggior precisione possibile il contesto temporale ed ambientale in cui si va ad inserire l'edificio prescelto, ed infine di «guide turistiche» o resoconti di viaggio del tempo, corredate di notizie storico-artistiche e di ampie e dettagliate descrizioni della città, dei suoi edifici e dei suoi dintorni.

Definito così il quadro di riferimento, soprattutto temporale, ha avuto inizio la ricerca d'archivio, svolta in massima parte presso l'Archivio di Stato di Torino; in questa sede infatti si conserva tutta, o quasi (visto che alcuni fondi risultano dispersi o depositati presso altre sedi ed istituzioni), la documentazione relativa allo Stato Sabaudo ([3]).

I documenti ivi reperibili, ed utili per questo tipo di ricerca, sono di vario genere e vanno dai libri dei conti, in cui sono annotati tutti i pagamenti effettuati ai vari fornitori di materiali e prestatori d'opera, ai bilanci, con cui si stanziavano i fondi necessari alla costruzione dei vari edifici; dai «partiti», che registrano fedelmente le gare d'appalto per l'assegnazione dei lavori, ai contratti e «sottomissioni», con cui gli impresari venivano incaricati della loro esecuzione mediante la fissazione di prezzi, quantità e tempi di lavoro; dalle relazioni, con cui si informava il sovrano sull'andamento dei vari cantieri, alle istruzioni autografe degli architetti, in cui sono minuziosamente descritte tutte le operazioni da svolgere ed i materiali da usare per una corretta esecuzione del lavoro considerato, spesso con il corredo di disegni e schizzi esplicativi.

INDIVIDUAZIONE DELL'OGGETTO DI RICERCA: IL PALAZZO DELLE SEGRETERIE DI STATO

Data l'ampiezza e la complessità dell'argomento si è ritenuto opportuno, per lo svolgimento pratico della ricerca, delimitare in modo preciso il campo d'indagine.

La decisione di prendere in considerazione il periodo barocco è dipesa, ovviamente, dall'intenso sviluppo urbanistico ed architettonico che ha contraddistinto il nucleo urbano di Torino nell'arco temporale compreso fra il XVII e XVIII secolo ([4]).

([3]) Una puntuale e precisa illustrazione della struttura organizzativa degli archivi, segnatamente di quello torinese, della ricerca delle fonti e della successione delle fasi metodologiche, è reperibile in: Isabella Ricci Massabò, *Lezioni di metodologia della ricerca storica,* Torino, Celid, 1983.

([4]) In particolare, per quanto riguarda il 1700, scrive Gribaudo,: «*Grande fu, adunque, il fervore edilizio in Torino nel sec. XVIII, e valorosi architetti come il Juvarra, l'Alfie-*

Definito il periodo storico, la scelta dell'edificio è caduta sul Palazzo delle Segreterie di Stato in piazza Castello, per vari motivi. Innanzitutto si tratta di un'opera che è stata, nel complesso, abbastanza trascurata a fronte di altre che, o perché giustamente di maggior pregio architettonico, oppure solo perché più note e popolari, sono state oggetto di studi e ricerche approfondite e ripetute. In secondo luogo possiede la prerogativa di aver visto all'opera due architetti, Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri, che tanta parte hanno avuto nella realizzazione dei programmi regi per l'abbellimento della città nel periodo considerato, circostanza da cui consegue la possibilità di esaminare e mettere a confronto le tecniche dei due maestri ed il loro modo di gestire il «cantiere». Infine la collocazione centralissima dell'edificio, parte integrante del nucleo più rappresentativo ed importante della città ([5]), lo rende esempio altamente significativo e, pur con le dovute cautele, sufficientemente generalizzabile.

Le Segreterie di Stato si possono considerare uno degli episodi fondamentali nella costruzione della capitale sabauda, il cui cuore pulsante non poteva che essere la residenza regia con le sue attinenze più o meno rappresentative.

L'intento di dare caratteri di particolare aulicità a questa zona, così carica di significati simbolici, viene fatto risalire già a Carlo Emanuele I, che, secondo il Boggio, ordinò al Vitozzi un disegno complessivo per la sistemazione della piazza del Castello già nel 1584 ([6]); ed è dall'idea di quest'ultimo che dovrebbe essere derivato il sistema di portici che, però, come ci informa il Cibrario, «non poté per altro compirsi che nel 1739, quando per ordine di Carlo Emanuele III s'alzò il Palagio che comprende le Segreterie di Stato e gli Archivi di Corte» ([7]).

Ma le vicende costruttive del nostro edificio non furono così lineari come le parole del Cibrario potrebbero far supporre. Infatti, la prematura morte di Juvarra, avvenuta a Madrid il 31 gennaio 1736 dopo breve malattia ([8]), e successivi avvenimenti, non solo bellici, consentirono ad Alfieri, successore del messinese nella carica di Primo Architetto di S.M., di condurre a termine l'opera soltanto nel 1757.

Sembra che l'idea dell'edificio fosse nata in sovrapposizione ad altri progetti precedenti; Carlo Merlini, che attribuisce il desiderio del nuovo teatro a Carlo Emanuele II, racconta che nei programmi di questi vi era anche «*una maestosa galleria a colonne*» per collegare la nuova sala spettacoli (da edificare all'incirca nel luogo ove fu poi costruito effettivamente il nuovo Regio) con la residenza ducale, ma poi al posto di detto porticato «*Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III fecero innalzare l'edificio della Segreteria di Stato*» ([9]).

Se le fasi ideativa e progettuale del Palazzo delle Segreterie presentano molti lati oscuri, o perlomeno opinabili ([10]), quella realizzativa è ricostruibile con sufficiente precisione grazie alla disponibilità di un gran numero di documenti tecnici ed amministrativi.

I programmi iniziali prevedevano il 1732 come data di avvio dei lavori di costruzione, ma il cantiere cominciò effettivamente a funzionare solo l'anno successivo. Si partì con l'erezione della galleria di collegamento tra il Palazzo Reale e gli Ar-

ri, il Planteri, il Robilant, il Vittone, il Borra, il Barberis, ebbero modo di sfoggiare la loro arte, sia nel costruire grandi palazzi pubblici e privati, sia nel decorare saloni e salotti con stucchi, con soffitti dipinti a fresco, dalle pareti a tinte chiare, rotti a intervalli da grandi specchiere». Cfr.: PIERO GRIBAUDI, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'epoca romana ai giorni nostri,* Torino, Tipografia Carlo Accame, 1933, pag. 18.

([5]) Con la costruzione delle Segreterie di Stato si portò infatti a compimento il progetto di sistemazione della città vecchia che, negli intenti di Carlo Emanuele III, si esplicava principalmente attraverso l'accentramento degli «*uffici in cui si esercita la direzione degli affari (Segreterie), ove si conservano gli incartamenti (Archivio), ove si esplica la vita di relazione (Teatro). Si costituisce in tal modo un nucleo che partendo dall'ala più antica della reggia passa per la cappella della Sindone — accessibile dagli appartamenti reali e creata per una reliqua di proprietà dei sovrani — e, tramite un lungo corridoio nel corpo delle Segreterie, sfocia nel nuovo Regio. Nucleo che esibisce ad evidenza il proposito di fare della reggia, e quindi del monarca, il perno anche esteriormente percettibile dell'assolutismo del potere*». Cfr.: LUCIANO TAMBURINI, *Storia del Teatro Regio di Torino: l'Architettura dalle origini al 1936,* Cassa di Risparmio di Torino, 1983, pag. 31.

([6]) Cfr.: CAMILLO BOGGIO, *Gli Architetti Carlo ed Amedeo di Castellamonte e lo sviluppo edilizio di Torino nel secolo XVII,* in: «Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», anno XXIX, n. 35, Torino 1895.

([7]) Cfr.: LUIGI CIBRARIO, *Storia di Torino del cavaliere Luigi Cibrario,* Per Alessandro Fontana, Torino 1846, (2 voll.) vol. II, pag. 37.

([8]) Cfr.: *Memorie del Cavaliere Orioles 1714-1748* (ms.), Biblioteca Reale di Torino, Storia Patria 932.

([9]) Cfr.: CARLO MERLINI, *Palazzi e curiosità storiche Torinesi,* Torino, Editore Lorenzo Rattero, 1933, pp. 131-132.

([10]) Per quanto riguarda le fasi progettuali è purtroppo disponibile soltanto un disegno di Juvarra riguardante il complesso Segreterie-Archivi-Teatro; mentre non sono stati finora rinvenuti progetti, disegni o schizzi dell'edificio attribuibili all'Alfieri.

Per i problemi di attribuzione e datazione della tavola juvarriana si vedano: AUGUSTA LANGE, *Il progetto di Filippo Juvarra per i palazzi delle Segreterie di Stato e degli Archivi di Corte e per il Teatro Regio, nel piano urbanistico di Castellamonte,* in: «Bollettino S.P.A.B.A., 1962-63», Torino 1964. AMEDEO BELLINI, *Benedetto Alfieri,* Milano, Electa, 1978. MARCO CARASSI, *Il Nuovo Regio Teatro di Torino,* in: Catalogo della mostra «I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia. Torino, Palazzo Madama, novembre 1981-gennaio 1982». LUCIANO TAMBURINI, *op. cit.*

chivi di Corte; ma, nonostante il promettente inizio, il 1734 registrò una nuova battuta d'arresto nella realizzazione dell'edificio. Nell'autunno del '33 era infatti scoppiata la guerra di successione polacca e gli eventi bellici distoglievano preziose risorse dalle altre attività dello stato sabaudo, prima fra tutte quella edilizia.

La partenza di Juvarra per la Spagna, nel 1735, e la sua morte, avvenuta l'anno successivo, segnarono una svolta fondamentale per le vicende delle Segreterie. Bisognò attendere l'arrivo di Benedetto Alfieri per rimettere in funzione, il 9 aprile 1738 ([11]), il cantiere di piazza Castello.

È difficile stabilire il punto a cui erano giunti i lavori quando l'architetto astigiano ne assunse la direzione, e le divergenze di opinione fra i vari studiosi che hanno affrontato la questione ne è lampante dimostrazione. Sembra, tuttavia, di poter affermare, sulla scorta di vari documenti d'archivio, che le Segreterie di Stato, a quel momento, si presentavano già con una forma ed una consistenza ben definite: erano quasi certamente in avanzata fase di completamento la galleria che conduceva agli Archivi, il piano ammezzato e forse anche parte dei portici e del piano nobile.

Ad ogni modo, in poco più di un anno vennero completate le strutture murarie ed il 12 marzo 1739 Antonio Maria Lampo poté redigere l'istruzione per «*la Costrutione del Cuopperto sovra la Fabricha delle nuove Reggie Segretarie*» ([12]), corredata da un bel disegno a colori di «*pianta e profilo*» dello stesso.

Nel 1740 «*si alzò la scala grande delle Regie Segreterie di gradini di pietra viva, e si stabilirono le finestre, e le porte*» ([13]), di modo che all'alba del nuovo decennio il palazzo si presentava di fatto quasi ultimato. Furono tuttavia necessari altri quindici anni per completare la posa dei serramenti e le finiture, soprattutto interne. Da non dimenticare, inoltre, il brusco rallentamento che subì nel complesso l'attività edilizia nella capitale sabauda tra il 1743 ed il 1749 a causa del coinvolgimento del Regno di Sardegna nella guerra di successione austriaca. L'evento bellico richiese una tale quantità di risorse economiche, umane e materiali, da rendere necessaria una concentrazione delle potenzialità produttive dello stato a scapito di tutti gli altri campi d'impiego civile, in primo luogo quello delle costruzioni e delle realizzazioni architettoniche, fatte salve le riparazioni ed i completamenti che rivestivano carattere d'urgenza.

Di fatto l'atto finale delle vicende costruttive delle Segreterie di Stato si può datare al 1757, quando vennero saldate tutte le pendenze economiche con gli impresari che a vario titolo, e secondo le proprie competenze, avevano partecipato alla costruzione dell'edificio alfierano.

IL CANTIERE SETTECENTESCO: LA TECNICA COSTRUTTIVA

Come accennato le notizie più interessanti e di maggiore utilità pratica, che emergono da una ricerca di questo tipo, sono sicuramente quelle inerenti le tecniche cantieristiche, sia in relazione ai materiali impiegati che alle modalità di messa in opera degli stessi. Appare logico, quindi, che tale argomento costituisca il punto d'arrivo di un'elaborazione che si pone l'obiettivo di non restare semplice fonte documentaria (anche se tale aspetto riveste comunque notevole importanza), ma di diventare strumento operativo, materiale di lavoro a cui far riferimento anche in fase di progettazione.

Le tecniche murarie

Sotto tale denominazione si intendono compresi tutti i momenti costruttivi che dallo stato di fatto antecedente l'inizio della costruzione, portavano alla realizzazione della struttura portante dell'edificio, coperta e tamponata, ma priva dei completamenti e delle finiture che l'avrebbero resa abitabile.

Per esigenze di brevità, ci limiteremo tuttavia, in questa occasione, a trattare solamente, ed in maniera succinta, di alcune delle numerose ed articolate voci che fanno parte di questa categoria di opere, tralasciandone altre certamente non meno importanti ed interessanti.

Opere di scavo e fondazioni

Nel 1732 Juvarra scrisse ([14]): «*Il cavo di terra sarà fatto, ove sarà necessario e si darà la scarpa sufficiente, ove si potrà, e ove fosse necesario sbacciare siano obligati farllo* (gli impresari naturalmente, n.d.r.) *co i boscami a loro spese. Se vi sarà sabbia perfetta al lavoro si possono servire come del-*

([11]) La data viene precisata dal Cavaliere Orioles nelle già citate *Memorie*.

([12]) Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Registro 6 (1739), f. 74.

([13]) Cfr.: ASTO, Corte, Storia della Real Casa, Categoria III: Storie Particolari, mazzo 25, *Memorie istoriche del Regno di Carlo Emanuele Terzo Duca di Savoia, e primo di questo nome Re di Sardegna, dall'anno 1730 sino al 1751. Raccolte dall'Abate Pazini Consigliere, e Bibliotecario di S.M. Vol. I.*

([14]) Cfr.: ASTO, Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Reg. 2 (1732). f. 5: *Instruzione per le muraglie delle nove Segreterie da farsi in q.o año 1732 -18: Geñaro 1732 - Filippo Juvarra.*

le pietre che verañno di detto cavo. La terra e giare sono obligati a traspurtarlla fuori di detta fabricha, nõ accetuando nessuna sorte di terreno».

Approntato lo scavo, bisognava procedere alla realizzazione delle fondazioni. Non vi sono purtroppo indicazioni precise, a tal proposito, dell'architetto messinese: riteneva forse superfluo dilungarsi su un argomento che, se il sottofondo non presentava problemi particolari, poteva tranquillamente considerarsi come semplice appendice all'esecuzione delle murature.

Molto più prodighi di informazioni in tal senso sono invece i documenti che, a firma di vari misuratori e per fabbriche diverse, risalgono al periodo alfierano.

Nel 1739, ad esempio, De Vincenti raccomandò all'impresario di turno di fare lo scavo fino a giungere «*sopra il terreno sodo, e siccuro*», effettuando anche dei sondaggi per verificarne la consistenza, e di procedere alla realizzazione del basamento fondale con le seguenti modalità: «... *si darà principio al basamento delle fondamenta con formare il primo corso di grosse pietre, quali verranno poste in piano, e ben collocate a secco come esige l'Arte, e poscia sovra esse estendendovi il suo buon letto di Calce si darà principio all'alzam.to delle med.me...*» ([15]).

Molto interessanti risultano anche le direttive impartite l'anno successivo da Antonio Maria Lampo per la «*Construzione del novo Maneggio*», caratterizzato da una fondazione a pilastri ed archi di collegamento. Ferme restando le raccomandazioni per l'esecuzione dello scavo fino al terreno «*di sufficiente sodezza*» e per il puntellamento dello stesso, venne illustrato con grande precisione come costruire i richiesti pilastri fondali: «*Ridotti essi cavi al suolo sodo approvato, e messo al livello si principierà cad.o Pillastro, cinto tutto attorno con Muro di Mattoni ben colligati, cioè il primo corso di grossezza tre Mattoni di ponta, il secondo corso con due mattoni e mezzo, il terzo corso con due mattoni, il quarto con un mattone, e mezzo, il tutto di ponta come sovra, cossì continuando sino al piano del rittaglio, con riempire il rimanente del Corpo di d.i Pillastri corso per corso con pietre messe in Opera ben monde da polvere, calcinazi, ed ogni altra cosa, anzi lavate avanti di porle in opera, con la calcina, e sabbia... Al termine d'ogni quatro corsi d'incamisata di Mattoni come sovra vi si formerano le Cinture pur di Mattoni fatte a Schiena pesce, e tutto ciò solamente sino al piano del rettaglio. A Misura, che s'alzeranno essi Pillastri s'imposteranno nei med.mi, e si formeranno li Archoni dall'Uno all'Altro d'Altezza di due Mattoni di ponta, e più se si stimerà neccessario, e della larghezza, che verrà prescritta sul posto, accioché sovra questi vi si possa Alzare li Muri, che circondano, e chiudono intieramente li lati di d.o Maneggio, quali Archi havranno la Monta, che pure si prescriverà, servendosi per Centinatura, ed Armatura d'essi, della terra, che rimane nei intervalli di d.i Pillastri, ridotta a perfetta Circonferenza secondo le regole dell'arte, dovendo la sommità de medemmi terminare al piano del rittaglio sud.o. Seguito il riempimento, e spianamento sino al sud.o rettaglio al piano di terra, verrà formato il trassamento d'essi Pillastri, e Muri...*» ([16]).

A completamento delle opere di fondazione bisognava procedere al riempimento delle scarpate. Sia De Vincenti ([17]) che Lampo ([18]) ne hanno parlato. L'operazione si doveva effettuare servendosi «*delle migliori terre che si averanno dall'escavazione*», battendole «*ad ogni due corsi d'Altezza per bon Contrasto d'essi Muri*» con appositi «*pestoni*» manovrati da «*Uomini forti, e robusti*».

Opere murarie

La distinzione fondamentale che all'epoca veniva fatta era tra muraglie ordinarie (di uso più corrente) e muraglie di mattoni (di maggior pregio e più elevata qualità).

La muraglia ordinaria, attraverso la descrizione fattane da Filippo Juvarra nel 1732 ([19]), era costituita «*di pietre, e cinta di mattoni*». Le pietre «*messe nelli scanzelli*» dovevano essere «*ben battute co' il martello e... ben scagliate di pezetti di mattoni come anche alla parte esteriore ben guarnita e scagliata e imboccata a pietra coperta con qualche testa di mattone*». Per quel che riguarda «*le cinte saraño di boni, e ottimi, e ben cotti mattoni per tutta la grosezza delle muraglie, e la distanza tra un mattone e l'altro*» non doveva superare «*un quarto d'oncia*» (circa un centimetro). La distanza fra una cinta e l'altra era prevista in «*quatro altezze di mattoni cioè 7:½ al più oncie 8*» (circa 30 centimetri); importante che tali fasce fossero perfettamente piane con angoli e spigoli «*a piombo perfetto senza nessun difetto*».

Anche la composizione della malta risulta dettagliatamente descritta. Era richiesto l'impiego di «*sabbie... griggie senza obra di terra rosetta, ...lavate nette e di cava grigge pasate alla griglia fina*»

([15]) Cfr.: ASTO, Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Reg. 6 (1739), f. 61: *Instruzione all'Impresaro della Fabbrica del Magazeno del Bosco da construersi nel Reg.o Arsenale di Torino - 31 gennajo 1739 - De Vincenti.*

([16]) Cfr.: ASTO, Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Reg. 7 (1740), f. 118: *Instruttione da osservarsi per la Construzione del novo Maneggio dell'Accademia Reale per la distesa della vechia Scuderia - 22 aprile 1740 - Anto Maria Lampo.*

([17]) v. nota 15.

([18]) v. nota 16.

([19]) v. nota 14.

in modo da poter contenere il giunto nel «*d.o quarto d'oncia di calcina fra un mattone e l'altro*». A queste venivano aggiunte «*le sabie del fiume Dora... granite, e nõ nitose*», nella proporzione di «*un Terzo di cava e 2:3:di Dora*». Le calcine dovevano essere del tipo «*forte di Soperga... culate e impastate e fatte grasse acciò facci ottima presa co le sabbie sopradette*».

Passando alle muraglie di soli laterizi era prescritto fossero «*composte di ottimi e ben cotti mattoni*», che prima della messa in opera venivano «*bagniati a mattone coperto nel acqua*». Come per quelle ordinarie vi era l'obbligo «*di fare le sue solite calcinate e lavorare sotilmente in calcina cioè d'un quarto d'oncia tantto esteriormente che internamente dalle distanze di dette calcine*», con particolare attenzione al fatto che «*i corsi* ... (fossero) *in piano perfetto e l'angoli a piombo rigoroso*». Per le calcine e le malte da utilizzare valevano le stesse regole usate per le murature ordinarie.

Sempre da un'istruzione di Juvarra ([20]) scopriamo che il bagnamento dei mattoni avveniva in appositi grossi recipienti detti «*cebri*», allo scopo pieni d'acqua, e che grandissima importanza veniva giustamente annessa al «*mettere e tirare li chiavi di ferro tanto semplici che a braca e farlli tirare co' suoi bolzoni e zeppe come parimente li radici di rovere e sue grappe, e teste co' suoi bolzoni e questi inchiodare e ove... necessario lasciare i canali per li bolzoni, e bugi per le chiave... per sodezza dell'opera*».

Al misuratore Lampo sono dovute alcune importanti precisazioni sull'impiego della calcina e la composizione delle malte. Da una sua istruzione del 1740 ([21]) leggiamo: «*Tutta la Calcina d'adoprarsi... sarà forte, e della pura rocha di Supergha, ben bagnata, in pietra, e non in polvere, collata, e depurata da ogni sorte di Ghiare, impastata sufficientem.te grassa con sabbia di Dora ben granita..., e mess'in opera in modo che nelle Muraglie Ordinarie ogni pietra venghi circondata, e nuoti nella med.ma, e ne Muri di Mattoni, cinture, ed Archi resti ben liquida affinché cad.n Mattone venghi circondato dalla med.ma con non più d'un quarto d'onz. di spessezza*».

Un altro misuratore, e precisamente Benedetto Ferroggio, ci informa sul modo di trattare e lavorare i materiali prima della posa in opera: «*La Calcina si provederà... tutta della più forte, e del vero Rocco di Superga, con obligo di quella bagnare in pietra, e non in polvere, colarla, e purgarla dalle ghiare, e Calcinaroli che suol produrre, al cui effetto formerà li Bagnoli con non maggior pendenza d'oncie due, lasciandola colare un pocho per volta, e non precipitosamente, qual poscia verrà impastata con sabbia della più granita di Dora, manipolando un terzo di Calcina sud.a dopo che sarrà resa in pasta consistente con due terzi di Sabbia, qual impasto si farrà da lavoranti robusti, e pratici, con obligo pure all'Impresaro di far passare alla griglia tutta la quantità neccessaria per li muri a mattoni, ed al Crivello, o sij griglia ben fina, tutta quella abisognevole per le volte, e ciò affine che le comissure non riescano maggiori ne muri a mattoni d'un sesto d'oncia, e nelle volte d'un ottavo d'oncia* (circa mezzo centimetro), *travagliati in modo che la Calcina riempa perfettamente tutte le Comissure, dovendo oltre ciò formare ad ogni corso la Calcinata ben liquida, acciò penetri in tutti li vacui, e con ciò restino concatenati li mattoni...*» ([22]).

Una muratura di tipo particolare era la cosiddetta «*incamisata*» sulla cui fattura ci fornisce alcune delucidazioni De Vincenti. Nella sua citata istruzione per il «*Magazeno del Bosco*» ([23]) precisò che: «*Venendo ordinato farsi qualonque incamiggiata di mattoni alle muraglie ordinarie, queste si faranno con mattoni scielti, calcina, e fattura alla sovra prescritta, avertendo di coligarla secondo richiede l'arte, et d.ta incamiggiata, o sij rinvestimento, sarà d'oncie tre, e onz. sei*», illustrando sinteticamente quello che per costituzione materica e struttura doveva essere il tipo di muro maggiormente impiegato nel periodo barocco, unendo ai pregi estetici delle regolari superfici di mattoni, il vantaggio economico di un corpo interiore del manufatto costituito da pietre, ed a volte detriti, e calce, materiali che per le esigenze del tempo offrivano sufficienti prestazioni di portanza e resistenza a costi molto minori di una muratura interamente in laterizio.

A corollario del discorso riguardante le opere murarie non è possibile tralasciare la «*ferramenta*» che veniva di solito impiegata come rinforzo strutturale di elementi le cui risposte alle sollecitazioni tensionali non sempre erano esenti da lacune anche gravi. Si trattava di catene, tiranti e bolzoni in «*ferro d'Agosta*» di cui, nei casi più importanti, venivano stabiliti a priori dall'architetto diametro e collocazione; mentre nelle situazioni correnti ci si affidava fiduciosamente all'esperienza dell'impresario esecutore.

([20]) Cfr.: ASTO, Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Reg. 3 (1733), f. 83: *Instruzione per inalzare parte della fabricha delle Reggie Segreterie, e fare il pasaggio o Galleria che va alli novi Archivij il tutto come siegue in q.o año 1733 - 26 marzo 1733 - Filippo Juvarra.*

([21]) v. nota 16.

([22]) Cfr.: ASTO, Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Reg. 15 (1757), f. 137: *L'Impresaro che s'assumerà l'obligo di construere la nova Manigha di Fabrica in agionta a Magazeni del Tabaco in questa Città, e verso la gran Corte, osserverà quanto segue - 28 maggio 1757 - Bened.o Ferroggio.*

([23]) v. nota 15.

Archi e volte

La realizzazione degli archi costituiva un'appendice particolare delle opere di muratura e di conseguenza non gli venivano solitamente dedicate attenzioni speciali. Le raccomandazioni più frequenti riguardavano il rispetto «*di quella foggia, o sij centine che le verrà prescritto*» e l'impiego di «*mattoni di tutta perfezione, con avertenza che la calcina sij ben liquida, e sottilmente passata al crivello..., et che li mattoni sijno ben imbevuti d'aqua acciò la calcina come di natura molto forte non abbi Luogo d'abbruciarsi, ma bensì di fare buona presa*» ([24]).

Il frequentissimo ed ovvio connubio tra archi e volte generò inoltre una trattazione congiunta dei due argomenti, giustamente ritenuti, in molti casi, perfettamente assimilabili.

La volta era uno degli elementi fondamentali del sistema costruttivo barocco e Juvarra si premurava di raccomandare che fossero fatte «*d'ottimi e ben cotti mattoni e... lavorate co' tutta diligenza, e sottilmente in calcina*», naturalmente «*forte e grassa di Soperga*». Scontata la prescrizione per gli impresari «*di fare i ponti reali e le centine di due o 3.e grosezza d'assi 2.o richiede la grandezza della voltta*» e di «*mai disarmare una voltta senza aver serrato l'altra d'incontro*»; come anche di «*tirare bene le chiave che saraño messe*» e di «*spianare al di sopra di calcinacci passati*».

L'ultima notazione riguardava il giusto dimensionamento delle imposte: «*...se la voltta sarà di onz. 6 — d'imposta sara di onz. 6, ove di oncie 3 sarà similmente di onz. 3 — acciò la volta spinga nel suo impatto per la sua grosezza rispettiva*» ([25]).

Analoghe le istruzioni risalenti al periodo alfierano anche se il solito De Vincenti puntualizzava di «*procedere al riempimento delli intervalli dei riffianchi col portarlo a superar l'altezza delle volte*», facendo «*il spianamento come si deve in modo che ne resti in alto da poter ricevere la formazione de sterniti, dovendo servire per il sud.o effetto li calcinacij ... e se per caso li medemi non fossero* (stati) *sufficienti*», si poteva far ricorso alla «*terra della più leggiera, ed asciuta*» ([26]).

Le tecniche di completamento e finitura

Con tale dizione devono intendersi designati tutti quegli interventi finalizzati a dare completezza formale e funzionale all'edificio. Si passa quindi dalla realizzazione di opere ed elementi fondamentali per una piena fruibilità del manufatto edilizio, come possono essere considerati i serramenti, le grondaie, le intonacature, le pavimentazioni, le partizioni interne, i plafoni ed i controsoffitti, ecc., a quelle tecniche che, pur non apportando miglioramento alcuno al livello di mera abitabilità dell'oggetto architettonico, ne elevano tuttavia il pregio artistico ed i termini di godibilità estetica in un'ottica barocca di cui il decorativismo costituiva uno dei capisaldi fondamentali, e si tratta in tal caso dell'esecuzione di cornici e modanature, «*friggi e lambriggi*», ed altro ancora.

Per le già ricordate esigenze di brevità anche in questo caso ci soffermeremo solamente sulle modalità di realizzazione degli intonaci, trascurando il resto.

Le intonacature esterne ed interne

Nelle intenzioni di Juvarra il palazzo delle Segreterie di Stato doveva essere intonacato tanto all'esterno che all'interno. Di conseguenza trattò l'argomento in ambedue le istruzioni ad esso dedicate ([27]) scindendolo sotto le due voci di «*Stabilitura*» e «*Ricciatura*».

Leggiamole: «*Le stabiliture saraño, e esteriormente e interiormente. Quelle esteriori, saraño di calcina forte di Soperga, senza veruna maniera di gesso, e saraño fatte liscie, sode, e a l'italiana a tutta perfezione ove vi saraño incluse tutti i angoli e spigoli tantto delle muraglie che fascie, e bugnie. Le stabiliture interiori saraño di calcina dolce con mettere il 3° di gesso nelli angoli e spigoli di qual si sia impiombatura. Come nelle voltine delle finestre co' chiodi metteraño in piano i sguanciati co' bona calcina e gesso, e saraño a l'italiana, e sereraño i bugni di teste di mattoni che vadino dentro bene al muro onz. 6 con bona calcina*».

Quindi: «*La stabilitura o sia ricciatura sarà nella parte esteriore fatta di calcina forte di Soperga ben frattata e quella nella parte interiore sarà di calcina dolce co' sabbia ben granita del fiume Po, nelli spigoli a quella interiore co' il suo 3° di gesso, e quella esteriore senza gesso. L'istesso come sopra si osserverà nelle volte*».

Su indicazioni così efficaci nella loro sintesi sembra decisamente superfluo fare qualsiasi commento.

Non sono disponibili scritti alfierani inerenti l'argomento qui considerato; tuttavia alcune notizie sulle esecuzione degli intonaci possiamo reperirle nelle istruzioni approntate dai vari assistenti dell'architetto astigiano, istruzioni comunque redatte sotto la sua supervisione.

Il misuratore Lampo, nel descrivere i «*lavori billanciati nell Corrente anno* (il 1739, n.d.r.) *alli Pallazzi Reali*», precisò la successione delle fasi

([24]) v. nota 15.
([25]) v. note 14 e 20.
([26]) v. nota 15.

([27]) v. note 14 e 20.

operative necessarie all'ottenimento di una «*stabilitura*» perfettamente «*a regola d'arte*» ([28]).

«*... doppo ben bagnate le Muraglie,* (si eseguiranno) *indi l'infrascatura, e sovra essa la sua rizzatura ben frattonata, e poscia la sud.a stabilidura fatta Perfettamente liscia, ed a piombo, ed in linea retta senza concavi ne risalti, per qual effetto si dovranno formare le Guide con righoni ben dritti in tutti li angoli, e verso il mezzo di cad.n lato delle Camere, acciò riesca nel modo, forma, e polizia denominata al Itagliana, con formare le quadrature di Porte, e finestre..., e tutti li spigoli di bon gesso puro, e recente*». Il materiale da impiegarsi era la «*Calcina moretta di Rivara, o d'altra di Consimil bontà, bagnata in pietra, Colata, e depurata da Ghiare impastata suficientemente grassa, e passata alla Griglia, o Crivello ben fino con sabbia di Dora ben granita e depurata dalla nitta*», per le «*infraschadure, e rizadure*»; mentre per le «*stabilidure*» era prescritto l'uso di «*Calcina dolce e sabbia ben granita... del fiume Po*».

Come ultima notazione si può ricordare la raccomandazione di un altro misuratore, Giacinto Baijs, che, per gli intonaci della Venaria Reale, richiedeva «*calcina... bagnata non meno di giorni otto anticipat.e di servirsene*» ([29]).

([28]) Cfr.: ASTO, Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Reg. 6 (1739), f. 345: *Instruzione per l'Esegutione dei lavori billanciati nell Corrente anno alli Palazzi Reali - 29 giugno 1739 - Anto Maria Lampo.*

([29]) Cfr.: ASTO, Corte, Minutari Contratti Fabbriche, Reg. 7 (1740), f. 95: *Instruzione de Travagly da farsi nel cor.e anno 1740 atorno il Pallazzo, et altre Fabriche di S.M. alla Venaria R.le - 30 marzo 1740 - Gioseppe Giacinto Baijs.*

FONTI ARCHIVISTICHE

Data la pressoché totale indisponibilità di fonti bibliografiche specifiche, inerenti l'argomento delle tecniche costruttive nella Torino barocca, e sembrando superfluo riportare i consueti titoli riguardanti la storia urbanistica ed architettonica del Piemonte e di Torino, si ritiene utile ed opportuno segnalare invece i principali fondi archivistici impiegati per lo svolgimento della presente ricerca.

Archivio di Stato di Torino

— Minutari Contratti Fabbriche
— Partiti Fabbriche
— Fabbriche e Fortificazioni 1558-1851
— Lettere di S.M. all'Intendente Generale delle Fortificazioni e Fabbriche Militari
— Storia della Real Casa
— Regi Biglietti
— Bilanci Fortificazioni
— Relazioni a Sua Maestà
— Camera dei Conti, articoli 182-183

Biblioteca Reale di Torino

— Viglietti Approvazione Contratti Fabbriche

Il proseguimento degli studi in questo filone di ricerca, riguardante tanto le tecniche costruttive storiche, quanto i sistemi di rilievo ed indagine sull'edificio in grado di consentire l'integrazione e la verifica delle informazioni fornite dalle fonti archivistiche, a supporto degli interventi di restauro architettonico, ha condotto ad ulteriori approfondimenti per i quali si rimanda a:

P. Carbone, *Il cantiere settecentesco: ruoli, burocrazia ed organizzazione del lavoro*, in: «Studi Piemontesi», vol. XV, fasc. 2, novembre 1986.

G. Brunetti, P. Carbone, L. Paolini, *Teatro di Novara, il rispetto della storia*, in: «Modulo», n. 137, dicembre 1987.

G. Bartolozzi, P. Carbone, *Introduzione al tema della diagnostica*, in: «L'Edilizia e l'Industrializzazione», anno 3, n. 1-2, gennaio-febbraio 1989.

P. Carbone, C. Bartolozzi, *Diagnostica del costruito: analisi delle murature verticali*, in: «L'Edilizia e l'Industrializzazione», anno 3, n. 3, marzo 1989.

P. Carbone, *Diagnosi di una struttura in cemento armato*, in: «L'Edilizia e l'Industrializzazione», anno 3, n. 4, aprile 1989.

G. Bartolozzi, P. Carbone, *Il monitoraggio di un organismo edilizio*, in: «L'Edilizia e l'Industrializzazione», anno 3, n. 5, maggio 1989.

P. Carbone, C. Bartolozzi, *Diagnostica del costruito: i solai in legno*, in: «L'Edilizia e l'Industrializzazione», anno 3, n. 6, giugno 1989.

G. Alessandrini, P. Barabino, G. Bellezza, G. Biscontin, G. Brunetti, R. Bugini, P. Carbone, P. Maravelaki, M. Momo, L. Paolini, S. Volpin, *Indagini conoscitive multidisciplinari per un cantiere di restauro: la Palazzina di caccia di Stupinigi*, in: «Il Cantiere della Conoscenza. Il Cantiere del Restauro», Atti del Convegno di Studi, Bressanone 27-30 giugno 1989.

ANALISI DEL PROCESSO DI FORMAZIONE ED IPOTESI DI INTERVENTO SUL PADIGLIONE IN TESTA ALLA CITRONIERA E SCUDERIA GRANDE ALLA VENARIA REALE

Bruno GASTAUDO

Relatore: Maria Grazia CERRI
Correlatore: Maurizio MOMO

Anno Accademico: 1984-85

«Avendo noi preso l'impresa di far una Scuderia e Citronera ci hanno fatto fare una fabbrica d'una alzata straordinaria, e tutta ornamenti cioè zoccoli, riquadri, circolari, ovali, nicchie e piombature che tra tutte compongono il tutto fabbrica piuttosto d'un magnifico tempio che d'una scuderia e Citronera e se c'havessero mostrato il disegno come si doveva dell'alzata et ornamenti nel deliberamento non si sarebbe fatta nemmeno detta fabbrica» ([1]).

Questa sintetica, ma eloquente affermazione degli impresari ai quali fu affidata nel 1722 la fattura dei lavori murari per il complesso della citroniera, scuderia grande e atrio di testata alla Venaria Reale, offre un quadro rappresentativo ed evidente dello straordinario aspetto dimensionale, tipologico e formale dell'edificio settecentesco, della cui peculiarità già allora vi era piena coscienza. L'affermazione, contenuta nel documento sopra richiamato, lascia appena intuire le travagliate vicende della fase costruttiva e delle successive trasformazioni della fabbrica.

Nell'ambito del complesso della residenza reale della Venaria, il blocco delle scuderie e della citroniera rappresenta una serie di corpi ad assi ortogonali tra loro che costituiscono cortili chiusi ([2]) posti a Sud-Est dei padiglioni contenenti gli alloggi della corte reale ed a Sud rispetto alla Chiesa di S. Uberto, quali grandi blocchi edilizi che si protendono verso l'abitato e la strada di Savonera.

Per meglio comprendere la conformazione compositiva e funzionale del Padiglione di testata della citroniera e scuderia grande è opportuno richiamarsi al ruolo e significato scenografico che la facciata doveva rappresentare nell'impianto del giardino reale e fondamentalmente della «allea» che aveva il proprio asse sul grande portale di accesso alla citroniera ([3]).

La maestosa facciata principale che si erge ad Ovest è sinteticamente riducibile a due parti tra loro strettamente connesse: un primo corpo costituente il primo livello inferiore, vero e proprio atrio o padiglione della citroniera, ed una parte superiore realizzata a guisa di pesante quinta che chiude i due grossi contenitori retrostanti.

Negli schizzi e nei disegni di Juvarra per la facciata ([4]) è assai evidente una delle idee che guidano la ricerca compositiva dell'architetto: chiudere i due corpi di fabbrica della scuderia e citroniera con un organismo che deve la sua esistenza in relazione alla funzione di terminare gli edifici retrostanti, oltre che permettere il collegamento coperto con il castello a Nord, ma che si configura in modo compiuto ed originale, trovando nella realizzazione formale una soluzione geniale ad alcuni limiti che il problema funzionale poneva. In facciata, infatti, viene creata una simmetria di elementi strutturali e decorativi, basata su ritmi di assi e passaggi che simmetrici non sarebbero stati; perciò viene proposta nella testata la parte a Sud della citroniera: essa, pur non essendo di chiusura ad alcun edificio, riprende nel prospetto Ovest lo stesso schema delle campate di accesso alla scuderia.

Il padiglione di testata, dopo aver assolto alla sua funzione di chiusura del grande contenitore «scuderia-orangeria», prosegue ancora verso meridione con una parte che ospita, tra l'altro, i collegamenti verticali.

Lo sforzo di sensibilità e di ricerca compositiva è ben evidente nei disegni di Juvarra citati poc'anzi, nei quali compare il prospetto della testata in funzione della copertura a falde del tetto retrostante, copertura che risulta essere un elemen-

([1]) A.S.To., Sez. I - Palazzi Reali - M. 3 - Venaria Reale, 21.10.1724, *Prettenzioni di Gio Sereno e compagni per la Fabbrica della Cittronera e Scuderia della V.R. servizio di sua R.M. per gli anni 1722-23-24*, in S. Brusa, M. Momo, *Tesi di laurea*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 1969.

([2]) Cfr.: A. Bellini, *Benedetto Alfieri*, Milano, 1978, pp. 282-283 «Pianta del piano terra del Palazzo» in A.S.To., Sez. I - Corte - *Album Appartamenti della Venaria Reale*.

([3]) A.S.To., Sez. I - Corte - *Carte topografiche segrete* - 23 A VII Rosso, 15 A VI Rosso. - A.S.To., Sez. Riunite - Genio Civile - K - *Album disegni n. 29* - Venaria Reale - Tav. 3.

([4]) Cfr.: L. Rovere, V. Viale, A.E. Brinckmann, *Filippo Juvarra*, Milano, 1937, Tavv. 170-176.

to fortemente determinante ai fini della scelta progettuale dell'architetto.

Tutto questo si ipotizza in relazione all'impostazione settecentesca originaria del progetto realizzato; gli interventi successivi e le trasformazioni di destinazione d'uso hanno, però, profondamente alterato la realtà funzionale e formale dell'intero complesso, tanto da renderne difficoltosa la lettura a livello di relazioni, passaggi, accessi, collegamenti e funzioni originarie.

Anche se i tamponamenti ottocenteschi ([5]) hanno pesantemente trasformato l'immagine architettonica e l'armonico alternarsi di pieni e vuoti, è tuttavia ancora leggibile, nella situazione attuale, l'impianto juvarriano originario e la decorazione della facciata.

Si evidenzia subito la divisione tra la parte superiore, organizzata ad unico setto murario e la sottostante fabbrica dell'atrio vero e proprio, pur essendo forti i richiami ed i riferimenti reciproci tra i due livelli. La porzione inferiore consta di un portico, articolato su di un ordine principale di snelle proporzioni, al di sopra del quale si impianta una balaustrata che cinge l'attico dell'atrio e che segue un andamento a linea spezzata.

Per tutta l'estensione della facciata esterna esiste un ordine secondario, attualmente tamponato ([6]), che si articola nel modo seguente:

— accesso alla citroniera, in corrispondenza dell'asse centrale della facciata: si presenta come un grande arco a tutto sesto che si impianta su semplici piedritti con cornice, accostati alle colonne binate di facciata;
— accesso alla scuderia grande, in corrispondenza della penultima campata Nord: è costituito da un arco a tutto sesto di proporzioni minori rispetto a quello centrale, come il precedente riprende ed incornicia dall'esterno il portale d'accesso alle stalle ([7]);
— passaggio al giardino «a fiori», in corrispondenza della parte simmetrica all'accesso alle scuderie, rispetto all'asse centrale della facciata;
— quattro aperture «minori», con una sinuosa decorazione dell'architrave nelle campiture che intervallano le tre precedenti.

Il corpo del portico (primo livello) si stacca superiormente dalla cortina muraria che rappresenta il sommo della facciata e chiude sia la citroniera che la scuderia. Questa parete riprende le linee verticali delle lesene e delle colonne della parte inferiore, cosicché in prospetto vengono conservati e sviluppati i riferimenti delle campiture e delle divisioni dell'atrio sottostante ([8]).

La elegante decorazione juvarriana, costituita da cornici, lesene, riseghe, sporti, sfondati, ecc., trova il suo termine nella balaustrata di sommità che si protende verso l'alto con dodici grossi vasi di pietra chiara, collocati a guisa di guglia conclusiva di rispettivi pilastrini in laterizio.

([5]) A.S.To., Archivio Sistemato - Fondi Nazionali - M. 1513 - *Citroniera riparazioni* - 1841.
([6]) Cfr.: nota n. 5.
([7]) Cfr.: i disegni di B. Alfieri in A.S.To., Sez. I - Corte - *Album Appartamenti alla Venaria Reale.*
([8]) Cfr.: L. Rovere, V. Viale, A.E. Brinckmann, *op. cit.*, tavv. 170-176. Cfr.: nota n. 7.

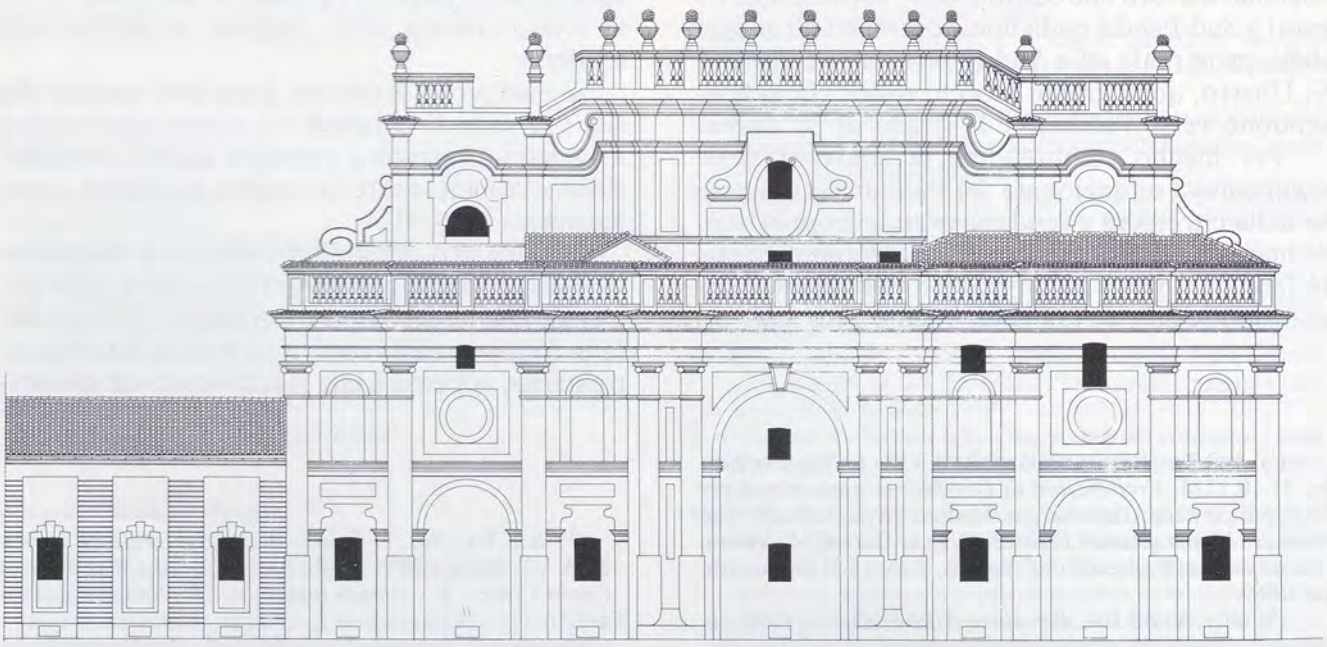

Fig. 1 - Prospetto principale Ovest. Rilievo 1:200.

Senza dar luogo a forzature sull'interpretazione, si può osservare che la balaustrata non è tutta al medesimo livello, in quanto il tratto centrale «sale» rispetto ai due tratti laterali e supera questa differenza di quota con due brevi segmenti inclinati. Una ragione che può avere indotto Juvarra a trattare con questo disegno la parte superiore della facciata si desume dall'innesto retrostante con le falde di copertura di citroniera e scuderia: vi era, infatti, un colmo di tetto da mascherare o da concludere in modo opportuno, come si vede anche dagli schizzi e dai disegni dell'architetto ([9]).

Un profilo di facciata a capanna od a salienti laterali non si sarebbe sposato con la simmetria del portico sottostante, per di più la cortina muraria superiore doveva avere una certa consistenza in altezza per non risultare troppo tozza rispetto all'atrio.

La scelta finale si presenta con la porzione centrale rialzata; in questa parte di facciata cade il piccolo tratto a contatto con il colmo della copertura da occultare. Tutta la balaustrata superiore ha disegno formale omogeneo, tranne che in due minime porzioni nelle quali essa, anziché risultare traforata con gli eleganti balaustri in cotto imbiancato, è realizzata interamente in laterizio pieno. Uno dei suddetti tratti ciechi di balaustrata è in esatta corrispondenza dell'innesto con il colmo di tetto retrostante, mentre l'altro tratto ne è il simmetrico.

([9]) Cfr.: L. Rovere, V. Viale, A.E. Brinckmann, *op. cit.*, tavv. 170-176.

L'interno dell'atrio, attualmente, si presenta a quota 0.00 come un lungo e chiuso corridoio, comunicante solamente con la galleria di collegamento al castello e che riceve aria e luce unicamente dalle aperture lasciate nei tamponamenti del portico. Queste aperture, peraltro, sono situate ad altezza superiore a quella umana, cosicché non è possibile percepire visivamente l'esterno, e viceversa, in modo diretto.

L'impianto strutturale, oggi leggibile anche nella disposizione dei laterizi, è articolato su una serie di pilastroni che seguono l'allineamento Nord-Sud e che reggono le eleganti volte in muratura.

Gli eventi che hanno caratterizzato la costruzione e le trasformazioni del padiglione di testata della citroniera hanno datazione documentata dalle *Istruzioni* di Filippo Juvarra del 20 e 23 Luglio 1722 a cui è allegato il successivo *Contratto* con gli impresari Gio Sereno, Defendente Piazza e Compagni dell'8 Agosto 1722. Il riferimento è all'intero blocco Citroniera-Scuderia Grande-Testata e ad una piccola parte delle due maniche ortogonali delle scuderie minori.

In realtà le fasi di studio e di progetto della facciata risalgono a qualche anno prima, infatti A. Rovere, V. Viale, A.E. Brinckmann datano al 1720 i disegni della scuderia e citroniera ([10]); inoltre la realizzazione effettiva delle opere ([11]) non sempre

([10]) Cfr.: L. Rovere, V. Viale, A.E. Brinckmann, *op. cit.*

([11]) È quanto si può anche desumere dalla documentazione d'archivio analizzata in relazione al processo di formazione dell'intero blocco della scuderia e citroniera juvarriane.

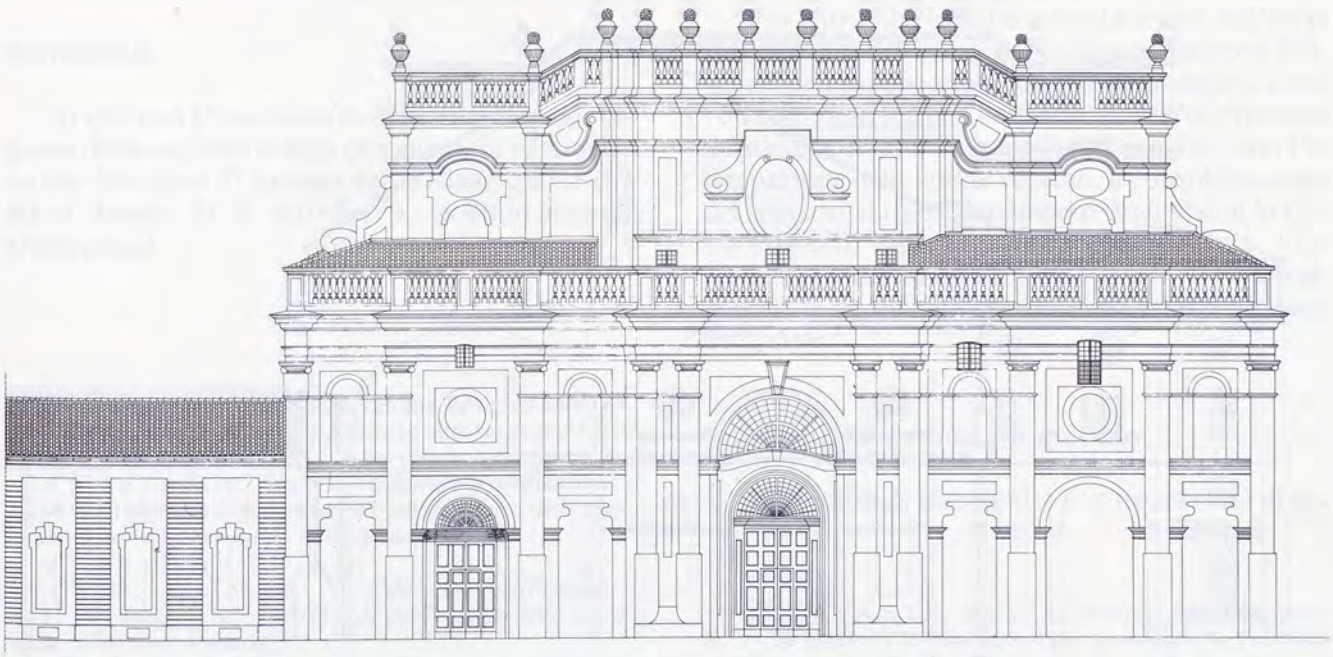

Fig. 2 - Prospetto principale Ovest. Ipotesi di intervento 1:200.

ha seguito le modalità ed i tempi prescritti nelle *Istruzioni*.

Ipotesi di intervento

Nell'ipotesi (attualmente proposta dal «Piano di recupero del complesso della Venaria Reale» a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici del Piemonte) che le due costruzioni della Citroniera e Scuderia grande siano restaurate ed adibite a contenitori per esposizioni, l'atrio di testata può assumere l'indispensabile ruolo di fulcro di collegamento con il castello e di collegamento verticale tra i vari livelli.

L'intervento sul padiglione di testata va collocato come continuità con gli interventi su citroniera e scuderia, ma anche come riassunzione del suo ruolo scenografico, ampiamente documentato dal materiale iconografico e dagli stessi studi preparatori di Juvarra.

Analisi e consolidamenti statici

Le condizioni statiche del padiglione di testata devono essere attentamente analizzate e studiate, soprattutto in relazione allo stato delle volte con le rispettive legature metalliche, delle fondazioni (una particolare situazione è quella che si riscontra nei locali interrati posti sotto l'atrio), del collegamento tra cortina di facciata e muro di spina della citroniera, di eventuali indebolimenti o fessurazioni di porzioni murarie in seguito alle infiltrazioni di acque meteoriche dalla copertura danneggiata, ecc.

Eventuali interventi di consolidamento od ulteriori indagini ed analisi statiche potrebbero essere richieste durante le complesse operazioni di restauro, qualora se ne evidenziasse l'opportunità.

Interventi di rimozione

Previa analisi della situazione statica e della condizione generale degli archi, si ipotizza la rimozione dei tamponamenti dei fornici del portico, realizzati in periodo ottocentesco e rimaneggiati successivamente.

Questa serie di interventi pone il problema della continuità delle cornici e delle decorazioni tra la facciata esterna ed il portico interno, dato che i tamponamenti non sempre hanno rispettato le modanature dell'ordine.

Si ipotizza, pertanto, di intervenire sulla superficie di contatto tra l'originario arco del portico e l'attacco con il tamponamento, conservando l'imposta dell'arco con l'eventuale residuo di cornice e decorazione a vista, senza intonacatura, ma con operazioni di consolidamento, ricucitura, ricostituzione dei giunti, protezione.

Si ipotizza anche ([12]) la rimozione della balconata ottocentesca che dava accesso ai locali del

([12]) Cfr.: A.S.To., Sez. IV - *Lettere Fortificazioni* - Direzione di Torino - Anno 1842 I semestre - 9 Maggio 1842:

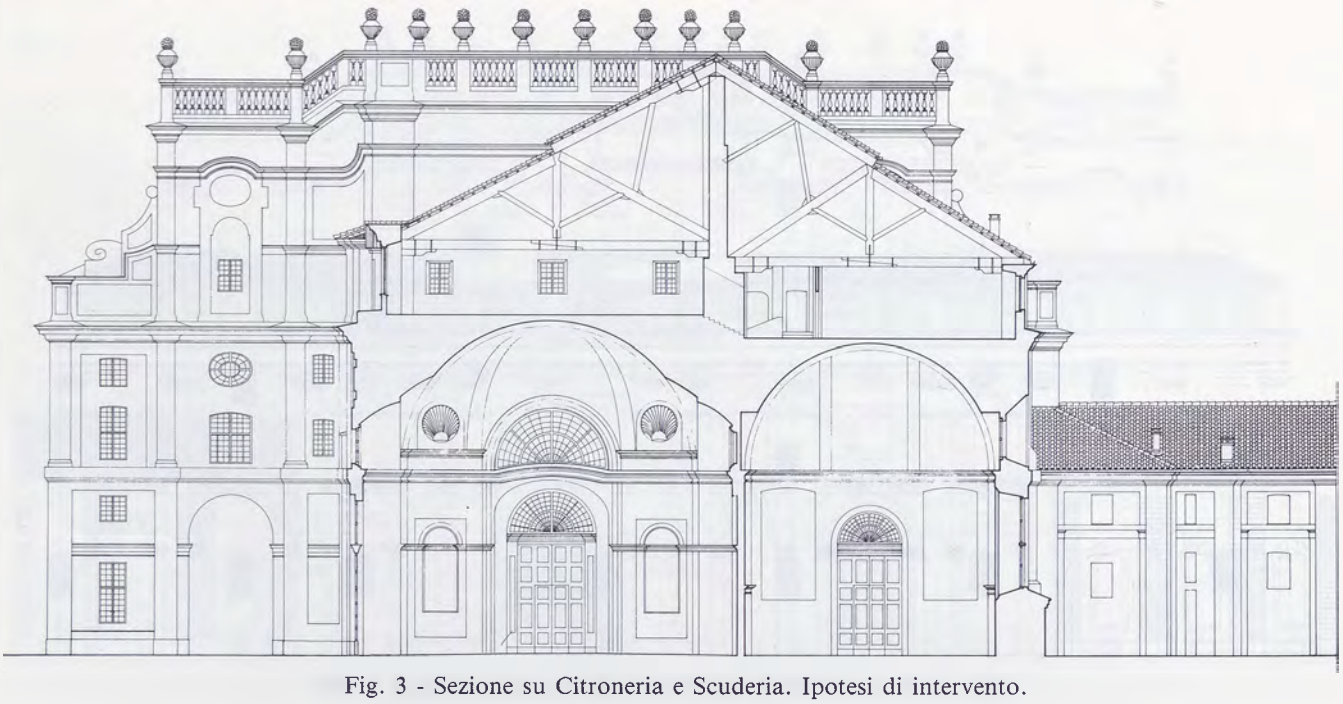

Fig. 3 - Sezione su Citroneria e Scuderia. Ipotesi di intervento.

secondo livello della citroniera, con il consolidamento, la ricucitura e la copertura in pietra del cornicione sottostante.

Un intervento consistente riguarda l'opera di pulitura accurata e puntuale delle parti aggredite da numerose specie vegetali, alcune delle quali insediatesi sull'estradosso della volta dell'atrio, dopo il crollo della copertura.

Coperture

Lo stato di conservazione attuale delle coperture è pessimo, tanto che esse sono praticamente inefficaci. Si ipotizza di riprendere lo schema della copertura ad una falda in coppi come dalla *Istruzione* di Juvarra ([13]), previo intervento nel sottotetto con isolamento termico e pavimentazione.

Particolare cura si ipotizza di prestare al sistema di raccolta ed allontanamento dell'acqua meteorica tramite un dimensionamento opportuno degli elementi ed accorgimenti costruttivi particolari, atti ad impedire ristagni ed infiltrazioni, soprattutto nei punti maggiormente soggetti alla dilavatura piovana. Per ciò che concerne la copertura delle cornici e delle modanature decorative si propone di ricorrere a particolari elementi laterizi a sezione trapezoidale, di cui esistono ancora tracce, da disporre superiormente ai corsi di mattoni sagomati, con opportune, successive protezioni per impregnazione. Riguardo alla copertura delle fasce di balaustrate, si ipotizza di intervenire con apposite lastre in pietra, mentre per il cornicione dell'ordine principale si propone di ricorrere a sottili lastre di pietra inclinate a copertura dell'ultima modanatura superiore della cornice con apposita sigillatura dei giunti e protezione ([14]).

Serramenti

Si ipotizza l'inserimento di serramenti agli ingressi della scuderia e della citroniera, in riferimento alle *Istruzioni* di Juvarra dell'8 Maggio 1725 ([15]) ed ai disegni di B. Alferi ([16]), secondo metodi tradizionali.

Ai disegni dei prospetti e delle sezioni della citroniera di B. Alfieri ci si rifà anche per quanto riguarda le aperture della scuderia e della citroniera; nei suddetti disegni troviamo serramenti in legno e vetro con ventaglina superiore.

Un prezioso, ulteriore elemento di riferimento a questo proposito è l'affresco dell'ultima campata est della citroniera, raffigurante uno dei serramenti della facciata sud dell'edificio. I serramenti delle altre aperture riprenderebbero lo schema di quelli della citroniera, riproponendo la divisione delle ante in campiture rettangolari.

Il materiale prescritto da Juvarra nelle citate *Istruzioni* doveva essere di qualità e ben stagionato: legno di rovere, oppure parte di rovere e parte di noce, purché fosse garantita la solidità e l'accuratezza di esecuzione.

Pavimentazioni

Per quanto riguarda il primo livello dell'atrio si ipotizza di intervenire con una pavimentazione in pietra naturale «riccia», secondo la tecnica dell'acciotolato, seguendo, per quel che concerne il disegno ed i colori, i riferimenti delle proiezioni delle linee delle volte e le scansioni suggerite dagli elementi di accesso e di passaggio.

Per i piani superiori si propone la finitura dei piani di calpestio con elementi in cotto, secondo le dimensioni originarie ([17]), mentre per la citroniera e la scuderia, considerata la funzione di contenitori per esposizioni, si propone una pavimentazione neutra in resine sintetiche.

Collegamenti verticali

Per entrambe le scale a nord e a sud dell'atrio si ipotizza il ripristino del collegamento con il livello interrato che si propone di trasformare, a sua volta, in vano tecnico per l'ubicazione di eventuali impianti. Gli interventi essenziali previsti sono l'eliminazione delle specie vegetali, il consolidamento del laterizio, il riposizionamento degli scalini in pietra esistenti, l'intonacatura delle murature, l'inserimento dei serramenti nelle aperture e l'installazione di un adeguato impianto di illuminazione artificiale.

Interventi sul paramento murario

Si ipotizza di intervenire con operazioni di so-

«Continuazione del balcone della Venaria Reale coi fondi assegnati per il marciapiede dell'Arsenale oltre quanto già trovasi nei Bilanci 1841-42».

([13]) Cfr.: A.S.To., Sez. IV - *Contratti Fortificazioni* - R. 14 - 11 Febbraio 1726: *Istruzione per il coperto delli padigione in testa la citroniera della Venaria Reale.*

([14]) Cfr.: nota n. 7.

([15]) Cfr.: A.S.To., Sez. IV - *Contratti Fortificazioni* - R. 11 - 8 Maggio 1725: *Instruzione per le porte della Citroniera della Real Venaria.*

([16]) Cfr.: nota n. 7.

([17]) Cfr.: A.S.To., Sez. IV - *Contratti Fortificazioni* - R. 9 - 23 luglio 1722 - *Istruzioni per proseguire la Fabbrica dell'Orangiaria, e Stalle e Rimesse da farsi nella Real Venaria.*

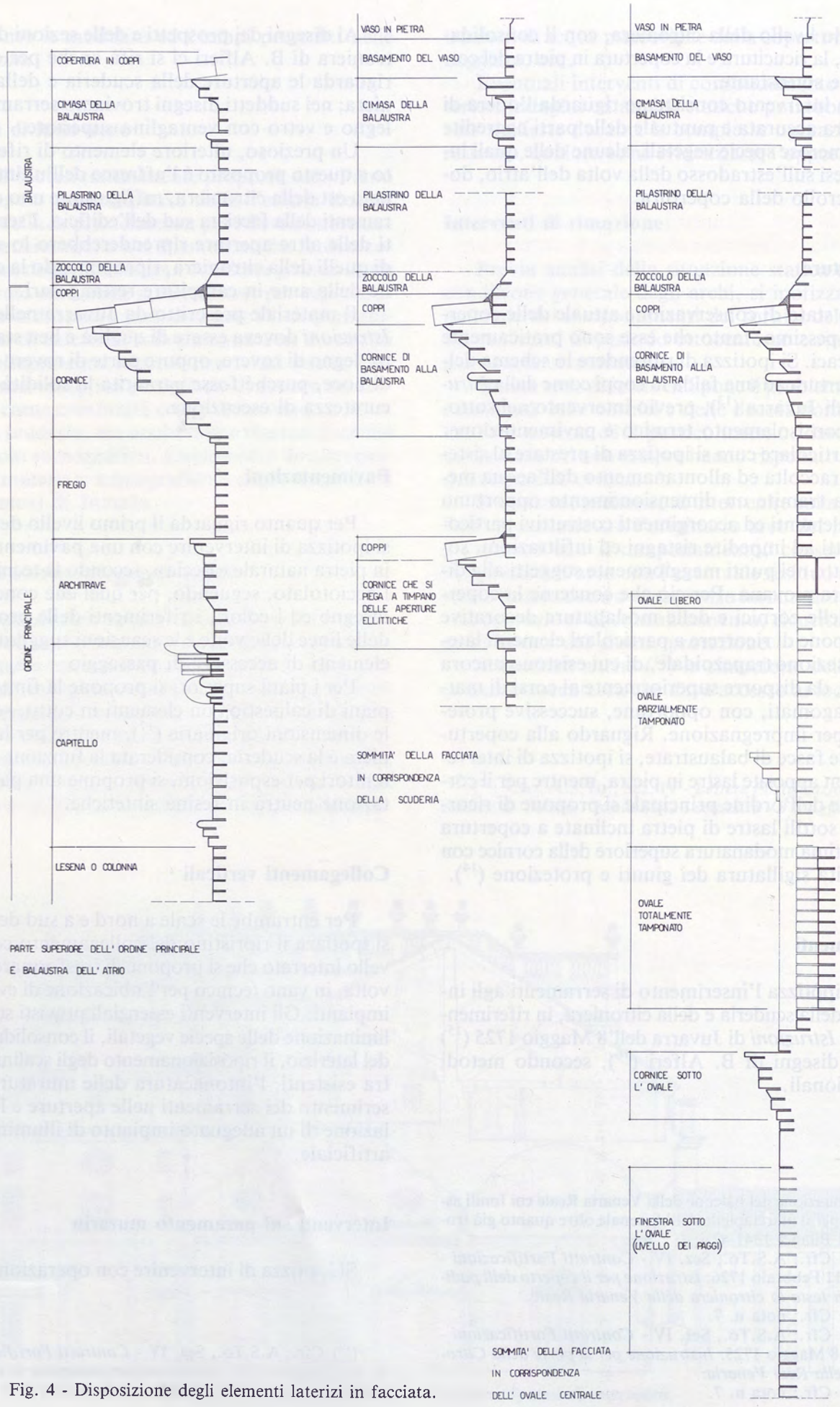

Fig. 4 - Disposizione degli elementi laterizi in facciata.

stituzione degli elementi non più recuperabili, operazioni di *cuci e scuci* su altre parti della facciata e di legature adeguate, eliminazione delle efflorescenze, stilatura dei giunti ed operazioni di fissaggio e protezione per impregnazione.

Per quanto riguarda l'atrio e la facciata della citroniera e scuderia, si può desumere da varie fonti documentarie, che l'intento juvarriano era di realizzare un edificio con paramento esterno intonacato, essendo considerato il laterizio un materiale povero ed essendo assai dispendioso un rivestimento in pietra appropriata. Inoltre, l'aspetto dell'apparecchio murario attuale, con la sua particolare conformazione, soprattutto per ciò che riguarda le decorazioni (cornici, timpani, lesene, capitelli, ecc.) ci mostra che esso fu realizzato in questa guisa, pronto per ricevere gli strati successivi di rivestimento ad intonaco e, per affinità con altri edifici, la coloritura.

Per l'interno l'analisi è complessa in quanto lo stato di conservazione degli intonaci è pessimo, inoltre la trasformazione in scuderia ed in deposito militare ha contribuito alla quasi totale perdita dello strato originario, in molti punti sepolto sotto strati di coloritura o da porzioni di nuovo intonaco. Si ipotizza di effettuare indagini, analisi e saggi per verificare se sotto gli strati di intonaco e di colore esistenti vi siano tracce di parti affrescate, nel qual caso si interverrebbe con operazioni di accurato studio e di restauro appropriato.

In generale si propone la reintonacatura delle murature interne, seguendo le tecniche e l'impiego dei materiali adeguati, in rapporto al supporto murario con considerevoli problemi di umidità, in parte affrontabili con il ripristino del vano sotto l'atrio, che permetterebbe una prima ventilazione naturale delle murature a contatto del terreno. Resta, per ora, incerta la ragione che fece maturare l'intenzione di non intonacare l'esterno della costruzione. Occorrerebbe valutare, tramite accurate ricerche storiche, se la citroniera fu usata anche come edificio di rappresentanza, oppure se il trasferimento della Corte Reale a Stupinigi piegò a sfavore del completamento di Venaria.

Balaustrata

I documenti d'archivio reperiti e soprattutto l'*Istruzione* juvarriana del 24 Luglio 1723, con il relativo disegno, ci illustrano una tecnica particolarissima per la fattura e posa in opera dei singoli balaustri.

Juvarra prescrive che i pilastrini della balaustrata siano di materiale laterizio ben cotto, vuoti all'interno (il fatto di essere solidi di rotazione fa ipotizzare che la lavorazione potesse avvenire facilmente al tornio, come per i vasi di argilla) e costruiti in 4 pezzi distinti: il dado della parte superiore, il fusto del pilastrino con il capitello e le varie sagomature, la base circolare del fusto, il dado del sotto-base.

Probabilmente i pezzi venivano collocati sullo zoccolo della balaustrata in corrispondenza di determinati fori predisposti nella muratura ad intervalli regolari, opportunamente calcolati, ed ivi mantenuti in posizione. Dopo l'attenta sovrapposizione dei 4 componenti, si colava all'interno un impasto con inerte vario di media granulometria e legante che saldava gli elementi tra loro e contemporaneamente cementava l'incastro di base nello zoccolo. Quindi si ipotizza che venisse costruita la cimasa della balaustrata con la propria cornice in laterizio che conglobava la serie sottostante dei balaustri.

I pezzi in cotto arrivavano dalla fornace al cantiere già rivestiti da un sottile strato di rivestimento bianco, cotto al forno e quindi inglobato nell'argilla. Molti balaustri riportano ancora tracce di questo strato biancastro; altri balaustri mostrano il riempimento interno, essendosi degradata del tutto la parte in cotto; vi sono pure balaustri in pietra artificiale ottenuti con stampi di cui, però, non si è trovata traccia della data di sostituzione.

Su questa parte così significativa e delicata dell'edificio si propone di intervenire con operazioni di consolidamento dei pilastri in muratura di sostegno, di sostituzione dei balaustri totalmente degradati o andati perduti con balustri in cotto secondo il disegno juvarriano, riempiti di calcestruzzo leggero ed armati con una barretta interna di acciaio inossidabile di rinforzo, di interventi di

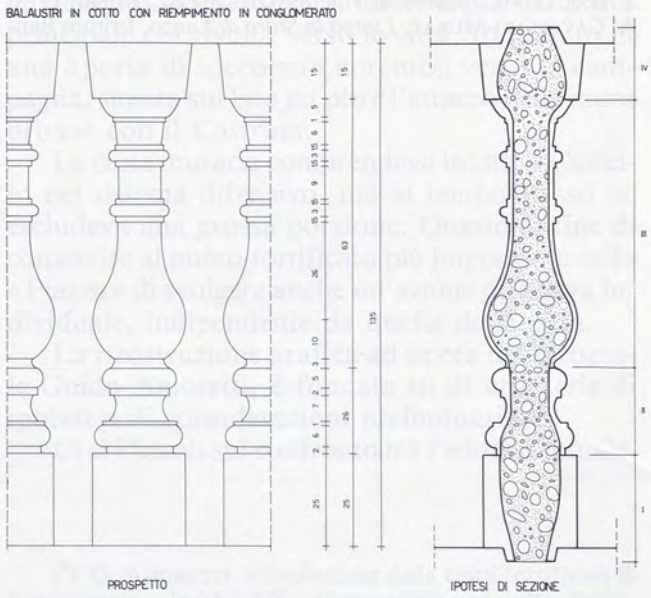

Fig. 5 - Particolari dei balaustri.

consolidamento e protezione dei balaustri esistenti. In riferimento allo zoccolo ed alla cimasa della balaustrata si ipotizza un generale intervento consolidativo dell'esistente, una ricostituzione con laterizi appositi per i tratti distaccati (essendo gli elementi ripetitivi e di dimensioni e formati standardizzati per tutto lo sviluppo del parapetto) ed operazioni di protezione con sistemi adeguati.

BIBLIOGRAFIA

A. di Castellamonte, *Venaria Reale, palazzo di piacere e di caccia, ideato dall'Altezza Reale di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia Re di Cipro,* riproduz. anastatica Torino, 1674 (1679).

B. Vittone, *Istruzioni diverse concernenti l'officio dell'Architetto civile*, Lugano, MDCCLXVI.

A. Grossi, *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi dintorni*, Torino, 1790.

A.E. Brinckmann, *Theatrum novum Pedemontii*, Gedruckt und Verleg Bei. L. Shwann, Düsseldorf, 1831.

G. di Pamparato, *Il Castello della Venaria Reale*, Cenni storico-artistici con note, documenti e tavole illustrate, Torino, 1888.

G. Musso, G. Copperi, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, Torino, 1912.

G.A. Breymann, *Trattato generale di costruzioni civili con cenni speciali intorno alle costruzioni grandiose*, Milano, 1925-1931.

D. Donghi, *Manuale dell'Architetto*, Torino, 1935.

L. Rovere, V. Viale, A.E. Brinckmann, *Filippo Juvarra*, Editrice Oberdan Zucchi, Milano, 1937.

C. Brayda, L. Coli, D. Sesia, *Catalogo degli Ingegneri e Architetti Sei e Settecento in Piemonte*, «Atti e Rassegna Tecnica», III, Torino, 1963.

C. Brandi, *Teoria del Restauro*, Einaudi, Torino, 1963.

AA.VV., *Théatre des Etats de son Altesse royale le Duc de Savoye*, Torino, 1964.

A. Griseri, *Le metamorfosi del barocco*, Einaudi, Torino, 1967.

R. Pommer, *Eighteenth Century Architecture in Piedmont*, New York University Press, New York, 1967.

S. Brusa, M. Momo, *Interventi sul castello della Venaria Reale a partire dall'incendio del 1693*, Tesi di Laurea, Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1968-69, rel. P. Verzone.

S. Boscarino, *Juvarra Architetto*, Officina ed., Roma, 1973.

A. Cavallari-Murat, *Lungo la Stura di Lanzo*, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Torino, 1973.

G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Roma, 1976.

G. Cigni, *Murature degradate dall'umidità e dall'inquinamento ambientale*, Ed. Kappa, Roma, 1977.

A. Bellini, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano, 1978.

AA.VV., *I rami incisi dell'Archivio di Corte*, catalogo della mostra, Torino, 1982.

AA.VV., *Il restauro delle costruzioni in muratura*, Atti del 1° Corso di Informazioni ASSIRCCO, Perugia, 1979, ed. Roma, 1981.

AA.VV., *Il restauro delle costruzioni in muratura*, Atti del 2° Corso di Informazione ASSIRCCO, Venezia, 1980, ed. Roma, 1981.

AA.VV., *Il restauro delle costruzioni in muratura*, Atti del 3° Corso di Informazione ASSIRCCO, Palermo, 1980, ed. Roma, 1982.

AA.VV., *Recupero Edilizio - Metodologie - Tecniche - Prodotti*, OIKOS, Bologna, 1982.

AA.VV., *Recupero Edilizio - Rilevamento e diagnostica*, OIKOS, Bologna, 1983.

AA.VV., *Recupero Edilizo - Intervenire sull'esistente negli anni 80*, OIKOS, Bologna, 1984.

R. Rossi-Manaresi, *Trattamento di materiali lapidei di valore storico monumentale*, Corso monografico, Torino, Facoltà di Architettura, 20-24 maggio 1985.

M.G. Cerri, *Architetture tra storia e progetto*, Allemandi, Torino, 1985.

Rivista *L'Architettura, cronache e storia*, articoli a cura di M. Dezzi-Bardeschi nei numeri 310, 312, 314, 315, 319, 322-23, 324, 330, 355, 356.

C. Lubatti, I. Manzon, *Tecniche costruttive nella prima metà del Settecento. Rivestimenti ad intonaco delle murature esterne-interne*, Tesi di Laurea, Torino, facoltà di Architettura, a.a. 1984-85, rel. M.G. Cerri, corr. M.G. Vinardi, L. Stafferi.

RESTAURO CONSERVATIVO DEL CASTELLO DI CARMAGNOLA E RECUPERO AMBIENTALE DELLA PIAZZA ANTISTANTE

Antonella SARDONE

Relatore: Maria Grazia CERRI
Correlatore: Maurizio MOMO
(con la consulenza del gen. Guido AMORETTI)

Anno Accademico: 1987-88

Il tentativo di effettuare una lettura in chiave storico-critica del Castello di Carmagnola è reso notevolmente difficoltoso innanzitutto dalla carenza di fonti documentarie archivistiche che indichino cronologicamente le successive modifiche del manufatto, ed in secondo luogo dal susseguirsi di interventi piuttosto distruttivi sull'edificio stesso, attualmente ben lontano dalla sua struttura originaria.

Un Castello, fulcro e simbolo del potere politico locale, è inevitabilmente legato alle vicende di carattere storico-militare di un paese: il caso di Carmagnola non si discosta dalla norma, anzi, trattandosi di una piazzaforte di confine tra la Provenza ed il Delfinato Francese, ed il Ducato di Savoia legato agli interessi spagnoli, si venne a trovare al centro delle lotte internazionali, costituendo subito un'ambita preda per le diverse forze politiche in gioco e necessitando quindi di una robusta opera di fortificazione permanente che ne connotò in maniera tuttora visibile la morfologia.

La scarsità di documenti in nostro possesso non ci consente di collocare con precisione la nascita del Castello di Carmagnola, né di indicare con certezza l'autorità del momento che ne impose la costruzione. Le prime notizie certe a riguardo risalgono all'inizio del XIII secolo, in un documento del 1201 rappresentato da un atto di donazione al monastero di Casanova, da parte del marchese Manfredo II di Saluzzo e della moglie Alasia, di due pezze di terra sul territorio di Carmagnola. Il documento, rogato il 22 aprile 1201 è «*Actum com stipulacione in castro Carmagnole in tabernaculo iamdicte comitisse*» ([1]).

Si può ipotizzare che il committente fosse il Marchese di Saluzzo: è infatti significativo che proprio nell'anno 1200 i Marchesi di Romagnano, fino ad allora padroni più o meno incontrastati di Carmagnola, alienarono i loro diritti sulla città in favore di Manfredo II marchese di Saluzzo, dando inizio ad un lungo periodo di sovranità saluzzese, dominato da una serie interminabile di lotte nazionali ed europee.

Carmagnola costituì subito, infatti, la piazzaforte di confine del marchesato, tanto che venne immediatamente dotata di un sistema di fortificazione permanente i cui oneri finirono per essere addossati, loro malgrado, ai cittadini.

È evidente infatti che Manfredo II di Saluzzo abbia sentito pressante la necessità di difendersi e di creare un polo alternativo nei confronti della vicina Saluzzo, sede ufficiale del marchesato: il Castrum, proprio perché sede di una signoria esterna, doveva assolvere ad una funzione oltre che difensiva e militare, rappresentativa ed emblematica del potere locale.

Dal punto di vista strategico esso sorse in posizione periferica rispetto al nucleo centrale di Carmagnola ed alquanto discosto dagli abitati, non ancora circondati da mura; esso, affacciato al settore occidentale che dava direttamente alla campagna, dove non era ubicato alcuno dei Borghi esterni, era pertanto in condizioni di poter comunicare direttamente con l'esterno e di ricevere o inviare eventuali soccorsi nel caso di moti interni o in situazioni di emergenza ([2]).

Quando nel 1266 si diede inizio alla costruzione delle mura cittadine, il Castello, la cui porta principale era rivolta verso la città, fu munito di una «porta di soccorso» aprentesi verso la campagna, situata sul lato est oltre l'attacco delle mura urbane con il Castrum.

La cinta muraria comprendeva infatti il Castello nel sistema difensivo, ma al tempo stesso ne escludeva una grossa porzione. Questo al fine di consentire al punto fortificato più importante della «Piazza» di svolgere anche un'azione difensiva individuale, indipendente da quella della città.

La ricostruzione grafica ad opera del Generale Guido Amoretti, è fondata su di una serie di ipotesi e di considerazioni preliminari.

Ci si è basati sul confronto tra l'edificio attuale,

([1]) A. Tallone, *Cartario dell'Abbazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo, 1906, Biblioteca della Società Storica Subalpina, Doc. 117.

([2]) G. Amoretti, «Evoluzione della cinta fortificata di Carmagnola», in: AA.VV., *Carmagnola una volta*, Busca, L.C.L., 1979.

le due rappresentazioni del Theatrum, la mappa del 1588 ([3]) ed altra iconografia esistente. In alcuni casi si è proceduto per via analogica, con particolare riferimento alla situazione della vicina Saluzzo.

Ciò che oggi rimane dell'impianto medioevale originario è rappresentato dagli arconi a piano terra aperti verso il cortile interno e dalla manica ad ovest, successivamente sopraelevata e «forata» da aperture a piano terra; questo lato presenta tuttora nella parte verso nord, una scarpa piuttosto accentuata, la cui altezza attuale da terra risulta di poco inferiore al metro e mezzo; originariamente essa era sicuramente più profonda per la presenza del fossato acqueo.

Il paramento murario originario era costituito da mattoni di dimensioni superiori agli standard attuali, posti di coltello, al fine di irrobustire maggiormente la costruzione; tale paramento è tuttora riscontrabile sulle pareti del Castello, ed in particolare sul lato ovest, nelle parti inferiori in cui l'incamiciatura successiva si è sbrecciata consentendo la visione della superficie retrostante di muratura.

La torre di guardia, o specola, fu costruita nel 1440 ([4]) insieme alla scala medioevale tuttora esistente e al relativo corpo di fabbrica inserito nell'ala nord. Le tre torri angolari di difesa non sono confortate da alcun supporto storico ed iconografico, ma la loro presenza è giustificata dalla ovvia necessità di irrobustire le parti più vulnerabili del Castello.

La torretta dell'angolo nord-est è ancora oggi una realtà non del tutto spiegabile: la sua modesta elevazione esclude che sia di difesa complementare alle mura; il suo piccolo raggio denuncia una debolezza dello spessore delle mura ed essa era pertanto suscettibile di demolizione. Si giustifica la sua ubicazione nell'angolo nord-est per tiro fiancheggiante con armi da getto (arco, balestra) in favore della porta del fronte est e si intuisce, dalla sua posizione distaccata anche rispetto al filo del lato nord, una funzione complementare di fiancheggiamento lungo parte di tale lato.

Sotto il marchesato di Ludovico I di Saluzzo (1416-1475), i lavori di fortificazione del Castrum furono notevolmente incentivati, come ci testimoniano gli Ordinati Comunale del periodo in esame ([5]): la costruzione del Castello fu infatti occasione di numerose richieste marchionali agli abitanti di Carmagnola.

Molto probabilmente, se è lecito dedurre questa notizia dal silenzio degli Ordinati degli anni 1436-1439 riguardo a tale argomento, verso la fine del 1435 i lavori di ricostruzione del Castello vennero interrotti e ripresero solamente quattro anni dopo. Infatti negli Ordinati del consiglio del 1440 Ludovico I avanzò una nuova richiesta di aiuti per questi lavori: di conseguenza il 15 febbraio il Comune stabilì di donargli trecentomila mattoni per la costruzione del Castello.

Durante il marchesato di Ludovico II di Saluzzo i lavori per le riparazioni ed i rafforzamenti fatti eseguire al Castello ed alla cinta urbana da parte dello stesso marchese furono così imponenti che nel luglio del 1502 il Re di Francia Luigi XII, che aveva già sostato a Saluzzo, fu accompagnato dallo stesso Marchese a Carmagnola per visitarne le fortificazioni ([6]).

Dopo una serie di conflitti interni, per la successione al marchesato, ed europei, nel 1543 gli Spagnoli, impossessatisi del Castello, lo smantellarono «per impedire che nuovamente potesse servire di nido ai Francesi» ([7]). È probabile che la demolizione del Castello ad opera degli Spagnoli abbia interessato principalmente le tre torri situate agli spigoli nord-ovest, sud-ovest e sud-est del Castrum, in quanto capisaldi della resistenza e quindi considerati punti focali per la difesa.

Dopo la breve parentesi di dominazione spagnola, l'influenza francese che si era progressivamente affermata sul Marchesato durante le guerre intestine provocate dai figli di Ludovico II per la successione al Marchesato, divenne determinante in seguito alla battaglia di Ceresole (14 aprile 1544).

La principale preoccupazione dei sovrani francesi fu quella di fortificare Carmagnola, ed essi, soprattutto a partire dal 1548, anno in cui fu sancita la sottomissione saluzzese alla Francia, diedero un fortissimo impulso alla costruzione della «fabrica» di Carmagnola.

Fu nei quarant'anni di Delfinato (1548-88) che la città modificò in maniera radicale la sua fisionomia, trasformandosi da grosso borgo agricolo quale era, in potente piazzaforte al servizio della Francia. In questo periodo i lavori riguardanti la fortificazione e riparazione del Castello, luogo in cui i Francesi tenevano il loro presidio, furono notevolmente incentivati: il Castrum fu infatti dotato di cinta particolare a quattro piccoli bastioni posti agli spigoli di un quadrilatero (fig. 1).

([3]) «Prospetto della città e sobborghi di Carmagnola nel 1588», doc. contenuto in: L. Pegolo, *Storia della città di Carmagnola*, Carmagnola, Tipografia Scolastica, 1925.

([4]) G. Casalis, *Dizionario Storico, Geografico, Statistico e Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna a cura del Prof. Goffredo Casalis*, Torino, stamperie diverse, 1833-56.

([5]) Ordinati Comunali della città di Carmagnola dal 26/9/1434 al 5/11/1435.

([6]) R. Menochio, *Memorie storiche della città di Carmagnola con una pianta inedita del sec. XVI*, Torino, Roux, 1890.

([7]) Ibidem.

I lavori riguardanti il Castello furono diretti da Maestro Martino da Lugano e «*riuscirono così bene, il Castello parve così forte, che il Re di Francia pensò di insediarvi un governatore speciale (Gubernator castri) oltre al governatore della città che risiedeva fuori dal Castello*» ([8]).

Le motivazioni che spinsero i Francesi a rafforzare il Castello cingendolo con una nuova cittadella furono di ordine tecnico-militare: essi si trovarono dinnanzi ad un edificio in parte smantellato, cioè privato delle sue parti «nevralgiche» per la difesa (le torri angolari). Le alternative che si ponevano erano quelle o di ripristinare il vecchio schema a torri e caditoie medioevali, ormai sorpassato e debole nei confronti delle nuove macchine da guerra, oppure sostituire il vecchio impianto con una, se pur modesta, espressione di fortificazione moderna a quattro bastioni.

La spesa per la costruzione del quadrato bastionato è stata sicuramente assai più rilevante ri-

([8]) Ibidem.

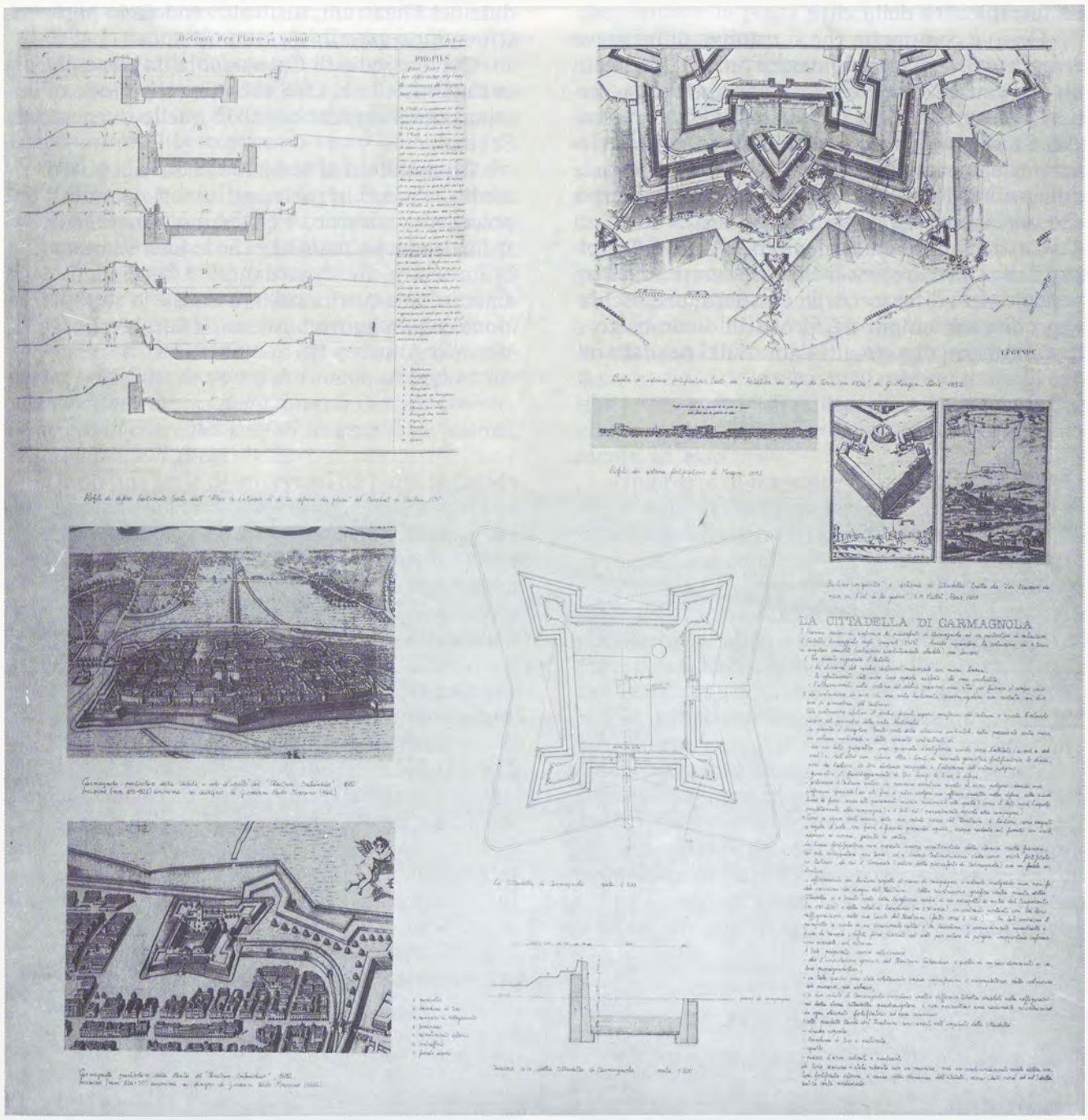

Fig. 1 - Ricostruzione grafica della cittadella di Carmagnola durante il periodo del Delfinato francese (1548/1588).

spetto a quella che avrebbero dovuto sostenere per la ricostruzione delle torri angolari ma si trattava di una scelta della modernità contro schemi ormai superati.

Ad onta di ciò la nuova cittadella bastionata si venne a trovare in una situazione anomala ed irrazionale dal punto di vista tecnico-militare: essa infatti risulta in posizione arretrata e chiusa rispetto ad un tratto di muraglia medioevale alta e sottile che funge da ramparo di collegamento tra i due bastioni di S. Maria e Cantarana a nord; in via ipotetica può trattarsi di una fase transitoria (i lavori di fortificazione procedettero in maniera rapida, ma la mole di lavoro era visibilmente ingente), in attesa del perfezionamento della cortina terrapienata della città.

Certo è comunque che si trattava di un grave errore per diversi motivi: innanzi tutto l'aver creato un «connubio» tra fortificazione antica, o «verticale», rappresentata dal Castello, e la fortificazione moderna bastionata assai poco felice ed irrazionale; mentre infatti quest'ultima, a causa delle dimensioni decisamente ridotte, non consentiva che una modesta possibilità aggiuntiva di difesa del Castrum, il mantenimento del vecchio Castello e della sua torre, assai elevata, determinava un pericolo per i difensori della cittadella, che rischiavano di venir colpiti dai proiettili di rimbalzo o da frammenti di muraglia causati dai colpi d'artiglieria nemica; inoltre il fatto di aver costretto il Castrum all'interno della cinta urbana costituiva un'irrazionalità dal punto di vista difensivo, in quando si veniva a privare il punto più importante della Piazza, di ogni indipendenza verso l'esterno. In epoca medioevale il Castrum possedeva inoltre un campo di vista maggiore verso la campagna, mentre ora la cittadella bastionata costituiva un ostacolo in quella direzione.

Per quanto riguarda la porta della città, anche in questo caso i Francesi trovarono una soluzione di compromesso tra il mantenere la porta medioevale del Castrum o costruirne una nuova demolendo la precedente: essi conservarono infatti la vecchia porta, come si può osservare nelle vedute del Theatrum, neutralizzandola in parte costruendone anteriormente una nuova.

Con l'assedio di Carmagnola da parte di Carlo Emanuele I nel 1588 ebbe fine il periodo di dominazione Francese ed iniziò quello di egemonia Sabauda.

Gli architetti al servizio dei Savoia posero rimedio, almeno in parte, agli errori commessi dal precedente governo. Per quanto concerne il Castello, le uniche modifiche che lo interessarono (fig. 2) furono quelle riguardanti l'abbattimento della cinta urbana turrita sul lato nord e la sua sostituzione con un nuovo bastione, il Sacchirone (1631, Vittorio Amedeo I).

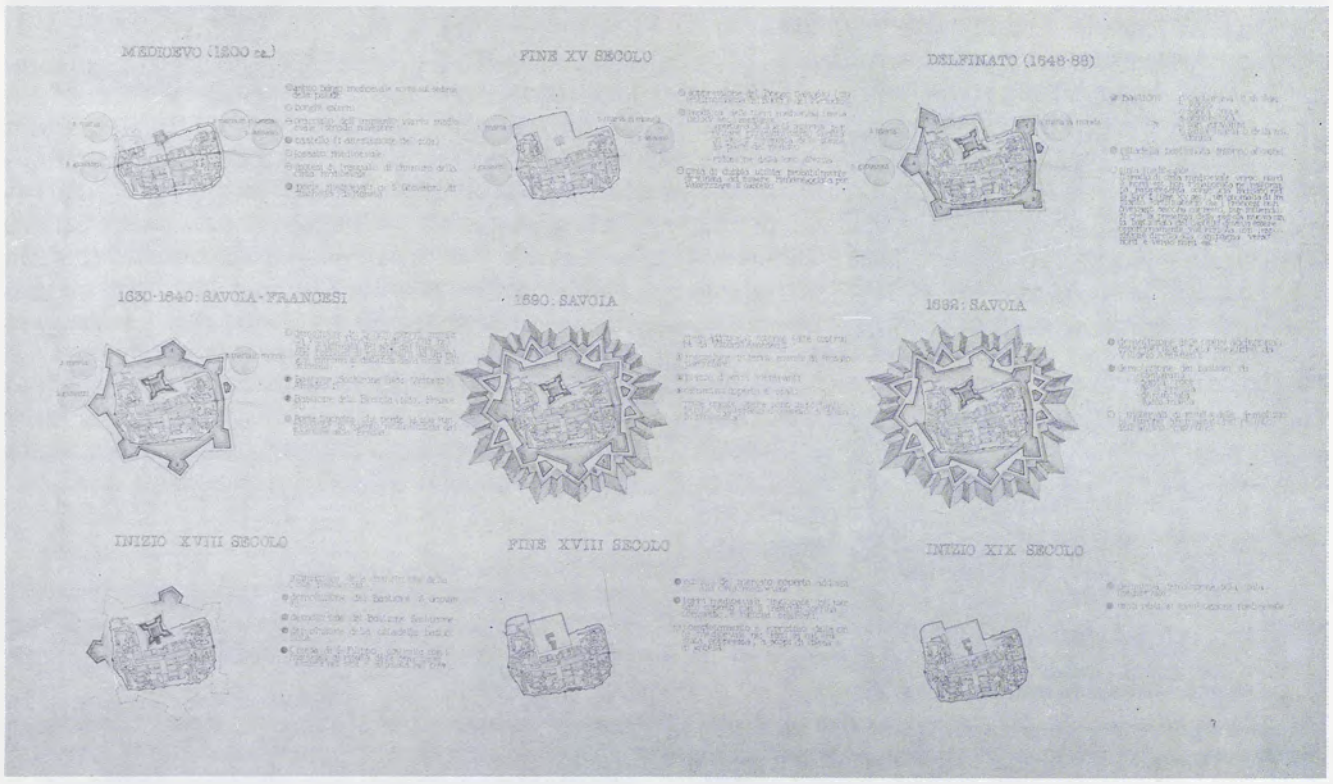

Fig. 2 - Evoluzione della cinta fortificata di Carmagnola in rapporto al sedime attuale della città.

Venne quindi ovviato in parte l'inconveniente dello scarso campo di vista verso la campagna, e quello, molto rischioso, di «regalare» al nemico una difesa costituita dalle eventuali macerie delle mura medioevali colpite dall'artiglieria.

Non si rimediò invece all'irrazionalità dei due piccoli bastioni della cittadella rivolti verso nord, in quanto essi furono neutralizzati dalla costruzione del Sacchirone, e la loro funzione difensiva fu nuovamente messa in discussione; la cittadella non venne abbattuta sia per motivi economici, legati ai costi di demolizione, sia perché essa rappresentava pur sempre una linea di difesa supplementare verso l'esterno, ma anche verso l'interno.

Permane ancora, anzi si rafforza, l'irrazionalità della posizione eccentrica, ma chiusa all'interno della cinta bastionata, del Castrum. La porta di soccorso, utile nel caso di attacco dall'interno della città, proprio perché affacciantesi alla campagna, perdette ogni funzionalità difensiva, non fornendo più libero accesso verso l'esterno.

Nel 1635 Monsignor Agostino della Chiesa elogia l'efficienza della piazzaforte di Carmagnola, del suo fortissimo Castello ed accenna alle sue fortificazioni a baluardi, circondate da fossati acquei, senza pericolo di attacco sotterraneo di mina. Egli la definisce una piazza «*quasi inespugnabile*» ([9]).

A questo proposito Amoretti sostiene che «*il valente storico nostrano non era certo in grado, nella sua posizione di uomo di Chiesa, di apprezzare virtù e difetti tecnici della famosa Piazza. Ovvero, se ne era al corrente, preferì tacerne le deficienze, esaltando i soli pregi*» ([10]).

Dopo una serie di interventi da parte Sabauda atti a potenziare le difese cittadine, si assistette ad una per lo meno strana inversione di tendenza: nel 1692 infatti, per volere di Vittorio Amedeo II, si procedette allo smantellamento della fortezza di Carmagnola; i motivi che spinsero il Sovrano a compiere tale dolorosa scelta furono molteplici, ma la causa principale fu determinata dal fatto che Carmagnola rappresentava ormai un pericolo per la vicina Torino, capitale dello stato Sabaudo.

Dai documenti ritrovati presso l'Archivio di Stato ([11]), il grosso dei lavori di demolizione e di spianamento fu compiuto in tre mesi (marzo, aprile e maggio del 1692). Il Castello, i suoi piccoli bastioni ed il retrostante Sacchirone furono, al momento, risparmiati. Nel recinto dell'antico Castrum furono addirittura trasportati ed ammassati i numerosi materiali di recupero delle fortificazioni.

Una buona porzione delle fortificazioni del Castello fu messo all'asta nel 1700 ([12]) e alienato ai Padri Filippini con atto del 6 aprile 1701 ([13]). Essi, con i suddetti materiali di risulta, costruirono la Chiesa di S. Filippo, dedicata alla SS. Trinità, e trasformarono le parti residue del Castello in Convento ([14]).

I PP. Filippini, certamente non troppo sensibili ai problemi storico-architettonici, si trovarono di fronte ad un Castello costituito da due corpi di fabbrica principali (a nord e ad ovest), da un'ala poco costruita (est) e da un probabile vuoto venutosi a creare in corrispondenza del lato sud, che ospitava la porta principale della Cittadella, ormai smantellata.

I Filippini avrebbero potuto ripristinare la manica sud mantenendo un certo parallelismo con l'ala nord, ma la loro scelta non fu orientata in questo senso: essi predilessero infatti l'assialità Chiesa-piazza S. Agostino-Porta Zucchetta, senza minimamente preoccuparsi del preesistente Castello a cui si dovevano addossare; in questo modo crearono un complesso Chiesa-transetto ad essa ortogonale, perpendicolare alla via Gardezzana e non al Castrum antico.

È probabile che i Filippini, che normalmente lavoravano in economia, si siano appoggiati, per la costruzione della Chiesa, al robusto muro di cortina terrapienato della Cittadella, e certamente non alla debole muraglia medioevale situata posteriormente ad esso.

Una parte di transetto ha occupato quello che era lo spazio riservato al cortile interno, con il risultato che questo è stato ridotto di dimensione in quella direzione.

Per quanto concerne l'impianto del Castrum originario, le modifiche apportate dai Filippini riguardarono l'apertura dei vani finestra al piano terra (inesistenti finché il Castello aveva dovuto assolvere a funzioni di ordine militare-difensivo), la costruzione dei balconcini in pietra al primo piano, l'introduzione dei tramezzi tuttora esistenti, al fine di creare un maggior numero di ambienti separati, lo scavo di modeste cantine sotto il lato ovest (le volte esaminate non sono infatti legate alla costruzione preesistente) e la trasformazione della torre di guardia in torre campanaria.

In seguito all'Editto napoleonico del 7 settembre 1802 furono soppressi gli Ordini e le Congre-

([9]) F.A. Della Chiesa, *Relazione dello stato presente del Piemonte esattamente ristampata secondo l'edizione del 1635*, Stamperia Reale, Torino, ind. Onorato Derossi, Torino, 1777.

([10]) G. Amoretti, *op. cit.*

([11]) Archivio di Stato di Torino, Sezioni Guerra e Marina (Riunite), Art. 178, Q. 224, p. I, Rep. 4.

([12]) Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, *Patenti Controllo Finanze*, 1300-1717, vol. 7-C.

([13]) Edifici schedati dall'Ing. Lange presso la Soprintendenza ai Monumenti, scheda n. 652.

([14]) R. Menochio, *op. cit.*

gazioni religiose ([15]). Si tentò di trovare quindi una sistemazione per i siti occupati in precedenza da detti Ordini: in particolare il Convento di S. Filippo fu destinato a Collegio-Convitto per giovani ([16]).

Ma l'immanente caduta di Napoleone trasse con sé quella del Collegio, e con il ritorno a Carmagnola di Re Vittorio Emanuele I, tornarono a preponderare anche i fautori dell'antico regime ed i sostenitori dei Padri dell'oratorio, i quali il 13/1/1815 rientrarono in possesso delle loro proprietà ([17]).

Dal 1816 al 1863, anno in cui i Filippini lasciarono definitivamente Carmagnola, si assistette ad una serie di richieste sia da parte dei Santi Padri, sia da parte dell'organizzazione comunale, di sussidi per la riparazione della chiesa e del convento e di compra-vendite riguardanti gli stessi. Dopo una lunga serie di trattative, il 22/2/1864 il Comune di Carmagnola acquistò il Castello-Convento al prezzo di lire 21600 «*coll'obbligo al Municipio di provvedere a sue spese alla manutenzione e all'officiatura della Chiesa stessa*» ([18]).

Oggi il Castello è ancora di proprietà del Comune ed ospita il Municipio. Nell'ultimo secolo sono state attuate alcune modifiche.

Per quanto riguarda le facciate del Castello esistono tuttora tracce che indicano la precedente presenza su tutte le pareti del Castello di una generale intonacatura di cui oggi resta solo lo strato inferiore di supporto. È probabile che l'intonacatura risalga al XIX secolo, ma non ne esistono testimonianze certe.

Lo scalone principale di accesso al primo piano è stato interamente demolito e ricostruito nel corso del XIX Secolo, mentre nella seconda metà del XX secolo sono state demolite, per motivi di ordine statico, le volte a crociera presenti nel corridoio al piano terra e sostituite da un solaio a travetti di cemento armato.

I serramenti attuali sono stati interamente rifatti, nel corso degli anni '70, così come le vetrate del porticato medioevale a piano terra e tutte le porte interne. La Chiesa è attualmente sconsacrata e chiusa al pubblico, se non in occasione di sporadici spettacoli locali.

I matronei della suddetta Chiesa sono stati tamponati per inserirvi rispettivamente i servizi e una parte dell'ufficio tecnico. Nel 1987 è stato demolito il muro di cinta del cortile interno, ed al suo interno è stata realizzata una scalinata per ovviare alla differenza di livello intercorrente tra il piano di calpestio interno dell'edificio e quello di campagna.

Per quanto riguarda l'interno, esso è stato interamente restaurato negli anni '70 e '80.

Dal punto di vista progettuale si è inteso legare la fase di restauro vero e proprio delle facciate del Castello ad una più vasta risistemazione della piazza antistante (fig. 3) con relativa modifica della destinazione d'uso attuale dell'edificio.

Lo scopo è quello di creare un'area socio-culturale i cui poli principali siano rappresentati da un lato dal Castello che, fulcro politico e sociale della comunità, è previsto trasformato funzionalmente da Municipio in Museo di Storia locale, e dall'altro la sede del nuovo Municipio, sito in posizione frontale al cortile interno del Castello ([19]).

È ipotizzata inoltre una serie di poli alternativi inseriti nella Piazza Mazzini, rappresentati da un anfiteatro all'aperto di modeste dimensioni, un cammino coperto che ne segue l'emiciclo, un'area destinata a mercato all'aperto gravitante intorno all'edificio del Peso, ed un centro sociale.

Per quanto riguarda la sistemazione degli edifici già esistenti, si è previsto il riutilizzo della tettoia della Canapa ad ovest del Castello, da adibirsi a Biblioteca comunale con relativo Archivio Storico, mentre la chiesa di S. Filippo, ipotizzata interamente restaurata, dovrebbe ospitare un Auditorium, come già un progetto dell'Arch. A. Bruno aveva previsto.

Per quanto riguarda invece l'esterno del Castello, si è proposto un restauro di tipo conservativo delle facciate, attualmente assai degradate. Le caratteristiche più evidenti di tale degrado sono rappresentate in vaste zone dal distacco del paramento murario superficiale, dall'erosione della malta nei giunti e dalle diverse tracce di infiltrazioni capillari e muschi dovuti alla particolare porosità del materiale da costruzione (mattoni) e soprattutto alla presenza di acqua nel sottosuolo: bisogna considerare che il Castello sorge su di un'area che era in origine occupata da una palude, e che tuttora risulta assai umida, essendo la falda freatica ad un livello poco profondo rispetto al piano di campagna. È inoltre da rilevare la presenza di un intonaco stagionato e di reintegri più recenti realizzati mediante malte cementizie.

Il processo progettuale ha inizio con l'individuazione delle principali cause di degrado (inqui-

([15]) Ibidem.

([16]) G. Mantellino, *La scuola Primaria e Secondaria in Piemonte e particolarmente a Carmagnola dal secolo XIV alla fine del secolo XIX,* Carmagnola, presso l'autore, 1909.

([17]) Archivio di Stato di Torino, *Materie Ecclesiastiche. Regolari di diversi per A e B,* mazzo 4, fasc. 1.

([18]) Archivio Storico del Comune di Carmagnola, *Proprietà stabili e immobili dal 1741 al 1872,* fasc. 56.

([19]) Il progetto di riqualificazione ambientale della Piazza Mazzini è stato elaborato in collaborazione con Raffaella Gambino nell'ambito del corso di Progettazione Architettonica tenuto dal Prof. Roberto Gabetti.

namento atmosferico, umidità, presenza di vegetazione) che può essere coadiuvato da una serie di indagini non distruttive sul manufatto (termografia, fotografia con pellicole sensibili all'infrarosso, ultrasuoni, magnetometria, indagini soniche ed igrometriche), indispensabili per completare l'indagine conoscitiva dell'edificio ([20]).

Una volta fatto ciò, si può procedere alla fase di progetto vero e proprio.

Alcune ipotesi di intervento risultano comuni a tutte le facciate, e consistono in una serie di operazioni da effettuare sul paramento murario:

([20]) *Recupero edilizio 2. Rilevamento e diagnostica*, Ente Autonomo per le Fiere di Bologna, Bologna, Grafiche Zanini, 1983.

— pulitura della facciata a vista in mattoni
— asportazione delle tracce di intonaci ottocenteschi e recenti
— reintegri del paramento murario
— ripristino della malta nei giunti ove essa è erosa
— sbarramento all'umidità di risalita capillare
— razionalizzazione e sostituzione dei canali di gronda e pluviali
— eliminazione di piante infestanti.

Per quanto riguarda le scelte progettuali più specifiche si è dovuta studiare una «razionalizzazione» dei vuoti e dei pieni; le superfici delle facciate risultano infatti forate da una serie per lo più disordinata di vani-finestra: poiché sembra improponibile il loro tamponamento, o anche solo il loro allineamento, si è ipotizzata la sostituzione degli attuali serramenti in legno, di disegno eccessiva-

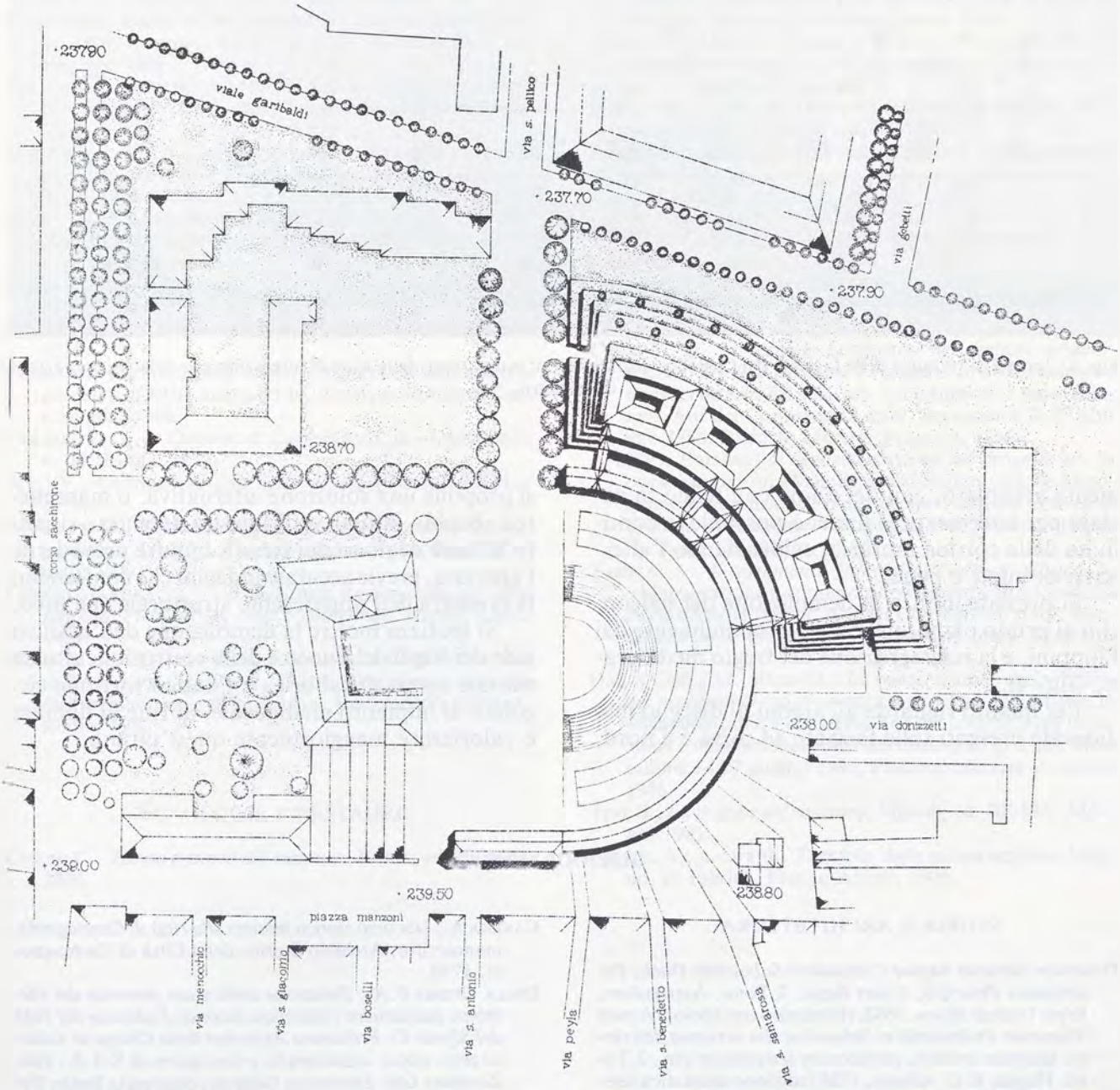

Fig. 3 - Inserimento del Municipio di Carmagnola nella Piazza Mazzini e riorganizzazione della piazza.

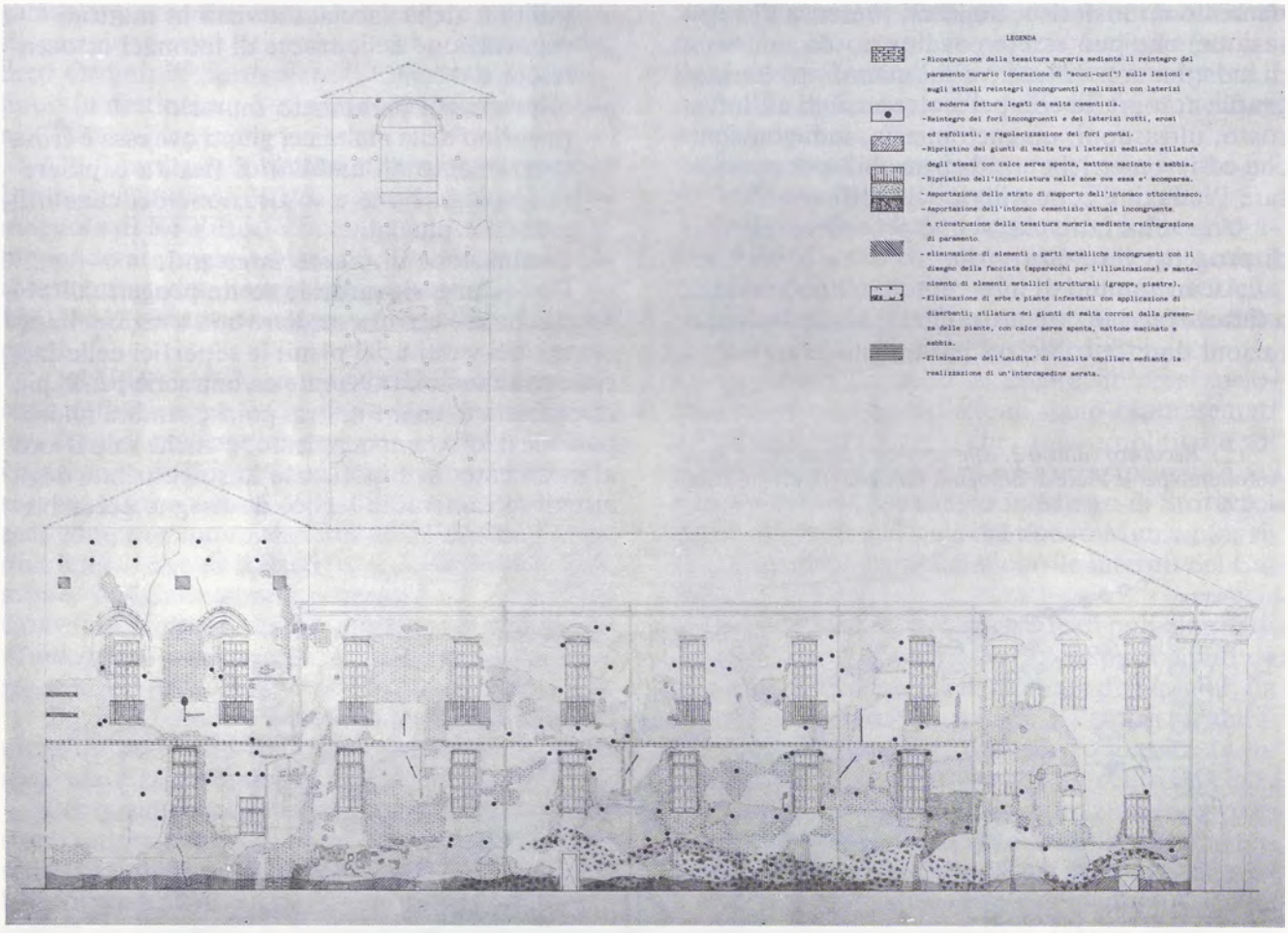

Fig. 4 - Ipotesi di restauro delle facciate del Castello - Fronte Ovest: indicazione delle zone di intervento con relative operazioni di restauro.

mente articolato, con dei nuovi con telaio in acciaio per interrompere il meno possibile la continuità della cortina muraria, evidenziando l'alternarsi di vuoti e pieni.

Si prevede inoltre la demolizione dei balconcini al primo piano, introdotti probabilmente dai Filippini, e la reintegrazione del fregio medioevale. (fig. 4).

Per quanto riguarda gli arconi di disegno medioevale presenti sulle facciate ad ovest e a nord, si propone una soluzione alternativa: o mantenere i «buchi» (attuali vani-finestra decentrati rispetto all'asse degli arconi stessi), oppure prevederne l'apertura, previe accurate indagini che confermino la presenza dell'apparecchio strutturale dell'arco.

Si ipotizza inoltre la demolizione dell'edificio sede dei Vigili del Fuoco e della costruzione situata tra tale corpo di fabbrica e l'antico torrione circolare di impianto medioevale, al fine di liberare e valorizzare maggiormente quest'ultimo.

BIBLIOGRAFIA

STORIA E ARCHITETTURA

Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis, 2 Tomi, Amsterdam, Eredi Ioannis Blaeu, 1682; ristampato con titolo: *Novum Theatrum Pedemontii et Sabaudiae sive accurata descriptio ipsorum urbium, palatiorum templorum etc.*, 2 Tomi, Hagae, R.C. Alberts, 1726 (edizione anastatica selezionata delle tavole, Torino, Aprile 1970).

CARENA A., *Discorso storico intorno alla città di Carmagnola*, manoscritto, Archivio Storico della Città di Carmagnola, 1750.

DELLA CHIESA F.A., *Relazione dello stato presente del Piemonte esattamente ristampata secondo l'edizione del 1635 del Signor D. Francesco Agostino della Chiesa di Saluzzo prot. apost. cosmografo, e consigliere di S.A.R., Gio. Zavatta e Gio. Domenico Gajardo*, Stamperia Reale, Torino, 1635, indi Onorato Derossi, Torino, 1777.

MULETTI C., *Storia di Saluzzo e dei suoi Marchesi*, vol. II, Saluzzo, Lobetti-Bodoni ed., 1829.
ROVERE C., *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, Torino, Ed. Società Reale Mutua Assicurazione, 1978, 2 voll.
MENGIN G., *Rélation du siege de Turin en 1706*, Paris, 1832.
CASALIS G., *Dizionario Storico, Geografico, Statistico e Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna a cura del Prof. Goffredo Casalis*, Torino, stamperie diverse, 1833-56, 28 tomi.
CARENA A., *Descrizione storica della Città di Carmagnola*, manoscritto, Archivio Storico della Città di Carmagnola, 1843.
SERRA P., *Raccolta degli avvenimenti e dei fatti più importanti seguiti nella Città e fini di Carmagnola dal suo nascere sino al presente 1868*, Carmagnola, Tipografia Bonetti, 1868.
MENOCHIO R., *Memorie storiche della città di Carmagnola con una pianta inedita del sec. XVI*, Torino, L. Roux e C., 1890.
GABOTTO F., *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349)*, Torino, Bocca, 1894.
TALLONE A., *Cartario dell'Abbazia di Casanova fino all'anno 1313*, Pinerolo, Biblioteca della Società Storica Subalpina, 1906.
TALLONE A., *Regesto dei Marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, Pinerolo, Biblioteca della Società Storica Subalpina, 1906.
MANTELLINO G., *La scuola Primaria e Secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola dal secolo XIV alla fine del secolo XIX*, Carmagnola, presso l'autore, 1909.
BUCCI G., *Il Memoriale Quadripartituum di Fra Gabriele Bucci da Carmagnola*, a cura di Faustino Curlo, Pinerolo, s.e., 1911.
LOBETTI e BODONI, *Castelli e Monumenti del Saluzzese*, Saluzzo, Fratelli Lobetti e Bodoni ed. 1911.
PEGOLO L., *Storia della Città di Carmagnola*, Carmagnola, 1925.
CORNAGLIA C., *Storia della città di Carmagnola dalla sua origine sino al 1920*, manoscritto, Archivio Storico di Carmagnola, 1948.
PERBELLINI G., *Il Castello di Carmagnola*, in «Castellum» n. 15, Roma, 1972.
AA.VV., *Carmagnola una volta*, Busca (Cuneo), L.C.L., 1979.
AMORETTI G., *Evoluzione della cinta fortificata di Carmagnola*, in: AA.VV., *Carmagnola una volta*, Busca (Cuneo), 1979.
COMOLI MANDRACCI V., *Il Territorio storico-culturale della Regione Piemontese, temi e contributi*, Torino, Celid, 1983.
CERRI M. G., *Costruire una città: note sulle fortificazioni di Torino tra il 1632 e il 1637*, in «Esperienze di storia dell'architettura e di restauro», Enciclopedia Italiana, Roma, 1987.

TECNOLOGIE E RESTAURO

CESCHI C., *Teoria e storia del restauro*, Roma, ed. Bulzoni, 1970.
MASSARI G. e I., *Risanamento igienico dei locali umidi*, Milano, Hoepli, 1974.
CARBONARA G. *La reintegrazione dell'immagine*, Roma, Bulzoni Ed., 1976.
BRANDI C., *Teoria del restauro*, Torino, ed. Einaudi, 1977.
CIGNI G., *Consolidamento e ristrutturazione dei vecchi edifici. Problemi tecnico-costruttivi*, Roma, ed. Kappa, s.d.
CIGNI G., *Trattamenti protettivi di risanamento delle superfici murarie*, in «Atti delle giornate AICAP», Venezia, 1977.
DEZZI-BARDESCHI, *La conservazione del costruito: i materiali e le tecniche*, Milano, Clup, 1981.
CIGNI G., *Difesa dell'umidità e protezione superficiale*, in «Il restauro delle costruzioni in muratura. Problemi metodologici e Tecniche di consolidamento», Atti del II Corso di informazione Assiricco, Venezia 21-22-23 maggio 1980, Roma, Kappa, 1981.
ERTAG, *Tecnica e pratica del recupero edilizio*, Firenze, Alinea ed., 1982.
MASSARI I., *Tecniche di misura e diagnosi per il risanamento e la difesa dall'umidità*, in «Recupero edilizio 2, Rilevamento e Diagnostica», Ente Autonomo per la Fiera di Bologna, Bologna, Grafiche Zanini, 1983.
ROCCHI P., *Metodi e strumenti di misura dell'umidità presente nelle murature*, in «Recupero Edilizio 2, Rilevamento e Diagnostica», op. cit.
BELLINI A., a cura di, *Tecniche della conservazione*, Milano, ex fabrica/Franco Angeli, 1986.
FANCELLI P., *Il Progetto di conservazione*, Roma, ed. Guidotti, 1983.
RICCI M., *Manutenzione e Restauro: Conservazione e consolidamento dei materiali lapidei*, a cura di Emanuela Ricci; con scritti di M. Cordaro [et al.], Milano, Giuffrè, 1985.
ROCCHI G., *Istituzioni di restauro dei beni architettonici e ambientali. Cause-Accertamenti-Diagnosi*, Milano, Hoepli, 1985.
CERRI M. G., *Le tecniche costruttive nel cantiere sabaudo (1659-1757): una guida per il recupero*, in «Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione», Atti del Convegno di studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.
AA.VV., *Problemi di rappresentazione del progetto per la conservazione*, in «Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione», Atti del Convegno di studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.
ZAMBUSI A., *Il serramento finestra nell'edificio storico*, in «Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione», Atti del Convegno di studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.
DALLA COSTA M., RUOL M., *La conservazione della fabbrica: problemi di rappresentazione dell'iter progettuale*, in «Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione e innovazione», Atti del Convegno di studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.
TINÈ S., *La pratica del restauro*, Milano, ed. BE-MA, Milano, 1985.
BELLINI A., a cura di, *Tecniche della conservazione*, Milano, ex fabrica, Franco Angeli, 1906.

VILLA CIMENA E L'ESPERIENZA NEOCLASSICA DI CARLO SADA - PROBLEMI DI RECUPERO

Marina LUPANO

Relatore: Maria Grazia CERRI
Correlatori: Vera COMOLI, Maurizio MOMO, Vittorio DE FABIANI

Anno Accademico: 1986-87

Lo scopo principale di questa tesi è consistito nel raccogliere una documentazione dell'edificio, la più completa possibile, finalizzandola ad una proposta di restauro.

Villa Cimena, nonostante la fama del suo progettista, ed il suo indubbio ruolo di emergenza architettonica, non era mai stata oggetto di studi specifici, ma tutt'al più citata all'interno di svariati saggi riguardanti genericamente il neoclassicismo o l'architetto Carlo Sada. Anche sul Sada, autore del disegno della villa, le informazioni sono scarse: rimane fondamentale in merito quanto scrive Cavallari Murat ([1]) in un suo articolo riassumendo notizie biografiche e artistiche di grande interesse ma non esaurienti un argomento che si mostra variegato e complesso.

La tenue bibliografia reperibile sulla materia ha indotto ad estendere la ricerca anche alla formazione intellettuale e all'attività professionale di Carlo Sada, utili strumenti per la comprensione della sua figura e del suo intervento a Cimena.

Il presente lavoro, del quale sono qui esposti alcuni elementi in sintesi, è stato svolto attraverso tre settori fondamentali corrispondenti, nella tesi, ad altrettanti capitoli. Questi trattano della formazione culturale e della attività progettuale di Sada e per la parte relativa a villa Cimena contengono informazioni di carattere storico ([2]), stratigrafico, di rilievo e di restauro.

Nel primo capitolo, partendo dall'ideologia e dalla cultura artistica del periodo tra Settecento ed Ottocento a Milano, contestualmente alla istituzione dell'Accademia di Brera, si è ricostruito il clima storico-culturale all'interno del quale il giovane Sada ha iniziato a coltivare, sviluppandole coerentemente, le sue doti naturali.

Alcuni riferimenti biografici indicano poi le pietre miliari che hanno segnato il cammino dell'artista, iniziato a Brera con una formazione rigorosamente neoclassica e maturato attraverso le prime esperienze professionali milanesi. Nel corso di queste prove si colloca forse un primo contatto di apprendistato al seguito di Pelagio Palagi; il rapporto, evolutosi in stretta collaborazione artistica, è ampiamente documentato, almeno nelle sue fasi più avanzate, da un ricco e prezioso epistolario ([3]).

([1]) Cfr. A. Cavallari Murat, *Prova Neoclassica di Carlo Sada*, in «Come Carena viva», scritti sparsi, Torino, Bottega d'Erasmo, 1982, vol. 1, pp. 618-636.

([2]) Per un più ampio sviluppo dell'argomento rimando a Marina Lupano, *Villa Thaon di Revel in Cimena e l'esperienza neoclassica di Carlo Sada*, in corso di pubblicazione in AA.VV., «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», L'Artistica Savigliano, 1989.

([3]) A Bologna, nella Biblioteca dell'Archiginnasio, è custodito l'articolato corpus epistolare di Pelagio Palagi, destinato dal Maestro stesso alla propria Città natale. Si tratta di un fondo di indubbio interesse il quale comprende però più che autografi palagiani, lettere scritte da amici, artisti, committenti e, soprattutto, collaboratori.

Tra questi ultimi una presenza rilevante è costituita da quaranta missive vergate da Carlo Sada nel periodo dal 1832 (24 marzo) al 1858 (16 dicembre) che testimoniano con immediatezza lo svolgersi, il crescere, il maturare nel tempo di una collaborazione artistica riconducibile a quattro importanti e distinti filoni così individuati: l'attività lombarda del Palagi; i cantieri del Castello di Racconigi, della reggia torinese e del monumento al Conte Verde nella piazza del Palazzo di città a Torino.

Da queste lettere appare evidente la meticolosità con cui Palagi organizzava i suoi schemi di lavoro e la sua necessità, benché lontano dal cantiere, di essere informato dettagliatamente su tutto quanto avveniva in sua assenza. Il giovane Carlo Sada era colui che gli forniva le attese informazioni, che sondava la situazione della committenza a Corte, che captava nell'ambiente torinese i giudizi dell'Intendente Generale, dei coautori, del Sovrano stesso; era praticamente colui che ricopriva le mansioni di luogotenente del Palagi. Sappiamo quanto il Cavaliere bolognese fosse addirittura «tiranno» nell'imporsi ai collaboratori, e quali le pretese esecutive che lo assalivano fino allo scrupolo (cfr. Adriana Boidi, *Pelagio Palagi e il Neo Gotico in Piemonte*, in AA.VV., «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1965, p. 51).

Viene quindi da chiedersi: a quali ragioni va imputata la scelta del Sada quale occhio vigile sui cantieri? Malleabilità di carattere? Sua capacità di sintonizzare il proprio lavoro al pensiero del Maestro? Scarso fervore inventivo ma grande manualità grafica? Stima incondizionata per l'abilità tecnica e la lealtà di un giovane promettente? Forse molti elementi positivi influirono sull'animo di Palagi nei riporre tanta fiducia in Sada. Il Maestro probabilmente conosceva bene le gelosie cortigiane, la necessità di muoversi con cautela in certi ambienti (personalmente vi riusciva benissimo; lo prova il gradimento di Carlo Alberto ai suoi lavori e la Croce

Ad illuminare ancor meglio la figura dell'architetto Sada contribuisce un breve regesto, consuntivo di quanto è stato progettato e realizzato.

Se nel primo capitolo i documenti di archivio hanno rappresentato una fonte cospicua, nel secondo diventano gli unici protagonisti. Rinvenuti presso archivi privati, presso l'archivio di Stato di Torino (sia l'archivio Camerale che l'archivio di Corte) e presso l'archivio Comunale di San Raffaele Cimena, essi, nel loro consistente insieme, hanno permesso di capire con sufficiente chiarezza le fasi costruttive dell'edificio, consentendo di affermare che per villa Cimena non ci fu una costruzione ex novo della residenza, ma una riplasmazione profonda di struttura preesistente. L'asserzione ha ricevuto conferma dal confronto con materiale iconografico e da osservazioni di carattere tipologico.

Il terzo ed ultimo capitolo del lavoro si è tradotto in una serie di elaborati grafici che sono il risultato di attenta e critica opera di rilievo così condotta: rilievo del giardino e delle sue essenze arboree (resosi necessario per attuare un confronto critico con i documenti d'archivio rinvenuti e valutare l'intervento del Sada anche nel progetto del giardino); rilievo dimensionale dell'edificio e delle tipologie costruttive più significative (dove quest'ultimo tipo di operazione non è stata possibile si è tentato di ipotizzare la tipologia impiegata mediante l'ausilio di manuali coevi); rilievo ed identificazione dei materiali costruttivi usati (attuato anche mediante confronto con i capitolati di appalto e le quietanze di pagamento); rilievo del degrado per l'attuazione del quale si è fatto uso di una ricca documentazione fotografica e della consultazione di articoli specifici al fine di chiarire lo stato del degrado e le cause che lo hanno prodotto.

Al termine si è suggerita una proposta di restauro dei materiali e di riuso dell'edificio, ipotizzabile mantenendo l'attuale destinazione residenziale della villa.

Nonostante l'impiego di strumenti di ricerca distinti, il loro uso è stato costantemente correlato, evidenziando come l'analisi comparata tra documentazione storica e rilievo dello stato di fatto abbia contribuito a migliorare la conoscenza e la comprensione dell'oggetto architettonico.

CARLO SADA: FORMAZIONE ED ATTIVITÀ

A tutt'oggi manca una dettagliata biografia di Sada, in quanto le poche imprecise fonti reperibili sono avare di notizie nel riporto di cenni frammentari tali da non poter essere ricomposti in una organica trattazione.

Alla Biblioteca Civica di Torino un opuscolo costituisce una piccola rievocazione funebre dell'architetto, dedicatagli dal vecchio amico e compagno d'armi avvocato Francesco Deamicis ([4]).

Non senza un pizzico di retorica, in questa sua memoria, il legale torinese cita episodi dell'operato progettuale, segnala realizzazioni e committenze, sottolineando l'appassionata dedizione riposta dall'amico nella propria attività professionale. Il Deamicis ci informa che il Sada frequentò giovanissimo l'Accademia di Brera. Così si legge che *ebbe insigni maestri: l'Amati per l'architettura, Sabatelli per la prospettiva, Comerio per la figura; ma soprattutto per naturale inclinazione coltivò l'ornato sotto la scuola del Mollia e di quel chiarissimo artista che fu l'Albertolli* ([5]).

Dal regesto del Deamicis si deduce che il Sada entrò all'accademia nel 1822 appena quindicenne per rimanervi cinque anni, durante i quali ebbe la possibilità di recepire i paradigmi essenziali del classicismo che assunsero per lui carattere di solido fondamento. Successivamente la maturazione critica del gusto e la intensa collaborazione col Palagi, determinarono l'evoluzione del repertorio stilistico.

Dal 1828 al 1832 collabora nell'atelier milanese di Pelagio Palagi ([6]). Ed è forse al termine di questo primo rapporto tutto lombardo, che Palagi lo porta in Piemonte dove conoscerà i maggiori successi non solo a fianco del maestro ([7]) ma anche con una attività autonoma resa al servizio della Real Casa ([8]) e di famiglie della aristocrazia locale. Giovarono a tale invidiabile posizione emergente, la diretta conoscenza, documentata dalle lettere dell'Archiginnasio di Bologna, di eminenti membri della Corte torinese, quali l'intendente ge-

Mauriziana di cui fu insignito). Sada si colloca quindi in una posizione umana fondamentale per il Palagi. I loro rapporti saranno sempre caratterizzati da rispetto ed amicizia e persino quando il nome di Sada, ormai autonomo professionalmente, non comparirà più fra gli stretti collaboratori di Palagi, egli continuerà a rivolgersi al Maestro per chiedergli pareri ed invitarlo ossequiosamente nella villeggiatura di Sestri sperando nella sua *cara compagnia* (cfr. Epistolario Palagi-Sada, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, sez. manoscritti, carteggio Palagi-Sada, cartone 20).

([4]) Cfr. Francesco Deamicis, *Parole dette da Francesco Deamicis quando il 15 maggio 1879 scoprivasi nel camposanto di Torino il monumento scolpito da Giulio Monteverde alla memoria del Cavaliere Achitetto Carlo Sada*, Torino, Tip. Roux e Farale, 1879.

([5]) Si specifica che il riferimento è a Ferdinando Albertolli (cfr. Anna Maria Brizio, *L'Accademia di Brera nei suoi rapporti con la città di Milano*, in AA.VV., «Mostra dei Maestri di Brera, Milano, 1975).

([6]) Cfr. A. Cavallari Murat, *op. cit.*, pag. 618.

([7]) Cfr. Epistolario Palagi-Sada, *op. cit.*

([8]) La nomina di Sada ad Architetto Regio è sancita nella Patente datata 1843 a firma di Ottavio Thaon di Revel (cfr. Torino, Archivio di Stato, sez. Camerale, Patenti Controllo Finanze, Aut. 689, anno 1843, Registro Persone n. 103).

nerale di Casa Reale, il conte Cesare Trabucco di Castagneto, il conte Gallina, ministro regio, Ottavio Thaon di Revel ed altri.

Lo stesso sovrano Carlo Alberto doveva incontrare nel corso delle visite ai cantieri palagiani, l'architetto Sada e lodarlo per l'opera del maestro ([9]).

Nel 1841 Torino si trovò nella necessità di ampliare il cimitero comunale sorto nel 1827 ad opera dell'architetto Gaetano Lombardi. L'amministrazione della città diede l'incarico proprio a Sada, che progettò uno spazio architettonico molto vasto, una piazza monumentale ad esedra, recinta da un portico voltato di 249 arcate sotto al quale giacevano le singole cripte per sepolture distinte. La zona coperta serviva così ad assolvere due funzioni: costituiva passaggio assai comodo per i visitatori ed era al tempo stesso, nella parte inferiore, al di sotto del lastrico, area di tumulazione dei cadaveri. Nel campo erano inumati i meno abbienti. All'esterno appare un gran emiciclo, molto austero, scandito da colonne doriche interrotte nel loro allineamento da altre analoghe più avanzate sovrastate da un timpano triangolare. Ai lati due archi trionfali regolano l'accesso.

Il modulo cimiteriale escogitato da Sada ebbe successo e seguito: fu ripetuto nel 1872 da Ceppi per il secondo ampliamento e nel 1883 da Donghi per il terzo ampliamento ([10]). Ideò pure semplicissimi recinti per i campi degli Acattolici e degli Israeliti.

Nel 1843 fattasi pressante l'esigenza di una chiesa parrocchiale nel cosidetto Borgo Nuovo, le istituzioni torinesi si mobilitarono per raccogliere fondi, il sovrano ed il municipio offrirono sussidi, si costituì una commissione per valutare le modalità da seguire. Carlo Alberto iniziò a richiedere un progetto a Pelagio Palagi, che provvide in breve tempo. Il re piemontese non gradì questo primo studio e così il 17 aprile 1843 si pensò ad un concorso, precisando però il proposito di escludere *ogni idea di lusso o di superfluità*. L'esito della prova fu addirittura curioso: vincitore uscì il professor Giuseppe Tecco, capitano del Genio Militare, ma il disegno di Carlo Sada ricevette l'approvazione della maggior parte dei commissari; e questo si provvide ad eseguire, evidentemente perché più consono alle esigenze del momento. Sada seguì personalmente e con scrupolo le vicende costruttive ([11]), fra molte difficoltà, in genere di ordine economico, che lo indussero più volte a ritoccare il progetto.

Il 1845 sembra essere per Sada l'anno più fecondo per la sua attività professionale: restaura la propria casa (forse della moglie) situata in via degli Argentieri (ora via San Tommaso) quasi all'angolo di via Dora Grossa (ora via Garibaldi). Secondo Cavallari Murat esegue pure *restauri e modifiche nel teatro Carignano sempre in modi neoclassici*. Progetta nello stesso anno la tomba n. 34 nel nuovo cimitero torinese per le sorelle Maria ed Elisabetta Stakelberg della Rovere: il monumento va considerato quale esercitazione neogotica di Sada, forse realizzata per seguire la vena romantica del suo maestro, il Palagi. Dal 1845 poi si occupa dell'ideazione e dell'esecuzione di villa Cimena, per conto di Ottavio Thaon di Revel, illustre componente del governo subalpino.

La promulgazione dello Statuto carloalbertino, nel marzo del 1848 impose alle autorità amministrative torinesi il reperimento di un locale adatto ad ospitare le sedute della Camera dei Deputati appena creata. Si pensò al salone centrale del palazzo Carignano, dipinto dai fratelli Galliari; Sada fu occupato a realizzare l'aula parlamentare.

Al decennio 1844-1854 risalgono gli studi e l'attività cantieristica dell'ospedale San Paolo di Savona. Nel 1852 progetta la casa Baricalla a Torino in piazza Maria Teresa. Dal 1852 al 1854 si dedica al teatro Municipale di Alessandria, da lui pensato e progettato.

Come Cavallari riporta, il 1855 lo vede occupato a rilevare con Fini la Chiesa Metropolitana di Torino per le esequie della Regina Madre Maria Teresa e di Maria Adelaide.

Nel 1861 Sada ottiene un indubbio riconoscimento della propria competenza architettonica allorché è nominato membro della commissione giudicatrice del concorso bandito per sistemare piazza del Duomo a Milano ([12]).

Al 1870 risale la cappella per i conti Rostan di Ancezune in Multedo (Genova) annessa alla villa gentilizia non di mano Sada. Nella stessa zona è sua invece la casa Bixio (oggi demolita) ed altri *gentili lavori* non meglio specificati dall'avvocato Deamicis. Villa San Germano a Mazzè non era stata datata da Cavallari; oggi nell'ambito delle ricerche condotte in occasione della tesi, è emersa una lettera di Sada indirizzata al conte Ottavio Thaon, ove si accenna l'argomento, permettendo di datare la villa al 1847 circa ([13]).

([9]) Cfr. Epistolario Palagi-Sada, *op. cit.*

([10]) Un precedente illustre del cimitero torinese, ma di maggior genialità si riscontra nel progetto del 1835 di Carlo Amati per Milano (cfr. A. Cavallari Murat, *op. cit.*, pp. 625, 626).

([11]) Cfr. L. Tamburini, *La chiesa di San Massimo*, in «Torino», Rivista bimestrale del Comune, n. 4-5 Luglio-Ottobre 1969, p. 78.

([12]) Cfr. A. Cavallari Murat, *op. cit.*, pag. 632.

([13]) Cfr. *Lettera inviata dall'Architetto Carlo Sada al signor Conte di Revel*, in «Inventario dell'Archivio Thaon di Revel e famiglie alleate», Torino, Archivio di Stato, sez. Camerale, Inventari Archivi privati, Thaon di Revel, mazzo 127.

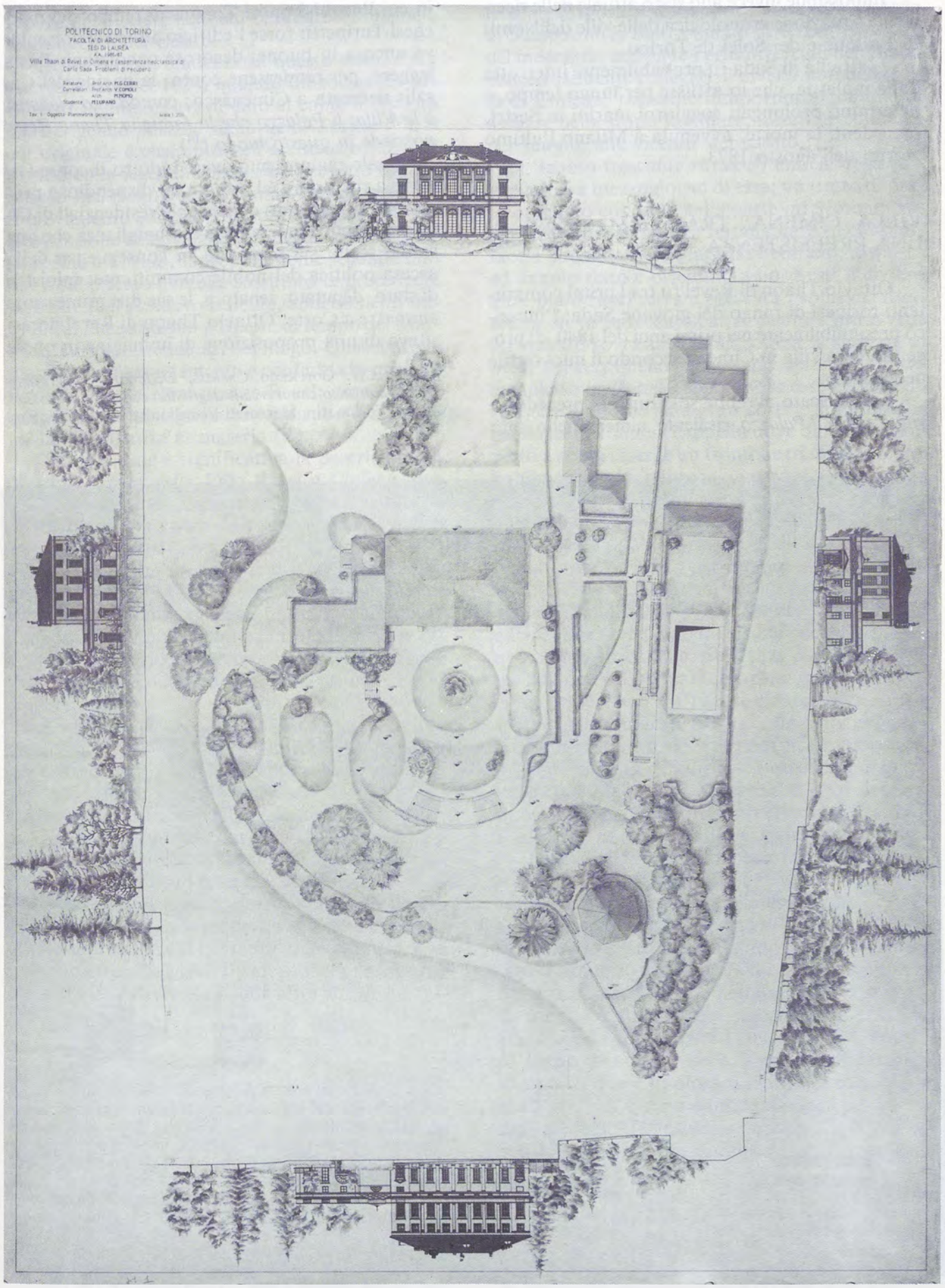

Fig. 1 - Villa Cimena ed il giardino: tavola generale.

Impossibile invece allo stato attuale delle ricerche la situazione cronologica delle ville dei Nomis di Pollone e dei Solei di Torino.

L'attività di Sada fu probabilmente interrotta dalla malattia, che lo afflisse per lungo tempo, e determinò prolungati soggiorni marini in Sestri, precedenti la morte, avvenuta a Milano l'ultimo giorno dell'agosto 1873.

VILLA CIMENA: TRASFORMAZIONE DI UNA PREESISTENZA

Ottavio Thaon di Revel fu tra i primi committenti torinesi di rango del giovane Sada; l'incaricò presumibilmente nei primi anni del 1840, di progettare una villa in Cimena secondo il nuovo stile neoclassico.

Il fabbricato avrebbe sostituito la precedente *vigna*, detta *il Palazzo*, risalente, almeno nello stato in cui l'acquisirono i Thaon, al tempo dei marchesi Turinetti; forse l'edificio antico si presentava ancora in buone, decorose condizioni. Basta leggere, per rendersene conto, la pagina del Casalis dedicata a Cimenasco: *comoda ed elegante è la Villa, il Palazzo che la famiglia Thaon Revel possiede in questo luogo* ([14]).

Quale ragione può avere indotto il conte Ottavio a richiedere ed attuare un dispendioso progetto di rifacimento degli stabili residenziali di Cimena? Si può credere con verosimiglianza che una simile scelta sia maturata in conseguenza della ascesa politica del nobile committente: ministro di stato, deputato, senatore, le sue due prime spose ammesse a Corte, Ottavio Thaon di Revel necessitava di una proposizione di immagine in opere

([14]) Cfr. GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, tip. Marzorati-Vercellotti, 1839, vol. V, pag. 226.

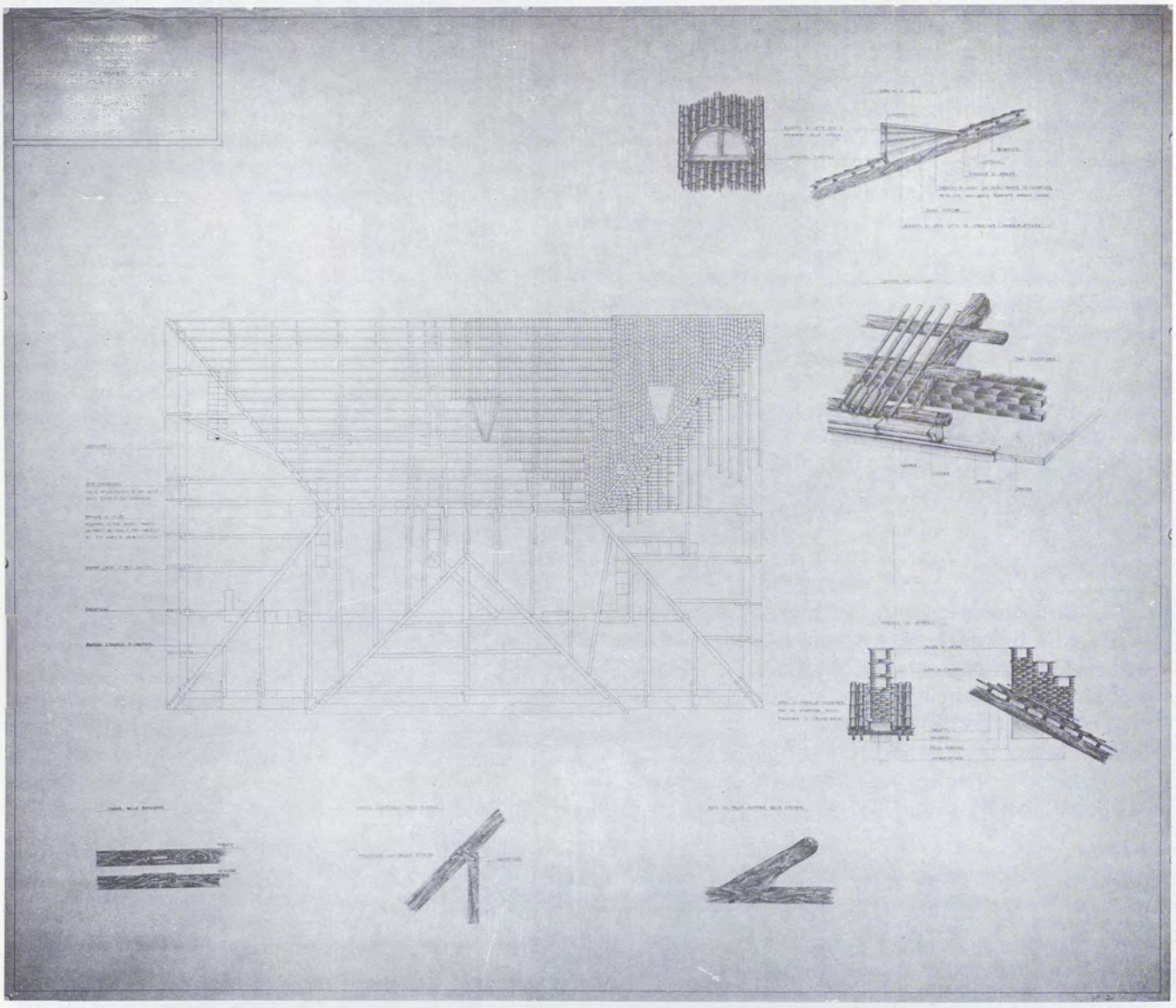

Fig. 2 - Villa Cimena: rilievo della copertura e relativi particolari tipologici.

capace di riflettere nei beni familiari le fortune e le grandezze del casato.

Del resto una tendenza in questo senso s'era già realizzata nel 1824, quando il neoclassico architetto Lombardi aveva dato al conte il disegno per l'erigendo palazzo signorile di Torino ([15]), il cui originale è custodito nell'archivio edilizio di Torino colla legenda: *Bellissimo progetto di fabbricato nell'isola Santa Cristina*. Nel processo di rinnovamento edilizio del proprio patrimonio, la ricostruzione della villa di campagna a Cimena vicinissima a Torino, si propone come seconda tappa: il fabbricato avrebbe sostituito la precedente vigna detta *il Palazzo* risalente, almeno nello stato in cui l'acquisirono i Thaon, al tempo dei Marchesi Turinetti, feudatari del luogo. Questa affermazione trova fondamento e conferma in più fonti: orali, le tradizioni di casa Revel; manoscritte, in specie le note degli archivi consultati; stampate, la bibliografia in materia ([16]).

Tra le ultime è significativa la descrizione di Vittorio Cicala della *Villa Revel a Cimena*, ove l'autore sottolinea che essa *fu... fatta quasi totalmente ricostruire... sotto la direzione e i disegni dell'illustre architetto Carlo Sada...* ([17]). Ricostruzione dunque, non erezione ex novo dell'edificio. La frase pare tuttavia un poco eccessiva: a giudizio di chi scrive, soltanto qualche parte del fabbricato preesistente fu utilizzata nella rimodellazione ottocentesca, in evidente accordo con la committenza interessata al contenimento dei costi edilizi non indifferenti.

L'immagine esterna del fabbricato, denominato solennemente *il Palazzo*, è tuttora visibile su un affresco eseguito quale sovrapporta nella sala del biliardo lungo la parete a levante della villa in oggetto; significativamente proprio dirimpetto a questa apertura, contro la parete ad ovest della stessa sala è posta un'altra sovrapporta che raffigura la nuova villa. Si può osservare come traspaia chiara la volontà di contrapporre la grandiosità del nuovo impianto, alla modestia dell'antico, segnalando la diversità e la rilevanza architettonica della *villa* rispetto alla *vigna*. Il valore encomiastico per la committenza risulta poi da altre due vedute affrescate disposte a sovrapporta: una reca il borgo di Saint André, l'altra quello di Revel; ritrovare nel medesimo ambiente i primitivi feudi dei Thaon concettualmente collegati ai diversi *stati* della villa di Cimena, riassume l'importanza che questa assunse nella storia familiare, inserita e connessa per sempre alle vicende del casato.

L'ignoto frescante ritrasse l'antica *vigna* collocandosi a mezzogiorno di essa; un tratto di prato ondulato circonda nella parte inferiore un vasto parterre a perimetro rettangolare su cui si affaccia circondato da giardino l'edificio, disposto ad angolo retto e orientato a nord-est: il civile è a tre piani fuori terra e presenta i sobri caratteri d'una *vigna* settecentesca. A destra s'intravvede un vialetto sovrastato dalla collina; a sinistra, ai piedi del terrapieno a sostegno del cortile e del complesso padronale, si notano le case agricole disposte attorno ad una gran corte e si intuisce la presenza dell'antica cappella dove dal rustico coperto a coppi emerge un frontone triangolare, probabilmente culminante in una croce. Questo è ciò che vide Casalis riferendosi alla *comoda ed elegante* villa Thaon di Revel a Cimenasco ([18]).

Secondo quali tappe e con quali modalità ha operato il progettista per attuare la riplasmazione dell'edificio? I disegni autografi del Sada pervenutici, datati 1846 ([19]), illustrano il progetto di villa Cimena mediante tre visuali prospettiche più una planimetrica, che, pur senza costituire documentazione progettuale completa, permettono di comprendere con sufficiente chiarezza quale fosse il risultato finale perseguito: un edificio principale destinato a residenza padronale, affiancato da una cappella gentilizia, ed adiacente a questi un corpo di fabbrica porticato che, probabilmente, vista la distribuzione, sarebbe stato destinato a scuderia ed alloggio del giardiniere.

È utile fin da ora sottolineare la forte congruenza per forme e proporzioni dell'edificio padronale esistente con quello dei disegni. Non altrettanto è affermabile per la parte di fabbrica non padronale, dove attualmente, non solo non è rispettato il progetto del Sada nella distribuzione planimetrica, ma neanche nella conformazione dimensionale e stilistica della facciata. Ciò dimostra forse che la realizzazione del Sada si è limitata al corpo principale della Villa? Considerazioni di tipo storico e tipologico autorizzano ad affermarlo ([20]). A questa considerazione conseguono delle deduzioni di estrema importanza per lo studio della stratigrafia, giacché si può desumere che

([15]) Cfr. Eugenio Olivero, *L'Architettura a Torino, durante la prima metà dell'Ottocento*, Torino, tip. Carlo Accame, 1935, p. 19, profilo di Gaetano Lombardi allievo del padre Lorenzo; a pag. 33, elenco di interessanti disegni conservati nell'Archivio Edilizio di Torino dal 1816 al 1860. Cfr. 1824, cart. 4 Propr. Thaon di Revel conte Ignazio, arch. Gaetano Lombardi, *Bellissimo progetto di fabbricato nell'isola Santa Cristina* cioè isolato compreso tra le vie Giolitti, Lagrange, Cavour e Roma.

([16]) Per approfondimenti sulle fonti consultate in proposito, si rimanda alla tesi, pag. 24-25.

([17]) Cfr. Vittorio Cicala, *Ville e Castelli d'Italia. Piemonte e Liguria*, Milano, E. Berardi, 1911.

([18]) Cfr. Goffredo Casalis, *op. cit.*, pag. 226.

([19]) Custoditi in collezione privata e riprodotti all'interno della tesi in allegati, schede A/4, A/5, A/6, A/7.

([20]) Cfr. nota n. 2

il nuovo impianto è stato localizzato sulle fondazioni del vecchio *civile* con un ampliamento planimetrico in corrispondenza del loggiato e della parte a mezzogiorno. Tale linea di tendenza interpretativa è giustificata anche in relazione alla lettura dei capitolati d'appalto, ed all'osservazione in sito della struttura muraria del piano cantinato.

L'impegno professionale di Sada, non si è esaurito nell'operato progettuale ma si è manifestato anche attraverso la diretta direzione del cantiere. Più indizi riferibili ai trascorsi dell'architetto, scrupoloso esecutore degli elaborati di Palagi, e ancor più la sua presenza assidua nella chiesa di San Massimo, contemporaneamente alla nascita di villa Cimena, parlano chiaro sull'impegno cantieristico profuso in osservazioni, controllo delle maestranze e consigli, perfino ai pittori.

Per la villa Thaon di Revel avare notazioni, ma comunque di indubbio significato, documentano che Sada è stato presente anche sulla collina di San Raffaele Cimena per controllare e soddisfare al meglio il prestigioso committente. In un diligente *conto consontino dalli 14 9mbre 1844 a tutto il 9mbre 1848... che rende il sottoscritto Gioanni Moncalvo della cascina del palazzo di Cimena proprietà dell'illustrissimo signor conte Ottavio Thaon di Revel* l'amministratore al giorno *6 novembre 1845* registra disinvoltamente tra i pagamenti per una *ferratura d'una vaca ai due piedi* ed una *partita di vino* anche la voce: *cibarie provviste per il signor Sada ingegnere per un ammontare di £ 6,40.* Tale importo indica un soggiorno di almeno qualche giornata nei primi dì del novembre 1845. Ma l'esplicita ammissione dell'assiduità che l'architetto dedicava al cantiere proviene da una lettera di Sada, l'unica indirizzata *all'illustrissimo signor conte*, datata proprio *Dal palazzo li 6 maggio 1847* (cfr. nota n. 13). Scrive Sada: *Lo scultore signor Franzi coll'occasione che si è dovuto portare in Mazzé per i lavori da lui eseguiti a vantaggio dell'illustrissima marchesa di San Germano avendo saputo che io mi trovava costì è venuto a vedermi pregando-*

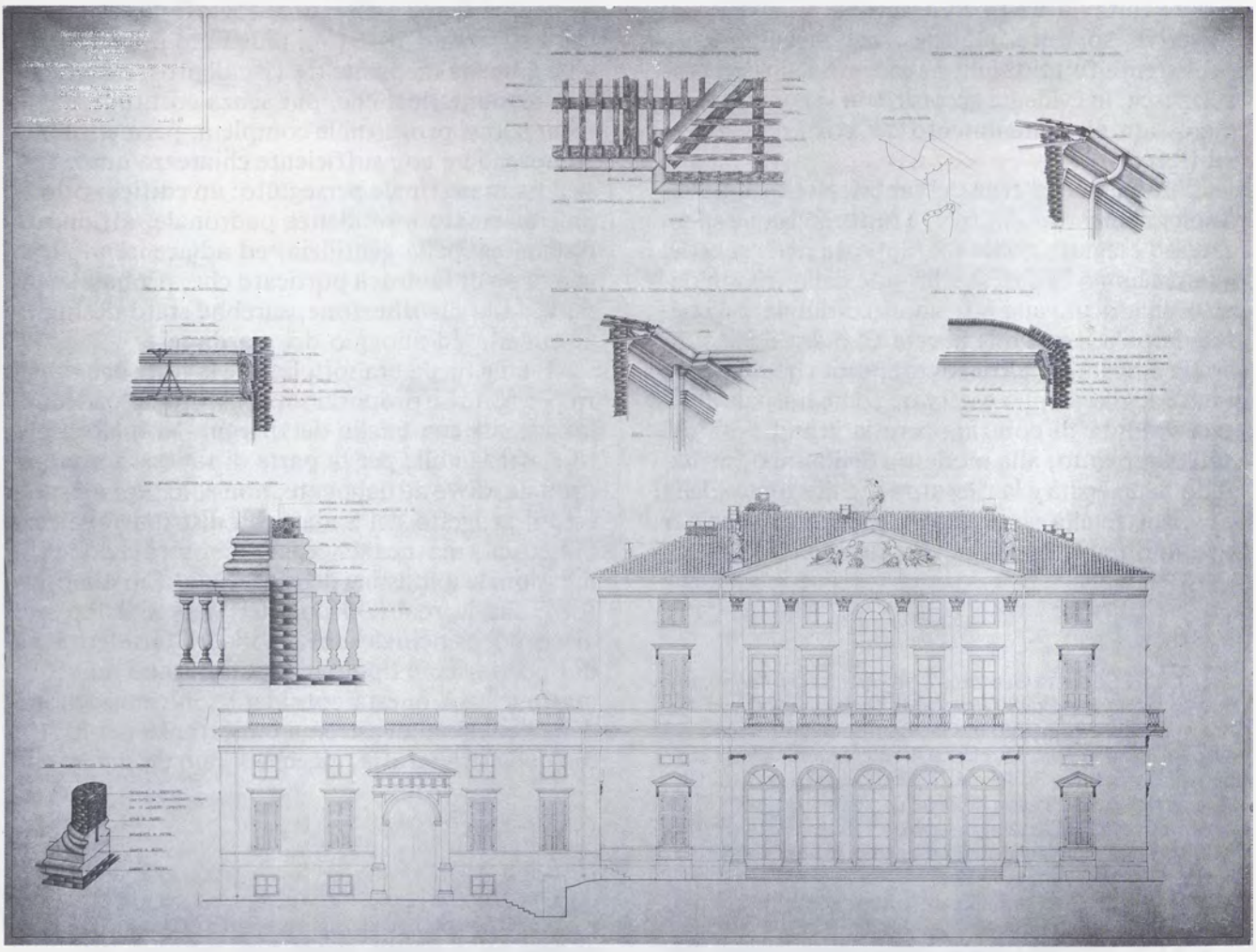

Fig. 3 - Rilievo di facciata (fronte sud) e relativi particolari tipologici.

mi di fare la misura del balcone in pietra da esso provvisto per la facciata a mezzodì del palazzo dell'eccellenza vostra. Questo dimostra che nel 1847 Sada curava con soggiorni in loco sia la villa San Germano che la Thaon; e collaborava attivamente ad aiutare con chiarimenti del caso gli artigiani di cui si circondava. Alcune ricevute di pagamento datate 1847 e 1848 segnalano ancora la presenza di Sada nel cantiere.

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI ALL'INTERVENTO DI RESTAURO

È fondamentale segnalare che l'edificio in oggetto si presenta in condizioni di manutenzione accettabile anche se per molti aspetti non congruente.

L'interno, da sempre destinato ad uso residenziale, è stato soggetto ad interventi di modesta entità, miranti a migliorare la qualità abitativa, senza mai operare trasformazioni a livello di strutture e di decorazioni.

L'esterno dell'edificio, che in quanto tale è sottoposto a maggiori azioni di degrado, appare più danneggiato. Su di esso, interventi manutentivi filologicamente incoerenti non solo non hanno concorso alla conservazione dei materiali, ma hanno contribuito a distorcere l'immagine dell'oggetto. Mi riferisco per esempio alla recente applicazione di tinteggiatura, a base di resine sintetiche, su preesistente coloritura a calce. Questa, oltre ad essere cromaticamente incongruente con quanto risulta dalla documentazione del progetto originale, ha subìto con l'invecchiamento e con il concorso degli agenti atmosferici vistose alterazioni, quali fenomeni di decoesionamento del film pittorico e rilevanti fenomeni di esfogliazione, colatura per effetto del dilavamento ed alterazione cromatica.

In linea teorica la scelta metodologica più corretta finalizzata al restauro sarebbe quella di ipotizzare una serie di indagini non distruttive che permettessero di conoscere la stratificazione degli interventi manutentivi e di valutare oggettivamente lo stato di conservazione ed il livello funzionale dei materiali. Confrontando poi i risultati così conseguiti con la documentazione storica già acquisita si arriverebbe a formulare una ipotesi di restauro coerente. Questi tipi di indagine non sono però effettuabili visto che il progetto è condotto solo in via ipotetica e quindi in assenza di un cantiere e di un committente.

Si sceglie allora di fare esclusivo riferimento alle fonti documentarie e all'osservazione diretta, confrontandole con la casistica proposta da trattazioni specifiche.

Particolare attenzione si è posta nell'esame dei materiali costruttivi (tipo di impiego, caratteristiche funzionali originarie, stato di conservazione).

È stata rilevata dettagliatamente la struttura di copertura al fine di poter identificare gli elementi più obsoleti e poter suggerire opere di sostituzione o di integrazione, sapendo indicare istruzioni tipologiche coerenti a quelle originarie (in particolare si è consigliata la sostituzione degli abbaini di latta, molto dissestati, con altri nuovi realizzati in rame con la medesima tipologia ed infittendo l'orditura portante).

Sono stati identificati i materiali lapidei impiegati nelle strutture e negli elementi decorativi (pietre di Viggiù, di Cumiana e del Malanaggio, marmo bianco di Carrara) fornendo informazioni sulle loro caratteristiche e provenienza, al fine di favorire ipotesi di intervento congruenti (si sono previste operazioni di pulitura mediante microsabbiature di precisione, calibrate in base al tipo di materiale, consolidamento dove necessario e trattamento protettivo). È stato valutato il tipo di intonaco e il suo livello di conservazione osservando le manifestazioni di degrado più diffuse e cercando di risalire alle cause che l'hanno provocate (fenomeni frequenti di distacco, di efflorescenza e subflorescenza provocati per lo più da umidità di risalita capillare ed insufficienza funzionale del sistema di smaltimento dell'acqua piovana). Le indicazioni di restauro per gli intonaci sono state connesse con le istruzioni per la ridipintura (da applicarsi dopo la rimozione dello strato a base di resine acriliche).

Sono stati evidenziati degli elementi decorativi in terracotta, originariamente stuccati ed attualmente scoperti in ampie zone, a causa di azioni di dilavamento. Di questi, dopo aver verificato modalità ed efficienza d'ancoraggio si è consigliata una pulitura ed una reintegrazione dello stucco, da eseguire comunque soltanto dopo aver provveduto a migliorare il sistema dello smaltimento dell'acqua piovana.

Questi temi sono in breve i capisaldi dell'approccio conoscitivo e propositivo al tema del degrado e del restauro e vogliono rappresentare più che un risultato definitivo una esposizione di metodo.

DOCUMENTAZIONE BIBLIOGRAFICA

La documentazione bibliografica consultata, qui di seguito riportata, è stata suddivisa in due settori: l'uno di carattere storico-architettonico e l'altro di carattere tecnico-tipologico. Si ricorda che tale bibliografia è quella della tesi (A.A. 1986-1987) e non tiene quindi conto di pubblicazioni edite successivamente alla data della sua compilazione. La documentazione archivistica consultata è stata schedata e riprodotta nella tesi, sotto forma di allegati così ripartiti:

A) Documentazione iconografica relativa a villa Cimena.
B) Documentazione archivistica relativa a villa Cimena.
C) Documentazione archivistica relativa all'epistolario Sada-Palagi.

BIBLIOGRAFIA

STORIA E ARCHITETTURA

AA.VV., *Pelagio Palagi artista e collezionista*, Bologna, aprile-settembre 1976, Comune di Bologna, Assessorato alla cultura, 1976.

VINCENZO ALIBERTI, LODOVICO VIGNA, *Dizionario di diritto amministrativo*, Torino, 1840 - 52.

BAGATTI, VALSECCHI, LANGÈ, *Cultura umanistica e nascita della villa come tipo codificato*, vol. II, in «Storia dell'arte italiana», Forme e modelli, Torino, Einaudi, 1982, 12 Voll..

GIACOMO BASCAPÈ, *Arte e storia dei giardini in Lombardia*, Milano, Cisalpino - Goliardica, 1978.

MARIA PIA BENEDETTO, *Il regime dei contratti agrari nell'età intermedia*, Torino, Giappichelli, 1982.

BERTOTTI, SCAMOZZI, *Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio e le terme*, in «Nuova edizione ampliata e fornita di note dal Cavaliere Celestino Foppani», Torino, Tip. Fontana, 1843.

ADRIANA BOIDI, *Pelagio Palagi e il Neo-Gotico in Piemonte*, in AA.VV. «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1965.

ANNA MARIA BRIZIO, *L'Accademia di Brera nei suoi rapporti con la città di Milano*, in AA.VV., «Mostra dei Maestri di Brera», Milano, 1975.

LUIGI CALLARI, *Le ville di Roma*, Roma, Bardi, 1968.

GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, P. Marzorati Vercellotti, 1839, 32 Voll..

AUGUSTO CAVALLARI MURAT, *Come Carena viva*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1982.

VITTORIO CICALA, *Ville e Castelli d'Italia, Piemonte e Liguria*, Milano, E. Berardi, 1911.

VERA COMOLI, *Le Città nella storia d'Italia - Torino*, Bari, Laterza, 1983.

FRANCA DALMASSO, *Pelagio Palagi nel Palazzo Reale di Torino e notizie relative a Racconigi*, s.l., s.c., s.d, estratto.

LUIGI DAMI, *Il giardino italiano*, Milano, Bestetti e Tuminelli, 1924.

FRANCESCO DEAMICIS, *Parole dette da Francesco Deamicis quando il 15 maggio 1879 scoprivasi nel camposanto di Torino il monumento scolpito da Giulio Monteverde alla memoria del Cavaliere Architetto Carlo Sada*, Torino, Tip. Roux e Farale, 1879.

VINCENZO DE DOMINICIS, *Problemi relativi alla scelta delle essenze legnose per il restauro del giardino storico*, in «Il giardino storico italiano», Atti del Convegno di studi Siena - San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978, Firenze, Leo S. Olschki, 1981.

FRANCESCO FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, ed. dell'Ateneo, 1967.

CAMILLO FIORANI, *Giardini d'Italia, Arte carattere e storia del giardino italiano*, Roma, Ed. Mediterranee, 1960.

ROBERTO GABETTI - ANDREINA GRISERI, *Architettura dell'Eclettismo, saggio su Giovanni Schellino*, Torino, Einaudi, 1973.

LODOVICO GONELLA, *Vicende costruttive e notizie storico critiche sul Castello di Racconigi*, in «Racconigi il castello il parco il territorio», Racconigi, Tip. Clerici e Gariglio, 1987.

ANDREINA GRISERI, *L'architettura del Neoclassico a Torino*, in AA.VV., «Insediamenti e tipologie architettoniche, note per una lettura storica», Torino, Celid, 1983.

GUASCO DI BISIO, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia*, Torino, 1850.

HENRJ RUSSEL HITCHOCH, *L'architettura dell'800 e del '900*, Torino, Einaudi, 1971.

PIER SAVERIO LEICHT, *Corso di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1978.

MARIELLA MACERA, *Note sul parco di Racconigi da un'esperienza di lavoro*, in «Racconigi il castello il parco il territorio», Racconigi, Tip. Clerici e Gariglio, 1987.

ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883.

D.S. MARZANO - A. MARINI, *San Raffaele Cimena, Storia di un paese avamposto del Monferrato*, Chivasso, Arti Grafiche Chivassesi, 1983.

GUIDO MOGGI - GIOVANNA CELLAI CIUFFI, *Il contributo della botanica nella sistemazione del giardino storico italiano*, in «Il giardino storico italiano», Atti del Convegno di studi di Siena - San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978, Firenze, Leo S. Olschki, 1981.

CARLO MONTANARI, *Problemi relativi alle fonti del diritto negli stati sabaudi*, Torino, G. Giappichelli, 1981.

EUGENIO OLIVERO, *L'Architettura di Torino durante la prima metà dell'ottocento*, Torino, Tip. Carlo Accame, 1935.

CLARA PALMAS, *Racconigi: da residenza ducale a bene del demanio dello Stato italiano*, in «Racconigi il castello il parco il territorio», Racconigi, Tip. Clerici e Gariglio, 1987.

PAOLO PORTOGHESI, *Dizionario di Architettura e Urbanistica*, Roma, Ist. Ed.le Romano, 1968.

VITTORIO PRUNAS TOLA, *Castelli Storici della provincia di Torino*, Torino, Teca, 1961.

LIONELLO PUPPI, *Andrea Palladio*, Milano, Electa, 1973.

LUCIANO RE, *L'età della ragione: il rapporto con l'antico*, in AA.VV., «Insediamenti e tipologie Architettoniche, note per una lettura storica», Torino, Celid, 1983.

LUCIANO RE, *L'ottocento tra storia e progetto*, in AA.VV., «Insediamenti e tipologie architettoniche, note per una lettura storica», Torino, Celid, 1983.

GIOVANNI REGIS, *Storia dalle origini ad oggi del Comune di San Raffaele Cimena*, Gassino, Tip. Amore, 1978.

ISABELLA RICCI MASSABÒ, *Lezioni di metodologia della Ricerca Storica*, Torino, Celid, 1983.

ANNA TERESA ROMANO CERVONE, *Il gusto per il "paesaggio modellato" nella letteratura italiana tra fine settecento e primo ottocento: Il Della Torre di Rezzonico*, in «Il giardino storico italiano», Atti del convegno di studi di Siena - San Quirico d'Orcia, 6-8 ottobre 1978, Firenze, Leo S. Olschki, 1981.

CLEMENTE ROVERE, *Il Piemonte Antico e Moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, in «Composizione e studio critico», introdotto da Cristina Sertorio Lombardi, Torino, Società Reale Mutua di Assicurazioni, 1978.

CLEMENTE ROVERE, *Descrizione del Palazzo Reale di Torino*, Torino, Eredi Motta, 1858.

VITTORIO SANT'ALBINO, *Gran Dizionario Piemontese - Italiano*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1859.

D. SESIA, *Elenco dei Castelli Piemontesi*, in «Atti e rassegna tecnica della Società degli ingegneri e degli architetti di Torino», Nuova Serie, anno 17, n. 3, marzo 1963.

ERCOLE SILVA, *Dell'arte dei giardini inglesi*, Milano, G. Vallardi, 1813, 2 Voll..

LUCIANO TAMBURINI, *La chiesa di San Massimo*, in «Torino», Rivista bimestrale del Comune, n. 4-5, luglio-ottobre 1969, pp. 77-83.

NICOLÒ TOMMASEO, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografica Editrice, 1865, 20 Voll.

GIANNI VENTURI, *Ercole Silva, dell'arte de' giardini inglesi*, in «edizione esemplata su quella apparsa a Milano nel 1813», Longanesi, 1979.

GIAMPIERO VIGLIANO, *Il Chivassese, Strutture insediative e testimonianze di civiltà*, Torino, Tip. Torinese, 1969.

TECNOLOGIE E RESTAURO

ALBERTO ABRIANI, *Restauro Architettonico e ricupero edilizio,* Torino, Celid, 1980.

GIORGIO BARONI, *Le tinteggiature tradizionali degli intonaci esterni nei centri storici*, in «L'intonaco: storia, cultura e tecnologia», Atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1985, Padova, Libreria Progetto, 1985.

GUIDO BISCONTIN, *Interventi conservativi su materiali lapidei*, in «Il Restauro delle costruzioni in muratura, Problemi metodologici e tecniche di consolidamento», Atti del II Corso di informazione Assiricco, Venezia, 21-22-23 maggio 1980, Roma, Kappa, 1980.

G. BISCONTIN, G. DRIUSSI, S. VOLPIN, *Il degrado degli intonaci: aspetti chimici e fisici*, in «L'intonaco, storia e cultura e tecnologia», Atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1985, Padova, Libreria Progetto, 1985.

G. BRINO, *Le tinte a calce, ad affresco ed a secco nel restauro delle facciate. Esperienze e problemi*, in «Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione ed innovazione», Atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.

CARLO CATTANEO, *L'arte muratoria e dettagli di costruzioni*, Milano, Antonio Vallardi, 1889.

NICOLA CAVALIERI SAN BARTOLO, *Istituzioni di Architettura statica e idraulica*, Mantova, Fratelli Negretti, 1855, 2 Voll..

GIUSEPPE CIGNI, *Difesa dall'umidità e protezione superficiale*, in «Il Restauro delle costruzioni in muratura, Problemi metodologici e tecniche di consolidamento», Atti del II Corso di informazione Assiricco, Venezia, 21-22-23 maggio 1980, Roma, Kappa, 1980.

ANDREINA COSTANZI COBAU, *La pittura a calce: osservazioni*, in «L'intonaco: storia, cultura e tecnologia», atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1985, Padova, Libreria Progetto, 1985.

MARIO DALLA COSTA, MATILDE RUEL, *La conservazione della fabbrica: problemi di rappresentazione dell'iter progettuale*, in AA.VV., «Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione ed innovazione», Atti del Convegno di Studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.

ANTONIO DI LEO, ANGELO DI TOMMASO, GIOVANNI PASCALE, *Rassegna critica delle metodologie per la diagnosi in sito dei calcestruzzi*, in «Recupero edilizio 2, Rilevamento e diagnostica», Ente autonomo per le Fiere di Bologna, Bologna, Grafiche Zanini, 1983.

D. FERRAGNI, M. FORTI, J. MALLIET, G. TORRACA, *Tecniche di conservazione degli intonaci*, in «L'intonaco: storia, cultura e tecnologia», Atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1985, Padova, Libreria Progetto, 1985.

CARLO FORMENTI, *La pratica del fabbricare*, Milano, Hoepli, 1893, 2 Voll..

ANNA GILIBERT VOLTERRANI, *Malte per intonaci nella produzione tradizionale e/o attualmente in commercio*, all'interno del Corso di aggiornamento professionale, «Le tecnologie nel recupero delle superfici», Torino, presso Ecipa, 29 settembre 1987.

F. GUIDOBALDI, A.M. MECCHI, *Trattamenti per i materiali lapidei dei monumenti estratti dalla manualistica tecnica del XIX e dell'inizio del XX secolo*, in «Manutenzione e conservazione del Costruito fra tradizione ed innovazione», Atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.

G. JERVIS, *I tesori sotterranei d'Italia*, Torino, Loescher, 1873, 4 Voll..

JUKKA JOKILEHTO, *Valutazione sulla consistenza delle parti lignee*, in «Recupero edilizio 2, Rilevamento e diagnostica», Ente autonomo per le Fiere di Bologna, Bologna, Grafiche Zanini, 1983.

LORENZO LAZZARINI, *La pulitura dei materiali lapidei da Costruzione e scultura, metodi industriali e di restauro*, Padova, Cedam, 1981.

UGO MACRÌ, *Intonaci e coloriture: tecniche e materiali appropriati nell'intervento di manutenzione delle facciate degli edifici*, in «Manutenzione e conservazione del Costruito fra tradizione e innovazione», Atti del Convegno Studio Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.

PAOLO MARCONI, *Tecniche tradizionali e filosofia della Manutenzione*, in «La conservazione dei monumenti, metodologie di ricerca e tecniche di consolidamento contro il degrado», Atti I Corso di informazione Assiricco, Perugia 6-7-8 novembre 1979, Roma, Kappa, 1981.

GIOVANNI E IPPOLITO MASSARI, *Risanamento igienico dei locali umidi*, Milano, Hoepli, 1981.

FRANCESCO MILIZIA, *Principi di Architettura Civile*, Milano, 1847, In Ristampa anastatica, Mazzotta 1972, 3 Voll..

MARCO MOTTA, *Problematiche generali di intervento su intonaci antichi*, all'interno del Corso di aggiornamento professionale «Le tecnologie nel recupero delle superfici», Torino presso Ecipa, 29 settembre 1987.

MUSSO E COPPERI, *Particolari di costruzioni murali e finimenti di fabbricati*, Torino, Tipografi Librai Editori, 1877, 2 Voll..

MARCELLO PARIBENI, *Effetti del dilavamento sulle strutture murarie*, in «La conservazione dei monumenti, metodologie di ricerca e tecniche di consolidamento contro il degrado», Atti I Corso di informazione Assiricco, Perugia 6-7-8 novembre 1979, Roma, Kappa, 1981.

GIOVANNI PEGORETTI, *Manuale pratico per l'estimazione dei lavori architettonici, stradali, idraulici e di fortificazione*, Milano, Editore Libraio Angelo Monti, 1843, 2 Voll..

F. PIACENTI, C. MANGANELLI DEL FÀ, U. MATTEOLI, P. TIANO, A. SCALA, *Protezione dei materiali lapidei: derivati funzionalizzati di perfluoropolieteri*, in «Manutezione e conservazione del Costruito fra Tradizione ed innovazione», Atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.

MARIO PIERI, *I marmi d'Italia, graniti e pietre ornamentali*, Milano, Hoepli, 1964.

ERMANNO POLLA, *Osservazione Ricerca, Restauro, guida al rilievo architettonico e urbano,* Roma, Kappa, 1981.

S. RICCI, A.M. PIETRINI, M.R. GIULIANI, *Il ruolo delle microalghe nel degrado biologico degli intonaci*, in «L'intonaco, storia, cultura e tecnologia», Atti del Convegno Studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.

FRANCESCO RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1978.

GIOVANNI RONDOLET, *Trattato teorico e pratico dell'arte dell'edificare*, Mantova, L. Caranenti, 1832, 7 Voll..

PAOLA ROSSI DORIA, MARISA TABASSO, *Materiali lapidei, diagnosi, interventi, controlli*, in «La conservazione dei monumenti, metodologie di ricerca e tecniche di consolidamento contro il degrado», Atti I Corso di informazione Assiricco, Perugia 6-7-8 novembre 1979, Roma, Kappa, 1981.

PAOLA ROSSI DORIA, MARISA TABASSO, *Materiali porosi da costruzione: criteri diagnostici*, in «Recupero edilizio 2, Rilevamento e diagnostica», Ente autonomo per le fiere di Bologna, Bologna, Grafiche Zanini, 1983.

LIVIA SCOLARI, *La finitura delle opere in stucco: per una ricerca tra fonti documentarie e manufatti*, in «Manutenzione e conservazione del costruito fra tradizione ed innovazione», Atti del Convegno di Studi, Bressanone 24-27 giugno 1986, Padova, Libreria Progetto, 1986.

Direttore responsabile: **ROBERTO GABETTI** Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948
Spedizione in abbonamento postale GR. III/70 - Mensile

STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE - CORSO SIRACUSA, 37 - TORINO